A CURA DEL
CENTRO EVANGELIZZAZIONE E CATECHESI DON BOSCO

SPECIALE 40° DB

- Il DB tra passato, presente e futuro *(G. Benzi)*
- Saluto al Seminario per il 40° del Documento base *(M. Crociata)*
- Introduzione al Seminario sul 40° del Documento base *(B. Forte)*
- La lettera alle comunità, ai presbiteri e ai catechisti della Commissione episcopale sul 40° del Documento base. Presentazione *(G. Benzi)*

CATECHESI

6
LUGLIO-AGOSTO
2009-2010

- *Annuncio e catechesi per la vita cristiana.* Lettera alle comunità, ai presbiteri e ai catechisti nel quarantesimo del Documento di base *Il rinnovamento della catechesi*
- Il Documento base e la pastorale della Chiesa italiana *(L. Soravito)*
- Il Documento base e la trasmissione della fede: dire il Vangelo negli ambiti di vita della persona *(F.G. Brambilla)*
- Quattro sfide a tema nella tavola rotonda *(C. Sciuto)*
- Un decalogo per rinnovare la catechesi a 40 anni dal Documento base. Conclusioni del Seminario *(B. Forte)*
- Il DB negli Atti delle Assemblee generali della CEI tra il 1967 e il 1970. *(a cura di C. Sciuto)*

Indice dell'annata 2009-2010

ELLEDICI

CATECHESI

LUGLIO-AGOSTO 2009-2010/6
ANNO 79°

A cura del Centro Evangelizzazione e Catechesi «Don Bosco» (CEC)

Direttore:
Giuseppe Biancardi

Vicedirettore:
Salvatore Barbetta

• tel.: 011.95.52.111 • fax: 011.95.72.900
• e-mail: catechesi@elledici.org

Redazione:
A. Bozzolo, G. Ciravegna, U. De Vanna, M. Filippi, A. Fontana, A. Martelli

Abbonamento 2010-2011 ai 6 numeri di «Catechesi» (80 pp.):
Italia: **€ 27,00** - numero singolo: **€ 6,50**
Estero: **€ 37,00**

Modalità di abbonamento:
• su CCP n. 32691107 intestato a Catechesi Elledici - 10093 LEUMANN TORINO
• on line: www.elledici.org/periodici

Controllo e verifica dell'abbonamento:
www.elledici.org/periodici

Ufficio abbonamenti
• tel.: 011.95.52.164/165 • fax: 011.95.74.048
• e-mail: abbonamenti@elledici.org

Responsabile: Umberto De Vanna

Registrazione Tribunale di Torino
(14-2-1949) n. 390
Stampa: S.G.S. Torino

Associato all'USPI
(Unione Stampa Periodica Italiana)

Speciale 40° DB

Il DB tra passato, presente e futuro
(G. Benzi) 1

Saluto al Seminario per il 40° del Documento base
(M. Crociata) 2

Introduzione al Seminario sul 40° del Documento base
(B. Forte) 7

La lettera alle comunità, ai presbiteri e ai catechisti della Commissione episcopale sul 40° del DB. Presentazione
(G. Benzi) 13

Annuncio e catechesi per la vita cristiana. Lettera alle comunità, ai presbiteri e ai catechisti nel quarantesimo del Documento di base
Il rinnovamento della catechesi 16

Il Documento base e la pastorale della Chiesa italiana
(L. Soravito) 25

Il Documento base e la trasmissione della fede: dire il Vangelo negli ambiti di vita della persona
(F.G. Brambilla) 40

Quattro sfide a tema nella tavola rotonda
(C. Sciuto) 51

Un decalogo per rinnovare la catechesi a 40 anni dal Documento base. Conclusioni del Seminario
(B. Forte) 64

Il DB negli Atti delle Assemblee generali della CEI tra il 1967 e il 1970
(a cura di C. Sciuto) 66

Indice dell'annata 2009-2010 78

IL DB TRA PASSATO, PRESENTE E FUTURO

Guido Benzi
Direttore dell'Ufficio Catechistico Nazionale

Siamo davvero grati al Direttore ed alla Redazione di *Catechesi* per aver acconsentito di ospitare in questo numero monografico alcuni degli interventi[1] che si sono succeduti al Seminario di studio promosso a Roma il 14 e 15 aprile 2010 dalla *Commissione episcopale per la dottrina della fede l'annuncio e la catechesi* della CEI sul 40° anniversario del Documento di base "Il rinnovamento della Catechesi". Questo ha permesso di rendere i materiali disponibili in tempi rapidi sia per la riflessione catechetico-pastorale sia per un più vasto pubblico.

Il Seminario, come si evince anche dalla *Introduzione* di mons. Bruno Forte (p. 7), Presidente della Commissione episcopale, non ha avuto un andamento di carattere celebrativo. Il Seminario, sapendo che già pregevoli studi, riflessioni ed indagini storiche[2] erano stati fatti nel corso di questo quarantennio, ha preferito rivolgere la sua attenzione, così come si legge nella relazione di mons. Soravito (p. 25), a comprendere e «mettere in evidenza il ruolo che questo DB ha avuto in questi 40 anni e ha tuttora nella pastorale della Chiesa italiana. In particolare... 1) nell'accoglienza dei documenti fondamentali del Concilio Vaticano II; 2) nella progettazione della pastorale della Chiesa italiana; 3) nella realizzazione della missione evangelizzatrice della Chiesa italiana».

Questa scelta della Commissione episcopale, peraltro condivisa dalla Consulta nazionale della catechesi,[3] ha anche permesso al Seminario di delineare una riflessione sull'oggi e sul futuro della catechesi in Italia senza nasconderne le problematiche ed anche le possibili soluzioni, come si può leggere nella relazione affidata a mons. Brambilla (p. 40) e dal *Decalogo* conclusivo di mons. Forte (p. 64). Sulla progettualità rinnovata è intervenuto anche il Segretario Generale della CEI mons. Crociata (pp. 2-6).

Queste indicazioni non si discostano dal sentiero delineato dal DB come si può evincere dalle riflessioni svolte nella *Tavola rotonda* (p. 51) e dalla piccola raccolta di stralci degli *Atti delle Assemblee Generali della CEI dal 1967 al 1970* (testi che in questo modo sono resi disponibili ad un ampio pubblico – p. 66), curate dal giovane Aiutante di studio dell'UCN don Carmelo Sciuto.

Concludo ricordando che il Seminario è stato accompagnato dal documento *Annuncio e catechesi per la vita cristiana. Lettera alle comunità, ai presbiteri e ai catechisti nel 40° del Documento di base "Il Rinnovamento della Catechesi"* che si è voluto inserire anche in questo fascicolo di *Catechesi* (p. 16). Buona lettura a tutti.

[1] È possibile il *download* di tutti gli interventi in *www.chiesacattolica.it/ucn*.
[2] Cf la bibliografia raccolta in questo fascicolo.
[3] Nella Consulta nazionale del 28-29 settembre 2009 si erano maturati alcuni suggerimenti per la Commissione sottolineando come il Seminario «non debba essere celebrativo, ma propositivo».

SALUTO AL SEMINARIO PER IL 40° DEL DOCUMENTO BASE

✠ Mariano Crociata
Segretario Generale della CEI

La ricorrenza del quarantesimo anniversario del *Documento di base* (DB) sul rinnovamento della catechesi in Italia merita di essere sottolineata per il rilievo che esso possiede e per l'attualità che conserva. Il documento, infatti, rappresentò e ancora rappresenta, secondo l'intendimento programmatico dei Vescovi italiani, il riferimento fondamentale di tutto il cammino pastorale per lo svolgimento dell'attività catechistica nelle nostre comunità ecclesiali e per la produzione dei catechismi. Come tale esso delinea un progetto unitario di comunicazione della fede alle nuove generazioni, che ha ispirato gli orientamenti pastorali di questi decenni fino a toccare, e non solo marginalmente, il decennio che stiamo iniziando, centrato, come si sa, sul tema dell'educazione.

Questo permette di rilevare la consapevolezza, accresciuta nel tempo, dell'evangelizzazione come missione originaria e permanente della comunità ecclesiale; non è in tal senso esagerato indicare nell'evangelizzazione, che fu il tema dei primi orientamenti pastorali decennali della CEI, l'orizzonte unificante dell'impegno pastorale delle Chiese in Italia dal Concilio fino ad oggi. La riscoperta del primo annuncio della fede, espressione più recente di un cammino pastoralmente creativo e non meramente ripetitivo, fa apprezzare ancora di più la coerenza di un disegno non astrattamente predisposto ma concretamente ed unitariamente perseguito per un tempo così lungo proprio in ragione della sua piena rispondenza alle attese della vita della Chiesa e della sua missione nel tempo.

1. IL SIGNIFICATO DEL SEMINARIO ALLA VIGILIA DEGLI ORIENTAMENTI DECENNALI SULLA EDUCAZIONE

L'attenzione adesso portata sull'educazione fa ulteriormente risaltare la coerenza e l'unitarietà del cammino pastorale della nostra Chiesa. Pur non essendo riducibile alla catechesi, l'opera educativa della comunità cristiana è ad essa strettamente collegata e con essa condivide l'obiettivo di una formazione compiuta del credente, di cui vuole indicare la necessità e le condizioni per un pieno dispiegamento dei frutti dell'opera evangelizzatrice. Il decreto *Gravissimum Educationis*, al n. 4, lo

dichiarava già con queste parole: «Nell'assolvere il suo compito educativo la Chiesa utilizza tutti i mezzi idonei, ma si preoccupa soprattutto di quelli che sono i mezzi suoi propri. Primo tra questi è l'istruzione catechetica, che dà luce e forza alla fede, nutre la vita secondo lo spirito di Cristo, porta a partecipare in maniera consapevole e attiva al mistero liturgico, ed è stimolo all'azione apostolica. La Chiesa valorizza anche e tende a penetrare del suo spirito e ad elevare gli altri mezzi che appartengono al patrimonio comune degli uomini e che sono particolarmente adatti al perfezionamento morale ed alla formazione umana, quali gli strumenti di comunicazione sociale, le molteplici società a carattere culturale e sportivo, le associazioni giovanili e in primo luogo le scuole».

«Il documento è stato costruito con la più ampia partecipazione della nostra comunità ecclesiale a vari livelli e con una consultazione a carattere nazionale». (*Presentazione* del DB)

Queste espressioni del Concilio mostrano come la comunicazione della fede entri in maniera efficace e indispensabile nell'azione educativa, insieme valorizzando ed elevando ogni espressione educativa. Risulta pertanto di peculiare interesse riprendere il DB nella interezza dei suoi contenuti, evidenziando la relazione con il compito educativo che interessa costitutivamente la missione della Chiesa e la sua opera di catechesi.

2. EDUCAZIONE E CATECHESI UN BINOMIO CHE NON PUÒ ESSERE SCISSO

Il rapporto tra educazione e catechesi può ben essere improntato alla formula efficace proposta dal *Direttorio Generale per la Catechesi*, là dove esorta: «Evangelizzare educando ed educare evangelizzando» (DGC, 147). Si dà, infatti, una reciproca implicazione tra educazione e catechesi.

Innanzitutto la catechesi si inserisce in maniera costitutiva e insostituibile nell'opera educativa; se da una parte, infatti, la catechesi aiuta la persona ad aprirsi alla dimensione religiosa della vita (dimensione, non dimentichiamo, che appartiene al nucleo fondamentale della dignità e dei diritti dell'essere umano), dall'altra le propone «il Vangelo, in maniera tale che penetri e trasformi i processi di intelligenza, di coscienza, di libertà, di azione, così da fare dell'esistenza un dono di sé sull'esempio di Gesù Cristo» (DGC, 147).

Per altro verso anche l'azione educativa, nel suo insieme e con le sue specifiche caratterizzazioni, permette di innervare la catechesi con quegli aspetti antropologici costitutivi, destinati sia a connotare metodologicamente il suo svolgimento, sia a far assumere a tale compito un carattere fortemente culturale e teologico nella prospettiva dell'incarnazione, proprio in relazione ad una corretta collocazione del rapporto tra fede e cultura e della dimensione insieme religiosa e laica dell'educazione.

È proprio in questa linea che la così detta "scelta antropologica" del DB mostra non solo una grande attenzione all'uma-

no, ma anche una dimensione di carattere dottrinale debitrice della riflessione del Concilio Vaticano II. In tal modo il binomio catechesi ed educazione assume anche un'importanza strategica di fronte alle sfide odierne soprattutto in relazione al mondo adulto, ovvero al significato della famiglia fondata sul matrimonio cristiano in relazione all'educazione dei figli, al contesto multireligioso e al confronto con le altre confessioni cristiane, infine alla ricchezza del persistere di una dimensione "popolare" della Chiesa nella società e nella cultura italiana. In questa prospettiva antropologico-teologica si può pure esigere, dall'atto catechistico, l'attenzione necessaria ai contenuti dottrinali, i quali devono poter essere compresi ed integrati nella vita concreta di fanciulli, ragazzi, giovani ed adulti.

3. ALCUNE PISTE DI RIFLESSIONE E DI IMPEGNO PER IL PROSSIMO DECENNIO

La reciproca fecondazione di educazione e catechesi, nella linea della "scelta antropologica" appena richiamata, apre una serie di prospettive che attendono un impegno di riflessione e di azione, in continuità con il cammino pastorale delle Chiese in Italia e con gli sviluppi e le istanze della catechesi oggi nelle nostre comunità.

Una prospettiva che acquista sempre più rilievo è quella del già menzionato primo annuncio della fede; si tratta di un impegno pastorale che suppone una approfondita conoscenza e una assidua lettura orante della Sacra Scrittura – "Libro" della catechesi, come ricorda il DB – ma che richiede anche una capacità di leggere la situazione culturale odierna e la vita del destinatario. Vorrei a questo proposito esprimere il mio apprezzamento alla Commissione episcopale per la dottrina della fede, l'annuncio e la catechesi, che in questo quinquennio ha intensamente lavorato proprio su questa tematica, fino alla recente *Lettera ai cercatori di Dio*.

La dimensione del primo annuncio va soprattutto meglio collegata e integrata con altre feconde prospettive di riflessione e azione pastorale che da essa dovrebbero nascere, quali, ad esempio, il catecumenato ed il "risveglio della fede" negli adulti, la preparazione delle coppie al sacramento del matrimonio; e ancora la pastorale pre- e post-battesimale per quelle famiglie che chiedono il battesimo per i loro piccoli. Non sfuggono a nessuno le ampie e importanti sinergie pastorali che queste prospettive offrono, né la fecondità che esse contengono anche per il rinnovamento degli itinerari di iniziazione cristiana. Per tutte queste prospettive è necessario elaborare itinerari organici di assiduo cammino pastorale e impegno ecclesiale, curando soprattutto l'inserimento e il coinvol-

«Destinatari primi e più diretti del Documento sono gli "operatori" della catechesi, i catechisti: sacerdoti, religiosi, chierici, laici, genitori, insegnanti, educatori, gruppi di apostolato».
(*Presentazione* del DB)

gimento nella comunità cristiana degli adulti che li percorrono.

Gli adulti sono anche al centro dell'attenzione di una catechesi che ad essi si dirige secondo una formulazione di carattere "kerigmatico" adatta alle donne ed agli uomini di oggi; per questo si rivelano opportuni la riflessione sulla catechesi degli adulti ed un rilancio del catechismo *La verità vi farà liberi* (peraltro già in continuità con il *Catechismo della Chiesa Cattolica*), magari accompagnato dalla proposta di itinerari e sussidi adeguati, nelle realtà parrocchiali e nelle aggregazioni laicali, per adempiere così ad una delle più pressanti richieste del progetto catechistico italiano, secondo il quale è necessario far scaturire la catechesi dalla formazione cristiana dell'adulto. Lo chiedeva anche la Nota pastorale con cui si è concluso il Convegno ecclesiale di Verona: «Ci è chiesto un investimento educativo capace di rinnovare gli itinerari formativi, per renderli più adatti al tempo presente e significativi per la vita delle persone, con una nuova attenzione per gli adulti».[1]

«Il documento non è fine a se stesso, non chiude la ricerca, ma la stimola e la guida perché sia viva, attenta, pronta, serena, docile alle urgenze del ministero della parola e alle indicazioni del magistero gerarchico». (Presentazione del DB)

Un tale compito, insieme a quelli già prima menzionati, richiede, per essere eseguito, dei catechisti formati. È questo un impegno che vanta una lunga storia nel cammino pastorale della Chiesa in Italia; tuttavia esso conserva intatta la sua urgenza e attende di essere assunto in modo rispondente alle mutate circostanze di questo tempo. Si tratta non solo di adempiere alla necessaria formazione di base delle catechiste e dei catechisti, bensì anche di accendere o di consolidare, qualora siano già stati avviati, progetti di "formazione dei formatori" su base regionale o nazionale: questo impegno interroga in vario modo anche la riforma degli Istituti Superiori di Scienze Religiose, nonché i piani di studi dei futuri presbiteri.

«Il documento ha cercato di essere sempre attento ai segni del tempo, cogliendo le più vive ed autentiche aspirazioni pastorali del momento, incoraggiando le migliori iniziative, sollecitando opportuni esperimenti». (Presentazione del DB)

È però impossibile guardare alle prospettive che si aprono, senza tornare a riflettere sull'impianto della catechesi italiana in riferimento non solo al catecumenato e al primo annuncio, ma anche al rinnovamento della iniziazione cristiana, di cui sono sempre più evidenti le difficoltà che da qualche tempo si trova ad attraversare. Una riflessione attenta in questo campo assume un peso considerevole anche in relazione agli Orientamenti pastorali del decennio sull'educazione. Tra le tante questioni che si presentano, almeno due devono essere prese in attenta considerazione.

La prima riguarda la scansione degli itinerari sia nel quadro di una mutata configurazione dei vari passaggi dall'infanzia alla preadolescenza ed all'adolescenza, sia nel contesto di una

diversificata capacità dei destinatari di affrontare la catechesi, in dipendenza da una educazione religiosa ricevuta o meno nella prima infanzia e anche dalle loro situazioni familiari.

La seconda questione interroga le varie forme di integrazione e collaborazione che si possono utilmente promuovere tra famiglia, scuola e comunità cristiana. Una prospettiva così esigente potrebbe condurre anche ad un nuovo documento progettuale condiviso che stabilisca un punto di riferimento per tutti i responsabili dell'azione pastorale in questa nuova stagione della vita della Chiesa in Italia.

Infine, una attenzione, evocata da quanto fin qui ricordato, interessa gli strumenti, ovvero le varie articolazioni del Catechismo per la vita cristiana, con la necessaria verifica della loro adeguatezza e utilizzazione, e la conseguente riflessione sul loro eventuale mantenimento, aggiornamento o rinnovamento.

Sono, dunque, grato per l'ideazione e la realizzazione di questo seminario che in un qualche modo, con la celebrazione dell'anniversario di un documento pastorale così significativo come il DB, ci dà già la possibilità di gettare il nostro sguardo verso il decennio che ci sta di fronte. In tale spirito mi piace così terminare con una citazione di mons. Aldo Del Monte, uno dei protagonisti del rinnovamento catechistico post-conciliare: «In una fede adulta ci sta anche una fede per i piccoli: anzi, infonde in questi i primi germi, l'istinto della pienezza cristiana. La fede del fanciullo – se è radicata così – cresce ogni giorno *"secundum aetatem et secundum staturam"* (sant'Ambrogio)».[2]

[1] CEI, *"Rigenerati per una speranza viva" (1Pt 1,3): testimoni del grande "sì" di Dio all'uomo*, n. 17.

[2] Da L. Guglielmoni (ed.), *La lampada e l'olio. Dal rinnovamento della catechesi alla nuova evangelizzazione con mons. Aldo Del Monte*, Torino-Leumann, Elledici 1992, p. 10.

BIBLIOGRAFIA SUL DB: PER UN COMMENTO SISTEMATICO

* G.M. Medica (ed.), *Documento di Base «Il rinnovamento della catechesi»*, Torino-Leumann, Elledici 1970 (varie edd. successive).

* Facoltà di Scienze dell'Educazione dell'Università Salesiana di Roma (ed.), *Il rinnovamento della catechesi in Italia*, Zürich, Pas-Verlag 1970.

* S. Riva (ed.), *Nuove vie della catechesi in Italia*, Brescia, La Scuola 1973.

* P. Chinaglia, *Presentazione del «Documento di base»*, vol. 1: *Natura fine e contenuto della catechesi. «Corso per catechisti»*, Torino-Leumann, Elledici 1971.

* *Via Verità e Vita* 19 (1970) n. 29: *Prospettive di fondo della nuova catechesi.*

40° DB

INTRODUZIONE AL SEMINARIO SUL 40° DEL DOCUMENTO BASE

✠ Bruno Forte
Arcivescovo di Chieti-Vasto e Presidente della Commissione episcopale per la dottrina della fede, l'annuncio e la catechesi

1. IL SIGNIFICATO DI QUESTO SEMINARIO

La pubblicazione del Documento di base *Il rinnovamento della catechesi*, avvenuta quarant'anni fa (2 febbraio 1970), ha segnato – come ebbe a dire Papa Paolo VI – «un momento storico e decisivo per la fede cattolica del popolo italiano».[1] La Commissione episcopale per la dottrina della fede, l'annuncio e la catechesi ha voluto perciò riproporre all'attenzione di tutte le componenti della comunità ecclesiale le linee portanti di quel documento ed evidenziare gli effetti positivi che esso ha prodotto nell'azione pastorale, segnalando al contempo le nuove sfide con cui devono fare i conti oggi l'evangelizzazione e la catechesi e le mutate esigenze a cui devono rispondere nel contesto del nostro Paese, profondamente mutato rispetto a quarant'anni fa. A tal fine ha indirizzato una lettera a tutti gli operatori della catechesi intitolata *Annuncio e catechesi per la vita cristiana*, approvata dal Consiglio Episcopale Permanente nella sessione del marzo scorso, pubblicata con la data di Pasqua, 4 aprile 2010.

La *Lettera* si struttura in tre parti: la prima – intitolata *Il Documento di base e il suo valore permanente* – mette in luce come il Concilio Vaticano II sia stato il "grembo" generativo del *Documento*, ne evidenzia i principali contenuti, richiama la visione rinnovata della Chiesa da esso proposta, comunità tutta responsabile dell'evangelizzazione come dell'educazione alla vita di fede. La *Lettera* sottolinea inoltre come il DB abbia avuto il merito di avviare l'elaborazione dei nuovi Catechismi per la vita cristiana. La seconda parte – intitolata *Il contesto attuale* – evoca gli scenari culturali

«È un documento in cui si riflette l'attualità dell'insegnamento dottrinale, quale emerge dalla elaborazione dogmatica del recente Concilio». (Paolo VI)

e religiosi nuovi, profilatisi in questi 40 anni. La terza parte – dal titolo *Le nuove esigenze pastorali* – richiama gli "Orientamenti pastorali" e le "Note pastorali" di quest'ultimo decennio, che hanno indicato come scelta prioritaria la svolta missionaria da dare a tutta l'azione pastorale, "innervandola" con il primo annuncio. Viene qui ricordato come il Convegno di Verona abbia invitato la Chiesa italiana a costruire tutto l'agire pastorale intorno alla persona: questo rinnovato accento sul soggetto personale nei suoi snodi fondamentali apre per la catechesi il tempo di una riformulazione del suo contenuto, del suo metodo e del suo stile, e la inserisce più chiaramente in un cammino che comprende le molteplici dimensioni della vita cristiana.

Scopo di questo Seminario – riservato a Vescovi ed esperti della catechesi – è di approfondire e sviluppare i contenuti di questa *Lettera*, sì da favorirne la migliore recezione possibile nella vita delle Chiese che sono in Italia.

2. IL DOCUMENTO BASE: UNA CATECHESI PER LA VITA CRISTIANA

Fu ancora Paolo VI, nella sua allocuzione all'Assemblea generale dei Vescovi italiani l'11 aprile 1970, a presentare così il DB: «È un documento in cui si riflette l'attualità dell'insegnamento dottrinale, quale emerge dalla elaborazione dogmatica del recente Concilio. È un documento ispirato alla carità del dialogo pedagogico, che dimostra cioè la premura e l'arte di parlare con discorso appropriato, autorevole e piano, alla mentalità dell'uomo moderno. Faremo bene a darvi grande importanza, e a farne la radice d'un grande, concorde, instancabile rinnovamento per la catechesi della presente generazione. Esso rivendica la funzionalità del magistero della Chiesa: gli dobbiamo onore e fiducia».[2]

«Il Dio della Rivelazione è il "Dio con noi", il Dio che chiama, che salva e dà senso alla nostra vita e la sua parola è destinata a irrompere nella storia». (DB 77)

Il DB recepisce per la catechesi la "svolta antropologica" operata dal Concilio Vaticano II principalmente nelle Costituzioni *Dei Verbum* e *Lumen Gentium*, quale frutto del "ressourcement" biblico, patristico e liturgico della teologia del Novecento. Il testo ne dà testimonianza in molteplici passaggi, come ad esempio il seguente: «Chiunque voglia fare all'uomo d'oggi un discorso efficace su Dio, deve muovere dai problemi umani e tenerli sempre presenti nell'esporre il messaggio. È questa, del resto, l'esigenza intrinseca per ogni discorso cristiano su Dio» (*RdC* 77).

Nella stessa linea, il DB recepisce la dottrina conciliare sulla Rivelazione, concepita come comunicazione dialogica e interpersonale dovuta alla iniziativa libera e gratuita del Dio vivente alla creatura umana, centro del creato in quanto "capax Dei" per volontà e disposizione divina: «Il Dio della Rivelazione è il "Dio con noi", il Dio che chiama, che salva e dà senso alla nostra vita e la sua parola è destinata a irrompere nella storia, per rivelare ad ogni uomo la sua vera vocazione e dargli modo di realizzarla» (*RdC* 77).

La dimensione cristologica e cristocentrica della catechesi – conseguente all'insegnamento conciliare sulla Rivelazione – viene assunta in un intero capitolo del DB (cap. 4) e posta a fondamento dei contenuti di tutti i catechismi successivamente pubblicati dalla Conferenza Episcopale Italiana.

Veramente, il Concilio Vaticano II è stato come il "grembo materno" del DB, che ha avuto il pregio di valorizzare in chiave di annuncio e di missione le quattro grandi costituzioni conciliari: *Sacrosanctum Concilium, Lumen Gentium, Dei Verbum, Gaudium et Spes.* Esso è diventato così la prima strada attraverso la quale i documenti conciliari sono arrivati alla base, stimolando le comunità ecclesiali e in particolare i catechisti a conoscere e assimilare il magistero conciliare.

Il DB ha così aiutato a veicolare una visione rinnovata della fede, intesa non solo come accoglienza da parte dell'intelligenza delle verità del messaggio cristiano, ma anche e prioritariamente come adesione della mente e del cuore alla persona di Cristo, come dialogo, comunione e intimità col Dio trinitario. La catechesi, di conseguenza, è vista nella sua finalità non solo di trasmissione dei contenuti della dottrina della fede, ma anche di educazione alla "mentalità di fede", di iniziazione alla vita ecclesiale, di integrazione fra fede e vita (cap. 3).

Contestualmente, il *Documento* ha offerto una visione rinnovata della Chiesa, grembo che genera alla vita in Cristo mediante l'iniziazione cristiana, comunità tutta responsabile dell'evangelizzazione e della crescita nella vita teologale, nel cui ambito i catechisti sono al tempo stesso maestri, educatori e testimoni della fede. Si coglie in tal modo come nella Chiesa ogni cristiano, in forza del Battesimo e della Cresima, sia responsabile dell'evangelizzazione, secondo una responsabilità differenziata, ma comune (capp. 8 e 10). Quest'impegno di evangelizzazione deve raggiungere le persone nella loro concreta situazione di vita, in maniera che esse non siano semplici *destinatarie* della catechesi, ma *protagoniste* del proprio cammino di fede (cap. 7).

«Chi accoglie il primo annuncio della salvezza è chiamato a riconoscere l'amore di Dio, ad abbandonarsi liberamente a Lui». (DB 36)

3. IL CONTESTO DELLA NUOVA EVANGELIZZAZIONE

L'istanza "antropologica" che anima il Vaticano II e la sua recezione nel DB diviene sfida teologica e culturale a corrispondere ai mutamenti contestuali con uno sforzo creativo di comunicazione rinnovata della fede, che sia adatta alle nuove situazioni vitali e alle mentalità che da esse vengono plasmate. Il "Concilio della storia" – come è stato a ragione definito il Vaticano II – implica una presa in carico dei processi storici reali, per attualizzare in essi il messaggio della salvezza e renderne efficace la testimonianza.

Il principale mutamento da evidenziare nei quarant'anni trascorsi dalla pubblicazione del DB può essere indicato nel passaggio da un orizzonte culturale do-

minato dalle certezze ideologiche e dalle concretizzazioni storiche dei "grandi racconti" da esse elaborati, a una situazione di *liquidità*, caratterizzata dall'assenza di riferimenti stabili e sicuri. A servirsi di questa metafora con singolare flessibilità è il sociologo e filosofo britannico di origini ebraico-polacche Zygmunt Bauman.[3]

«Nella storia, la Chiesa è l'universale sacramento della salvezza e della vita che viene da Dio. Dio stesso la raduna da tutti i popoli, rivelando il mistero della sua volontà». (DB 4)

Nel nostro tempo «modelli e configurazioni non sono più "dati", e tanto meno "assiomatici"; ce ne sono semplicemente troppi, in contrasto tra loro e in contraddizione dei rispettivi comandamenti, cosicché ciascuno di essi è stato spogliato di buona parte dei propri poteri di coercizione... Sarebbe incauto negare, o finanche minimizzare, il profondo mutamento che l'avvento della modernità fluida ha introdotto nella condizione umana. La lontananza e l'irraggiungibilità della struttura sistemica, associata allo stato fluido, non strutturato, dello scenario prossimo e immediato della politica della vita, cambiano radicalmente tale condizione e impongono un ripensamento delle vecchie nozioni che ne caratterizzavano la descrizione». [4]

Mancando punti di riferimento certi, tutto appare fluido e come tale giustificato o giustificabile in rapporto all'onda del momento. Gli stessi parametri etici che il "grande Codice" della Bibbia aveva affidato all'Occidente, sembrano diluiti, poco reperibili ed evidenti. Si parla di "relativismo", di "nichilismo", di "pensiero debole", di "ontologia del declino"...

Con singolare preveggenza Dietrich Bonhoeffer, il teologo morto martire della barbarie nazista il 9 aprile 1945 nel campo di concentramento di Flossenbürg, descrive questa situazione come "décadence": «Non essendovi nulla di durevole, vien meno il fondamento della vita storica, cioè la fiducia, in tutte le sue forme. E poiché non si ha fiducia nella verità, la si sostituisce con i sofismi della propaganda. Mancando la fiducia nella giustizia, si dichiara giusto ciò che conviene... Tale è la singolarissima situazione del nostro tempo, che è un tempo di vera e propria decadenza».[5] La fiducia assoluta nell'autonomia dell'uomo porta alla perdita di ogni riferimento trascendente: la persona finisce con l'annegare nella propria solitudine, e il sogno dell'emancipazione si infrange nei rivoli del totalitarismo. Col sangue delle vittime, si dissolve anche la consistenza della macchina di distruzione e di morte che l'ideologia aveva prodotto: tutto diventa fluido, sospeso sul nulla o in caduta verso di esso. «Il padrone della macchina ne diventa lo schiavo e la macchina diventa nemica dell'uomo. La creatura si rivolta contro chi l'ha creata: singolare replica del peccato di Adamo! L'emancipazione delle masse sfocia nel terrore della ghigliottina... Alla fine della via per la quale ci si è incamminati con la rivoluzione francese si trova il nichilismo».[6]

«La caduta delle ideologie totalizzanti ha lasciato spazio a forme di relativismo, di indifferenza diffusa, senso del provvisorio, frammentazione delle esperienze». (CVMC 41)

Nella crisi attuale, questo volto fluido si manifesta nell'estrema volatilità delle sicurezze promesse dall'"economia virtuale" della finanza internazionale, sempre più separata dall'economia reale. Crollata la maschera delle promesse di massimo vantaggio a minimo rischio, restano le macerie di una situazione fluida su tutti i livelli. Trovare punti di riferimento, indicare linee guida plausibili è la sfida titanica per chi voglia orientarsi e costruire rotte affidabili sulla liquidità derivata dalla dissoluzione di tutti i valori. È questa la grande sfida posta al rinnovato annuncio della fede, che più volte a cominciare da Giovanni Paolo II è stata definita come urgenza di una "nuova evangelizzazione".

4. PRIORITÀ DEL PRIMO ANNUNCIO E DELLA CATECHESI PERMANENTE DEGLI ADULTI

Di fronte alla sfida derivante dal mutamento del contesto e nella fedeltà alla scelta di fondo del DB, che è quella della necessaria "svolta antropologica" della catechesi nello spirito del Concilio Vaticano II, si profilano le priorità cui sono chiamati oggi i comunicatori della fede: esse possono essere indicate nell'urgenza del "primo annuncio" e nella "pedagogia delle domande condivise" nel contesto di un rinnovato impegno per la formazione degli adulti.

Il dissolversi della "situazione di cristianità", ancora in parte mantenutasi nel tempo del confronto con l'ideologia moderna, e il propagarsi pervasivo del relativismo debolista, caratteristico della "modernità liquida", richiedono di non dare più per scontata la trasmissione culturale della fede ed esigono un nuovo slancio volto all'annuncio della buona novella. Le domande ineludibili per l'evangelizzazione diventano: che cosa significa "oggi" ridire il kerygma in un contesto adulto? Come questa proposta va attuata per raggiungere in maniera significativa la persona immersa nell'ambiente fluido della post-modernità? Come possono essere ascoltate le domande vere che non cessano di abitare il cuore degli abitatori del tempo, anche quando appaiono soffocate da apparenti altre urgenze e dai messaggi della cultura dominante? Come corrispondere a queste domande nella fedeltà al Vangelo di Gesù e alla sua trasmissione nella comunità credente?

La risposta a questi interrogativi investe in modo particolare la catechesi agli adulti, che andrà sempre più vista come punto di riferimento ineludibile per ogni impegno catechistico della comunità cristiana: ciò che il DB poteva solo supporre, va messo a tema e sviluppato oggi a partire dal Catechismo degli adulti *La verità vi farà liberi*, dal *Catechismo della Chiesa Cattolica* e dalla *Lettera ai cercatori di Dio* dei Vescovi italiani. Il cantiere del rinnovamento della catechesi è più che mai aperto: e ad esso sarà necessa-

«L'evangelizzazione propriamente detta è il primo annuncio della salvezza a chi non ne è a conoscenza o ancora non crede. Questo ministero è essenziale alla Chiesa». (DB 25)

rio riservare le migliori energie dell'intelligenza, della fede e della carità di tutte le componenti della comunità ecclesiale.

In questa luce, appaiono emergenti alcuni nodi sui quali confrontarsi: in primo luogo, il rapporto tra Sacra Scrittura, Liturgia, Tradizione, Magistero e vita cristiana, senza il quale l'annuncio e la catechesi rischierebbero di mancare del radicamento vitale nella Rivelazione e nella sua trasmissione vivente e affidabile.

«Gli adulti sono in senso più pieno i destinatari del messaggio cristiano, perché essi possono conoscere meglio la ricchezza della fede». (DB 124)

Occorre quindi chiedersi quali "sinergie pastorali" significative richiede oggi la catechesi: il progetto catechistico italiano supponeva una catechesi per fasce di età; oggi si sottolineano gli ambiti di vita della persona. Queste due impostazioni – lungi dall'essere alternative – esigono di essere integrate in un cammino globale di maturazione nella fede, che costituisca l'attuazione più fedele delle finalità contenute nel DB, pubblicato quarant'anni fa. Infine, bisogna interrogarsi su quali strumenti catechistici oggi possano essere approntati al meglio, nell'era della comunicazione multimediale e della crescente difficoltà di educarsi e di educare a un ascolto totale, fatto di attenzione, intelligenza, giudizio e decisione.

A questi interrogativi – come a tutti quelli suscitati dalla semplice evocazione dei cambiamenti in atto e delle sfide ad essi connessi – vorremmo che questo Seminario contribuisse a dare risposte affidabili. Coniugando memoria, coscienza del presente e apertura alla profezia dello Spirito nella vita della sua Chiesa, auspicheremmo un contributo umile, ma incisivo, alla ricerca in atto nel campo della trasmissione della fede, nella continuità col messaggio del DB e nella recezione delle novità che i cambiamenti avvenuti esigono. Non si tratta di un compito facile: sappiamo tuttavia che lo Spirito è vivo e operante nello scrivere negli scenari del cuore e negli scenari del tempo le parole di Dio. A Lui possiamo affidarci sapendo di non restare delusi, se non ci mancheranno il coraggio della fede e l'intelligenza della carità, che Lui stesso suscita in chi si lascia condurre dal Suo soffio vitale.

[1] PAOLO VI, *Allocuzione alla VI Assemblea Generale della CEI*, 11 aprile 1970, in *Atti della VI Assemblea Generale, Roma 6-11 aprile 1970*, p. 18.

[2] *Ib.*

[3] Cf ad esempio *Modernità liquida*, Roma-Bari, Laterza 2002 (*Liquid Modernity*, Cambridge-Oxford 2000).

[4] *Ib.*, p. XIIIs.

[5] D. BONHOEFFER, *Etica*, a cura di E. Bethge; tr. it. di A. Comba, Milano, Bompiani 1969², p. 91 (orig.: *Ethik*, hrsg. E. Bethge, München 1966, p. 114f).

[6] *Ib.*, p. 86s (ted. p. 108).

LA LETTERA ALLE COMUNITÀ, AI PRESBITERI E AI CATECHISTI DELLA COMMISSIONE EPISCOPALE SUL 40° DEL DB

Presentazione

Guido Benzi
Direttore dell'Ufficio Catechistico Nazionale

A nome della comunità catechistica italiana, desidero anzitutto esprimere viva gratitudine al presidente ed ai membri della Commissione episcopale per la dottrina della fede, l'annuncio e la catechesi, per questa *Lettera* con la quale viene ancora una volta ribadita l'importanza del DB, sia per ciò che è stato ed ha suscitato nelle Chiese in Italia, sia per ciò che ancora può far nascere e crescere, tenuto conto – e la *Lettera* lo mette chiaramente in risalto – del mutato contesto ecclesiale, culturale e sociale. L'auspicio della Commissione è che questa *Lettera* possa raggiungere tutti i catechisti, tramite i loro sacerdoti, per far loro conoscere la bellezza del servizio catechistico e la sua importanza, e, nello stesso tempo, per far loro giungere la stima e l'incoraggiamento dei Vescovi.

«Il proposito di rinnovare la pastorale catechistica conduce la Chiesa a "ritrovare in se stessa, vivente ed operante nello Spirito Santo, la parola di Cristo"». (DB 3)

A me è stato affidato il compito di illustrarvi brevemente questo testo e soprattutto di mettere in evidenza in quali modi potrà essere fruttuosamente utilizzato.

Nella *Lettera* di "riconsegna" del DB del 1988, firmata dal card. Ugo Poletti Presidente della CEI, si sottolineava proprio nel primo paragrafo che la prospettiva del DB era, fin dal suo inizio, quella di essere «strumento di *comunione* pastorale nella Chiesa in Italia e stimolo di una sempre rinnovata *missione* evangelizzatrice della Chiesa nel paese». Mi sembra che questa felice sintesi sia tutt'ora valida. Al di là delle giuste verifiche e valutazioni, ed anche al di là delle nuove problematiche che si pongono all'attenzione pastorale delle Diocesi, rimane intatto nel DB un dinamismo ecclesiale atto a suscitare interesse, confronto e responsabilità in vista dell'annuncio della salvezza.

Annuncio e catechesi per la vita cristiana si struttura in tre parti.

– La *prima parte* – intitolata *Il DB e il suo valore permanente* – consta di 6 paragrafi. Essa mette in luce come il Concilio Vaticano II sia stato il *"grembo" generativo del DB*, ne evidenzia *i principali contenuti*, richiamando *la visione rinnovata della Chiesa* quale comunità tutta responsabile dell'evangelizzazione e dell'educazione della vita di fede, e *le fonti della catechesi*. Inoltre, si accenna a come *nel cammino della Chiesa italiana* il DB abbia messo in evidenza il primato dell'evangelizzazione, anche se poi questo compito primario della pastorale di fatto è stato affidato quasi tutto alla catechesi. Si sottolinea inoltre come il DB abbia avuto il merito di avviare la lunga elaborazione dei *Catechismi per la vita cristiana*.

Di fatto questa parte può essere utilizzata proprio per operare una riproposizione sintetica del DB nelle sue linee portanti. Essa ha l'indubbio valore di mostrare come una rilettura attenta del DB sia ancora molto feconda per cogliere le sfide odierne dell'evangelizzazione nel nostro paese.

L'auspicio della Commissione è che questa Lettera possa raggiungere tutti i catechisti, tramite i loro sacerdoti, per far loro conoscere la bellezza del servizio catechistico e la sua importanza.

– La *seconda parte* – intitolata *Il contesto attuale* – evoca in 3 densi paragrafi gli scenari culturali e religiosi nuovi, profilatisi in questi 40 anni, ponendo a tema l'indifferenza religiosa e l'irrilevanza da molti attribuita alla fede, fino ai fenomeni del soggettivismo e del relativismo, che portano ad una religiosità vissuta in forma individualistica. Naturalmente, non sono ignorati i *segni di speranza* e le *esperienze positive* in atto nelle comunità parrocchiali, nelle Diocesi e nelle Aggregazioni laicali, non ultima l'opportunità della scelta operata dai Vescovi per il prossimo decennio, circa la riflessione sulla "sfida educativa".

Questa seconda parte può essere utilizzata sia per avviare una riflessione nelle comunità, nei Consigli pastorali parrocchiali e diocesani, e nei gruppi di catechisti, sulla realtà culturale attuale con la quale si deve confrontare oggi l'annuncio cristiano. I tre paragrafi potrebbero dare vita anche a percorsi laboratoriali nei quali si può mettere a confronto la propria *mentalità di fede* e le direttrici dominanti del sentire comune.

– La *terza parte*, infine, dal titolo *Le nuove esigenze pastorali*, che con i suoi 9 paragrafi è la più estesa, richiama (sempre mostrando la consonanza con il DB) gli "Orientamenti pastorali" e le "Note pastorali" riguardanti l'annuncio e la catechesi di questo ultimo decennio. Questi documenti hanno indicato come scelta prioritaria quella di dare *una svolta missionaria* a tutta l'azione pastorale "innervandola" con il primo annuncio della fede. La catechesi è una *tappa specifica* e ben caratterizzata del processo di evangelizzazione globale della Chiesa, che sollecita un "prima", il *kerygma*, che suscita la fede come dono gratuito e che porta la persona a convertirsi, e apre a un "dopo", la *celebrazione* e la *testimonianza di carità*. Viene ricordato come il Convegno di Verona ha invitato la Chiesa italiana a *costruire tutto l'agire pastorale attorno alla persona*: questo rinnovato accento sulla persona nei suoi snodi fondamentali apre per la catechesi

il tempo di una riformulazione dei sui metodi e del suo stile, mostrando come essa sia ancora un importantissimo "snodo" per attuare molte "sinergie" pastorali.

Di fatto questa parte può essere assai utile per mettere insieme con un profilo organico e sintetico le proposte e le novità espresse nei documenti del passato decennio (primo annuncio, catecumenato, catechesi in chiave catecumenale, risveglio della fede, coinvolgimento delle famiglie, rinnovamento della iniziazione cristiana, catechesi mistagogica e liturgica,...) e magari non ancora entrate nella riflessione ordinaria delle comunità cristiane. Va evidenziato come al n. 12 si sottolinei la *responsabilità* dell'intera comunità nella catechesi, ma anche il ruolo fondamentale che svolgono il Vescovo ed i presbiteri come «educatori nella fede», nonché il ruolo educativo primario delle famiglie. Il n. 14, dove si parla del rinnovamento dell'iniziazione cristiana, si presenta come una felice sintesi del cammino percorso, premessa indispensabile per la riflessione ed elaborazione che ci attende nel prossimo decennio.

Concludo dicendo che è intenzione dell'UCN inviare a tutti i Direttori degli Uffici Catechistici Diocesani questo documento, proponendo di farne oggetto di riflessione negli Uffici Catechistici regionali, di donarlo ai Parroci e ai Catechisti, e di predisporre nelle Diocesi iniziative di formazione permanente per il Clero, per i Religiosi e le Religiose, per i Diaconi permanenti e per i Laici (soprattutto i Catechisti) a partire da questa *Lettera*.

BIBLIOGRAFIA SUL DB: TEMI E SCELTE FONDAMENTALI

* U. Gianetto, *L'idea di catechesi dal "Documento di Base" a "Catechesi Tradendae". Analisi dei documenti magisteriali*, in *Catechesi* 50 (1981) 1, 29-41.

* L. Meddi, *Integrazione fede e vita. Origine, sviluppo e prospettive di una intuizione di metodologia catechistica italiana*, Torino-Leumann, Elledici 1995.

* G. Ruta, *L'annuncio di Cristo. Approccio storico al movimento catechistico italiano nel XX secolo*, Messina, Edi Oftes 1992; sul cristocentrismo del DB, pp. 215-256.

* F. Tagliaferri, *Il tipo di "cultura" soggiacente al documento di base "Il rinnovamento della catechesi"*, in GIC [Gruppo Italiano Catecheti], *Catechesi e cultura attuale. Convegno 1987*, s.e., s.d., pp. 11-30.

* F. Pajer, *Nuova metodologia catechistica. Fondamenti metodologici della catechesi alla luce del «Documento di base»*, Roma, Paoline [1971].

40° DB

ANNUNCIO E CATECHESI PER LA VITA CRISTIANA

Lettera alle comunità, ai presbiteri e ai catechisti nel quarantesimo del Documento di base *Il rinnovamento della catechesi*

Carissimi,

la pubblicazione del Documento di base *Il rinnovamento della catechesi* (DB), avvenuta quarant'anni fa, il 2 febbraio 1970, ha segnato «un momento storico e decisivo per la fede cattolica del popolo italiano».[1] La Commissione Episcopale per la dottrina della fede, l'annuncio e la catechesi desidera riproporre all'attenzione di tutte le componenti della comunità ecclesiale le linee portanti di questo documento ed evidenziare gli effetti positivi che esso ha prodotto nell'azione pastorale. Riteniamo anche importante segnalare le sfide con cui devono fare i conti oggi l'evangelizzazione e la catechesi, e le nuove esigenze a cui devono rispondere nel contesto del nostro Paese, profondamente mutato rispetto a quarant'anni fa.

I. IL VALORE PERMANENTE DEL DOCUMENTO DI BASE

1. *Il Concilio Vaticano II è stato come il "grembo materno" del DB*: ha favorito il nascere e l'impiantarsi di una nuova sensibilità missionaria; ha introdotto nuove tematiche, un nuovo linguaggio, un nuovo metodo di lavoro. Esso fu elaborato con la collaborazione di tutte le Chiese d'Italia. Nella fase della sua stesura, ogni diocesi fu chiamata a esprimersi nello stile del dialogo, della ricerca e del confronto dinamico per contribuire alla ricezione condivisa dell'insegnamento del Concilio Vaticano II. L'esperienza ecclesiale, singolare e coinvolgente, dell'elaborazione del testo ha avuto il pregio di valorizzare in chiave di missione le quattro grandi costituzioni conciliari: *Sacrosanctum concilium, Lumen gentium, Dei Verbum, Gaudium et spes.* Esso è diventato così la prima strada attraverso la quale i documenti conciliari sono arrivati alla base. Il DB ha stimolato le comunità ecclesiali e in particolare i catechisti a conoscere e assimilare il Magistero conciliare.

2. Sul piano dei *contenuti della fede*, esso ha offerto una visione rinnovata della rivelazione: Dio si è manifestato agli uomini mediante eventi e parole e si è consegnato a noi in Cristo, per chiamarci e ammetterci alla piena comunione con sé (cap. 1). Di questa rivelazione, tutta la Chiesa è chiamata a farsi annunciatrice, attraverso molteplici espressioni, perché tutta la Chiesa è missionaria (cap. 2). Il DB ci ha insegnato che il centro vivo della catechesi è la persona di Gesù e che la catechesi ha lo scopo di farcelo conoscere, di educarci ad accoglierlo, a seguirlo, a entrare in comunione vitale con colui che ci introduce nel mistero della Trinità, della Chiesa e dell'uomo rinnovato dallo Spirito (cap. 4). Il DB ha anche aiutato a veicolare una visione rinnovata della fede, intesa non solo come adesione dell'intelligenza alle verità del messaggio cristiano, ma prima di tutto come adesione della mente e del cuore alla persona di Cristo, come accoglienza, dialogo, comunione e intimità con Dio in Gesù Cristo. La catechesi ha la finalità non solo di trasmettere i contenuti della fede, ma di educare la "*mentalità di fede*", di iniziare alla vita ecclesiale, di integrare fede e vita (cap. 3), insegnandoci a leggere il nostro tempo alla luce della parola di Dio (cap. 5).

3. Il DB ci ha offerto *una visione rinnovata della Chiesa*, grembo che genera alla vita in Cristo mediante l'iniziazione cristiana, comunità tutta responsabile dell'evangelizzazione e dell'educazione della vita di fede. Per svolgere questa sua missione, essa si avvale dei catechisti, che sono maestri, educatori e testimoni della fede. Ma nella Chiesa ogni cristiano, in forza del battesimo e della cresima, è responsabile dell'evangelizzazione: una responsabilità differenziata, ma comune (capp. 8 e 10). Questo impegno di evangelizzazione deve raggiungere le persone nella loro concreta situazione di vita. Esse non sono semplici *destinatari* della catechesi, ma *protagonisti* del proprio cammino di fede (cap. 7). Il carattere ecclesiale della catechesi ne evidenzia anche la dimensione ecumenica: la passione per l'unità del Corpo di Cristo e la corretta conoscenza delle diverse tradizioni e confessioni cristiane devono animare tutta la catechesi e farne una scuola di impegno per l'unità che il Signore vuole.

4. Il DB ci ha insegnato anche quali sono *le fonti della catechesi*: la Sacra Scrittura; la tradizione, luogo della trasmissione e dell'incontro con la parola di Dio vissuta e professata; la liturgia, celebrazione del mistero di Cristo; le opere del creato. Queste fonti danno alla catechesi una dimensione di annuncio e di contemplazione della storia della salvezza (cap. 6). Anche il contesto sociale va guardato con gli occhi della fede: esso non è solo lo spazio in cui annunciare la parola di Dio, ma è anche il *luogo teologico* in cui Dio si manifesta, attraverso i *segni dei tempi* (cfr n. 77). Esso ci ha offerto inoltre una rinnovata visione pedagogica e metodologica, che ci chiede di essere fedeli alla parola di Dio e alle esigenze della persona; che afferma validi sia i metodi che partono dalla situazione dei soggetti o dall'attualità, sia quelli che partono dalla rivelazione, purché in ambedue i casi si arrivi a far incontrare le persone con Gesù Cristo e il suo messaggio (cap. 9).

5. *Nel cammino della Chiesa italiana* il DB ha soprattutto messo in evidenza il primato dell'evangelizzazione, anche se questo compito primario della pastorale è stato di fatto quasi totalmente demandato alla catechesi. Esso ha offerto in germe le linee portanti degli orientamenti pastorali elaborati dai Vescovi italiani nel corso dei quattro decenni trascorsi:

– Il piano pastorale "*Evangelizzazione e sacramenti*" (1973) ha costituito il primo frutto del DB e ha stimolato la Chiesa in Italia a passare da una pastorale sacramentale a una pastorale dell'evangelizzazione.

– Gli orientamenti pastorali "*Comunione e comunità*" (1981) hanno richiamato la comunità ecclesiale a svolgere il suo compito primario di *grembo materno* che genera i cristiani e li educa alla vita di fede.

– Il decennio dedicato a "*Evangelizzazione e testimonianza della carità*" (1991) ci ha ricordato che la vita cristiana matura si esprime nella carità vissuta.

– Gli orientamenti pastorali "*Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*" (2001) hanno sottolineato che la catechesi deve essere preparata dal *primo annuncio* del Vangelo, a sua volta concentrato intorno alla *persona*.

6. Il DB ha avviato l'*elaborazione dei nuovi catechismi per la vita cristiana*.[2] La *Lettera dei Vescovi per la riconsegna del testo «Il rinnovamento della catechesi»* (3 aprile 1988), nel riaffermare la validità del DB, diede inizio alla seconda stesura dei catechismi. Inoltre essa sottolineò l'urgenza di orientare la catechesi in senso marcatamente missionario, integrandola in una pastorale organica e dando priorità alla catechesi degli adulti. Il DB ha favorito il sorgere dei catechisti e la loro formazione, riconoscendo che la vitalità della comunità cristiana dipende in maniera decisiva dalla presenza e dal valore dei catechisti (n. 184). In questa luce, il valore del DB va ribadito senza esitazioni, né può essere sminuito dal fatto che in alcuni casi la sua ricezione non sia stata del tutto corretta. Ciò vale, per esempio, nel caso in cui si fosse messo in ombra l'aspetto veritativo della fede in nome del primato della comunicazione esperienziale. Tale opzione, infatti, non corrisponde alle intenzioni del testo, le cui potenzialità esigono di essere esplicitate e attuate ancora oggi anche in questa specifica direzione.

II. IL CONTESTO ATTUALE

7. Nei quarant'anni trascorsi, sono sorti *scenari culturali e religiosi nuovi* che, se da una parte richiedono costante fedeltà agli orientamenti del DB, dall'altra esigono scelte pastorali e catechistiche nuove. L'Italia conserva ancora larghe tracce di tradizione cristiana, ma è segnata anche da un processo di secolarizzazione. Si diffonde una concezione della vita, da cui è escluso ogni riferimento al Trascendente. Ciò dipende da molteplici influssi culturali, quali: il *razionalismo*, che assolutizza la ragione a scapito della fede; lo *scientismo*, secondo cui ha senso parlare solo di ciò che si può sperimentare; il *relativismo*, che radicalizza la libertà individuale e l'autonomia incondizionata dell'uomo nel darsi un proprio sistema di significati, rifiutando ogni imperativo etico fondato sull'affermazione della verità; il *materialismo consumista*, che esalta l'avere e il benessere materiale.

8. In questo contesto culturale si diffonde l'*indifferenza religiosa*: molti adulti e giovani attribuiscono scarsa importanza alla fede religiosa, vivendo nell'incertezza e nel dubbio, senza sentire il bisogno di risolvere i loro interrogativi. L'*irrilevanza* attribuita alla fede è dovuta anche al fatto che la formazione cristiana della maggior

parte dei giovani e degli adulti si conclude nella preadolescenza: essi, perciò, conservano un'immagine infantile di Dio e della religione cristiana, con scarsa presa nella loro vita. Non negano Dio; semplicemente non sono interessati. A questi processi si aggiunge il *soggettivismo,* che induce molti cristiani a selezionare in maniera arbitraria i contenuti della fede e della morale cristiana, a relativizzare l'appartenenza ecclesiale e a vivere l'esperienza religiosa in forma individualistica.

9. *La religione,* di conseguenza, *viene relegata nella sfera del privato,* con la conseguente relativizzazione dei contenuti storici e dottrinali del messaggio cristiano e dei modelli di comportamento che ne derivano. Ridotta a fatto meramente individuale, la religione perde gradualmente rilevanza anche nella vita dei singoli. Su tutto ciò, incide anche il crescente pluralismo culturale e la pervasività della comunicazione multimediale, fenomeno del quale si devono cogliere anche le provocazioni positive e le opportunità per un nuovo annuncio del Vangelo e una piena umanizzazione della società. In questo contesto, si parla opportunamente di "emergenza educativa",[3] senza però ignorare i tanti segni di speranza e le numerose esperienze positive in atto nelle nostre comunità. Si può dire, in sintesi, che la Chiesa si trova in Italia di fronte a una situazione profondamente mutata rispetto a quella del 1970, quando il DB fu pubblicato. Ciò conferma la necessità di non smentirne né dimenticarne le grandi intuizioni, ma chiede anche di compiere ulteriori passi in avanti nell'opera di evangelizzazione e di catechesi. Quali sono le esigenze, poste in luce dal contesto attuale, a cui la Chiesa che è in Italia deve rispondere?

III. LE NUOVE ESIGENZE PASTORALI

10. I documenti pastorali elaborati dalla CEI nell'ultimo decennio hanno evidenziato l'esigenza di una *svolta missionaria* dell'azione pastorale, innervandola decisamente nel primo annuncio.[4] Il DB non ignora il problema del *primo annuncio,* di cui tratta in forma sintetica, ma significativa nel cap. 2: «L'esperienza pastorale attesta, infatti, che non si può sempre supporre la fede in chi ascolta. Occorre ridestarla in coloro nei quali è spenta, rinvigorirla in coloro che vivono nell'indifferenza, farla scoprire con impegno personale alle nuove generazioni e continuamente rinnovarla in quelli che la professano senza sufficiente convinzione o la espongono a grave pericolo. Anche i cristiani ferventi, del resto, hanno sempre bisogno di ascoltare l'annuncio delle verità e dei fatti fondamentali della salvezza e di conoscerne il senso radicale, che è la "lieta novella" dell'amore di Dio» (n. 25). Aggiunge che il primo annuncio deve essere preceduto e accompagnato «dal dialogo leale con quanti hanno una fede diversa o non hanno alcuna fede» (n. 26). I Vescovi italiani hanno richiamato l'urgenza del primo annuncio anche nella *Lettera per la riconsegna* (cfr n. 7). Oggi molti ritengono che la fede non sia necessaria per vivere bene. Perciò prima di educare la fede, bisogna suscitarla: con il primo annuncio, dobbiamo far ardere il cuore delle persone, confidando nella potenza del Vangelo, che chiama ogni uomo alla conversione e ne accompagna tutte le fasi della vita. Il primo annuncio, infatti, non è solo quello che precede l'iniziazione cristiana, ma è una dimensione trasversale di ogni proposta pastorale, anche di quelle

rivolte ai credenti e ai praticanti: «di primo annuncio vanno innervate tutte le azioni pastorali».[5] Bisogna anche ricordare che il primo annuncio è in molti casi una vera e propria premessa al catecumenato sia per gli adulti, sia per i fanciulli e i ragazzi. Una seria pastorale di primo annuncio e la presenza del catecumenato sono «una singolare opportunità per il rinnovamento delle comunità cristiane».[6]

11. Il DB aveva collocato la catechesi all'interno della comunità cristiana tutta intera (cfr n. 200), così come l'Esortazione Apostolica di Paolo VI *Evangelii nuntiandi* (8 dicembre 1975) la situò nell'ambito dell'azione evangelizzatrice della Chiesa. Durante la fase di verifica dei catechismi (1984-1987), si sentì il bisogno di precisare il rapporto tra la catechesi e le altre azioni pastorali, come si legge nella *Lettera per la riconsegna*: «Giova ricordare che la catechesi... è una tappa specifica e ben caratterizzata del processo di evangelizzazione globale della Chiesa. Tappa che sollecita un "prima", il kerigma che suscita la fede, e apre a un "dopo", la celebrazione e la testimonianza. Tappa comunque che non può mai mancare. La catechesi non è tutto, ma tutto nella Chiesa ha bisogno di catechesi: la liturgia, i sacramenti, la testimonianza, il servizio, la carità» (n. 6). Il Convegno Ecclesiale di Verona (2006) ha invitato la Chiesa italiana a *costruire tutto l'agire pastorale attorno alla persona*: «Mettere la persona al centro costituisce una chiave preziosa per rinnovare in senso missionario la pastorale e superare il rischio del ripiegamento, che può colpire le nostre comunità».[7] Questo rinnovato accento sulla persona nei suoi snodi fondamentali apre per la catechesi il tempo di una riformulazione del contenuto, del metodo e dello stile, inserendola più chiaramente in un cammino di formazione che comprende le molteplici dimensioni della vita cristiana. In tal senso, giova anche ricordare la necessità della piena integrazione negli itinerari formativi delle persone disabili (o, come oggi si preferisce dire, "diversamente abili"), quale ricchezza e testimonianza per l'intera comunità.[8]

12. Il cap. 8 del DB ha sottolineato *la responsabilità di tutta la comunità nello svolgimento della catechesi*: «si deve riconoscere la responsabilità dell'intera chiesa locale in ordine alla catechesi. Né va dimenticato che la chiesa locale fa catechesi principalmente per quello che essa è, in progressiva, anche se imperfetta coerenza, con quello che dice» (n. 145). Il paragrafo conclusivo del DB afferma: «prima sono i catechisti e poi i catechismi; anzi, prima ancora, sono le comunità ecclesiali. Infatti come non è concepibile una comunità cristiana senza una buona catechesi, così non è pensabile una buona catechesi senza la partecipazione dell'intera comunità» (n. 200). Nonostante le ripetute affermazioni del DB circa il ruolo della Chiesa locale, e in particolare della comunità parrocchiale, nei confronti della catechesi, questa fondamentale indicazione pastorale – come ammette anche la *Lettera per la riconsegna* – non sembra sia stata adeguatamente recepita dalle nostre comunità. Questa carenza, in un contesto secolarizzato, compromette molto l'efficacia della catechesi. Perciò è necessario educare la coscienza missionaria della comunità tutta intera, stimolandola a diventare attraente, accogliente e educante: una comunità che accoglie le persone come sono e fa vivere loro esperienze significative di vita cristiana; una comunità in cui i praticanti accostano gli indifferenti e i non credenti, stabiliscono con loro rapporti di amicizia e narrano la propria esperienza di fede, sull'esempio di quanto proposto nella *Lettera ai cercatori di Dio*.[9] Questa sottolineatura della responsabilità dell'intera comunità verso la catechesi è inseparabile dall'attenzione al ruolo fondamentale che

in essa hanno il Vescovo e i presbiteri, quali «educatori nella fede».[10] Va qui richiamato anche il compito primario delle famiglie quanto all'iniziazione cristiana dei propri figli e alla loro educazione alla mentalità e alla vita di fede.

13. Il DB ha sottolineato *la priorità della catechesi degli adulti e dei giovani* (n. 124). Di fatto, questo obiettivo primario di formare cristiani adulti, capaci di rendere ragione esplicitamente della loro fede con la vita e con la parola, è rimasto spesso disatteso dalle nostre comunità. Eppure indicazioni e proposte non sono mancate. Le note pastorali dei Vescovi del decennio trascorso hanno sottolineato più volte l'urgenza di promuovere la formazione permanente di *giovani* e *adulti* cristiani, perché siano testimoni significativi e annunciatori credibili del Vangelo negli areopaghi del nostro tempo, capaci di *raccontare* la loro esperienza di fede. Dice al riguardo la Nota *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*: «Una parrocchia dal volto missionario deve assumere la scelta coraggiosa di *servire la fede delle persone* in tutti i momenti e i luoghi in cui si esprime... L'adulto oggi si lascia coinvolgere in un processo di formazione e in un cambiamento di vita soltanto dove si sente accolto e ascoltato negli interrogativi che toccano le strutture portanti della sua esistenza: gli *affetti*, il *lavoro*, il *riposo*» (n. 9). Una proposta analoga viene fatta per quanto riguarda il mondo dei giovani: «Missionarietà verso i giovani vuol dire entrare nei loro mondi, frequentando i loro linguaggi, rendendo missionari gli stessi giovani, con la fermezza della verità e il coraggio dell'integralità della proposta evangelica» (*ib.*).

14. L'*iniziazione cristiana* è «espressione di una comunità che educa con tutta la sua vita e manifesta la sua azione dentro una concreta esperienza di ecclesialità. L'iniziazione cristiana non è quindi una delle tante attività della comunità cristiana, ma l'attività che qualifica l'esprimersi proprio della Chiesa nel suo essere inviata a generare alla fede e realizzare se stessa come madre».[11] Se da un lato non va disperso quel patrimonio, che vede ancora una significativa adesione di fanciulli e ragazzi alla catechesi, dall'altro si impone un'ulteriore riflessione, «se si vuole che le nostre parrocchie mantengano la capacità di offrire a tutti la possibilità di accedere alla fede»[12] in modo autentico e positivo. Molte parrocchie e diocesi italiane, a seguito anche della pubblicazione delle tre *Note pastorali sull'iniziazione cristiana* (1997-2003), hanno dato vita a sperimentazioni di cammini di iniziazione con proposte diverse, comprendenti sia un percorso ordinario, sia l'itinerario catecumenale, sia la catechesi familiare o i percorsi sostenuti da movimenti e associazioni. Queste sperimentazioni hanno evidenziato come l'iniziazione cristiana cominci quando i genitori chiedono il Battesimo per il loro bambino a poche settimane o mesi di vita, così del resto già indicato dai catechismi della CEI.[13] Anche per i fanciulli che incominciano la catechesi a 6/7 anni, è oggi quanto mai necessario un adeguato primo annuncio del Vangelo, che possa condurli insieme ai genitori a un inserimento globale nella vita cristiana anche attraverso la celebrazione dei sacramenti della Confermazione e dell'Eucaristia,[14] insieme a itinerari penitenziali, che culminano nel sacramento della Riconciliazione. Non bisogna dimenticare che «veniamo battezzati e cresimati in ordine all'Eucaristia. Tale dato implica l'impegno di favorire nella prassi pastorale una comprensione più unitaria del percorso di iniziazione cristiana».[15]

15. Il DB afferma la necessità di *attualizzare* il messaggio biblico: «Cristo può essere accolto, se è presentato come evento salvifico presente nelle vicende quotidiane degli uomini» (n. 55). Esso accoglie i metodi propri dell'esegesi per interpretare meglio il

messaggio biblico.[16] A tal fine è fondamentale dare a tutti i fedeli la possibilità di accedere alla Bibbia,[17] obiettivo primario dell'Apostolato biblico. Per cogliere la continuità dell'azione salvifica di Dio nell'oggi, occorre *imparare a leggere i "segni dei tempi"* in modo da portare il messaggio biblico dentro gli avvenimenti e le matrici culturali del nostro tempo, secondo l'intuizione portante del *progetto culturale* della Chiesa italiana. La storia, in base all'insegnamento del Concilio Vaticano II, non è solo il contesto in cui annunciare la parola di Dio, ma è anche il *luogo teologico* in cui Dio si manifesta attraverso i *segni dei tempi*. La catechesi deve aiutare le persone a leggere la storia come *storia di salvezza*, dove Dio opera oggi e dove l'uomo è chiamato a collaborare da protagonista. Senza tale impostazione, la catechesi rischia di ridursi alla sola funzione *trasmissiva* della fede e di non svolgere una funzione *generativa* della fede della comunità. In questa prospettiva, il DB invita a tenere sempre presenti i problemi del nostro tempo: «Chiunque voglia fare all'uomo d'oggi un discorso efficace su Dio, deve muovere dai problemi umani e tenerli sempre presenti nell'esporre il messaggio. È questa, del resto, esigenza intrinseca per ogni discorso cristiano su Dio... La sua parola è destinata a irrompere nella storia, per rivelare a ogni uomo la sua vera vocazione e dargli modo di realizzarla» (n. 77).

16. La catechesi deve educare non solo a leggere i "segni dei tempi", ma anche a *valorizzare il rapporto tra fede e ragione*, con particolare attenzione a porre le "ragioni della fede" in dialogo con la cultura, per poter scegliere ciò che è buono, vero, nobile, puro, amabile, onorato, ciò che è virtù e merita lode.[18] Deve educare i cristiani a considerare alla luce del Vangelo i problemi morali che emergono nella vita dei singoli e nella convivenza sociale.[19] Deve contribuire a *lievitare le culture* con l'annuncio del Vangelo, a *potenziare i valori* di cui esse sono portatrici e a liberarle dai germi patogeni che talora portano con sé. Inoltre, la catechesi deve educare i cristiani a *dialogare* con tutti gli uomini. «Il dialogo infatti aiuta ad ascoltare e a capire meglio il cuore dei propri contemporanei, e spesso, in tal modo, a capire meglio la vita e lo stesso Vangelo... Proprio perché il Vangelo divenga cultura e questo seme divino possa dare i suoi frutti più belli nella storia, noi cristiani vivremo nella compagnia degli uomini l'ascolto e il confronto, la condivisione dell'impegno per la promozione della giustizia e della pace, di condizioni di vita più degne per ogni persona e per tutti i popoli, fiduciosi in un arricchimento reciproco per il bene di tutti».[20]

17. Nel delineare la finalità della catechesi, il DB ha di fatto privilegiato la preoccupazione di *nutrire e guidare la mentalità di fede*, trasmettendo integra la parola di Dio, in tutto il suo rigore e il suo vigore: «Educare al pensiero di Cristo, a vedere la storia come Lui, a giudicare la vita come Lui, a scegliere e ad amare come Lui, a sperare come insegna Lui, a vivere in Lui la comunione con il Padre e lo Spirito Santo» (n. 38). In questo contesto, è progressivamente maturata l'esigenza di dare rinnovata attenzione alla dimensione dottrinale della fede, al fine di favorirne la conoscenza, l'approfondimento e la testimonianza, nella comunione con tutta la Chiesa e il suo Magistero, in particolare come espresso nel Catechismo della Chiesa Cattolica (1997), punto di riferimento autorevole per tutti i battezzati. Ai catechisti in particolare si chiede «un investimento educativo capace di rinnovare gli itinerari formativi, per renderli più adatti al tempo presente e significativi per la vita delle persone, con una nuova attenzione per gli adulti. La formazione... deve essere in grado di dare significato alle esperienze quotidiane, interpretando la domanda di senso che alberga nella coscienza di molti».[21] Ciò può avvenire in modo particolare

testimoniando e narrando la fede a partire da una vita spirituale intensa: Dio si è rivelato agli uomini con gradualità, «con eventi e parole intimamente connessi»,[22] per suscitare in essi l'accoglienza del suo amore e ammetterli alla comunione con sé. Il DB al n. 15 afferma che la Chiesa, nell'esercizio della sua missione profetica, deve lasciarsi guidare da questa pedagogia di Dio. Pertanto i catechisti, oltre a narrare e spiegare il messaggio cristiano (*traditio*), devono preoccuparsi di fornire a ciascuno gli strumenti espressivi, perché possano riesprimere con la vita e la parola ciò che hanno ricevuto (*redditio*). Una comunicazione che si esaurisse nel solo processo di trasmissione produrrebbe cristiani "infanti", che "non parlano", "muti e invisibili", e alla fine perderebbe ogni rilevanza nella vita delle persone. Il cristiano è un testimone che, per rendere ragione della sua fede, non può limitarsi a compiere le opere dell'amore, ma deve anche *narrare* ciò che Dio ha fatto e sta facendo nella sua vita, e così suscitare negli altri la speranza e il desiderio di Gesù.[23] Questa, peraltro, è sempre stata la finalità della ricca produzione catechistica della Chiesa in Italia, che oggi deve essere rilanciata e rinnovata per rispondere meglio ai cambiamenti culturali e pastorali in atto.

18. Vorremmo *in conclusione* rivolgerci a tutti voi, che avete a cuore l'annuncio del Vangelo e la crescita della vita di fede delle donne e degli uomini nostri compagni di strada: il Signore Gesù chiede alle nostre comunità e a ciascuno di noi di testimoniare l'amore di Dio per l'uomo e di prolungare nel tempo la manifestazione di quel grande "sì" che Dio «ha detto all'uomo, alla sua vita, all'amore umano, alla nostra libertà e alla nostra intelligenza».[24] Egli ci chiama a testimoniare che Dio è dalla parte dell'uomo, è suo amico e alleato. Questo amore infinito di Dio va annunciato prima di tutto con l'attenzione alle persone, con le opere dell'amore e con scelte di vita in loro favore. Siamo tutti impegnati in una seria riflessione su come il progetto catechistico italiano è stato ed è realizzato nelle nostre comunità. Non rassegniamoci a lasciare che l'uomo viva solo in superficie, o che diventi schiavo del conformismo. Aiutiamo ciascuno a prendere in mano la propria vita in compagnia di Gesù, per rispondere alle inquietudini e agli interrogativi più profondi e scoprire Lui come "via, verità e vita" (Gv 14,6). Nel guardare a questa meta, che è anche la sfida che ci è posta dinanzi, rendiamo grazie al Signore per l'immenso lavoro di annuncio della fede e di catechesi compiuto in questi quarant'anni: Dio solo ne conosce i frutti e vede quanto amore, quanta fede e quanta passione vi sono stati investiti. Possa Egli trasformare questa memoria grata, che è insieme anche consapevolezza dei nostri limiti, in un rinnovato slancio, affinché il Vangelo raggiunga tutto l'uomo in ogni fratello e sorella, e ciascuno, credendo, abbia accesso alla pienezza della vita che viene da Dio nel Signore Gesù e nella forza del suo Spirito.

Roma, 4 aprile 2010
Pasqua di Risurrezione

LA COMMISSIONE EPISCOPALE
PER LA DOTTRINA DELLA FEDE,
L'ANNUNCIO E LA CATECHESI

[1] Queste le parole di Paolo VI nella sua allocuzione alla VI Assemblea Generale della CEI, l'11 aprile 1970: «Altro fatto, per il quale la Conferenza Episcopale merita encomio, è la pubblicazione del vostro Documento pastorale sul rinnovamento della catechesi. È un documento che segna un momento storico e decisivo per la fede cattolica del Popolo italiano. È un documento, in cui si riflette l'attualità dell'insegnamento dottrinale, quale emerge dalla elaborazione dogmatica del recente Concilio. È un documento ispirato alla carità del dialogo pedagogico, che dimostra cioè la premura e l'arte di parlare con discorso appropriato, autorevole e piano, alla mentalità dell'uomo moderno. Faremo bene a darvi importanza, e a farne la radice d'un grande concorde, instancabile rinnovamento per la catechesi della presente generazione. Esso rivendica la funzionalità del magistero della Chiesa: gli dobbiamo onore e fiducia»: *Atti della VI Assemblea Generale, Roma 6-11 aprile 1970,* p. 18.

[2] Furono pubblicati *ad experimentum* il catechismo per i bambini (1973), i catechismi dei fanciulli e dei ragazzi (1975-1977), il catechismo degli adolescenti (1978), dei giovani (1979) e degli adulti (1981). Dal 1991 al 1997 si pubblicarono i catechismi rivisti ed approvati dalla Sede Apostolica.

[3] Cfr Benedetto XVI, *Lettera alla Diocesi e alla Città di Roma sul compito urgente dell'educazione,* 21 gennaio 2008.

[4] Cfr in particolare Conferenza Episcopale Italiana, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia,* 30 maggio 2004, n. 6.

[5] *Ib.*

[6] Consiglio Episcopale Permanente, *L'iniziazione cristiana. 1. Orientamenti per il catecumenato degli adulti,* 31 marzo 1997, n. 40.

[7] Conferenza Episcopale Italiana, *"Rigenerati per una speranza viva" (1 Pt 1,3): testimoni del grande "sì" di Dio all'uomo,* 29 giugno 2007, n. 22.

[8] Tale attenzione, già presente in DB, n. 127, è esplicitata nella nota del Consiglio Episcopale Permanente, *L'iniziazione cristiana. 2. Orientamenti per l'iniziazione dei fanciulli e dei ragazzi dai 7 ai 14 anni,* 23 maggio 1999, nn. 58-59. Cfr anche Ufficio Catechistico Nazionale, *L'iniziazione cristiana alle persone disabili. Orientamenti e proposte,* Bologna 2004.

[9] Commissione Episcopale per la dottrina della fede, l'annuncio e la catechesi, *Lettera ai cercatori di Dio,* 12 aprile 2009.

[10] *Presbyterorum ordinis,* n. 6.

[11] Ufficio Catechistico Nazionale, *La formazione dei catechisti per l'Iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi,* 4 giugno 2006, n. 6.

[12] *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia,* n. 7.

[13] Il cammino iniziatico successivo al *Catechismo dei bambini* è sostenuto dai testi: *Io sono con voi, Venite con me, Sarete miei testimoni* e *Vi ho chiamati amici.*

[14] Cfr *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia,* n. 7.

[15] Benedetto XVI, Esortazione Apostolica *Sacramentum caritatis,* 22 febbraio 2007, n. 17. Cfr anche *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia,* n. 7.

[16] Cfr *Dei Verbum,* nn. 12-13.

[17] *Ib.*, n. 26.

[18] Cfr *Fil* 4,8.

[19] Cfr *Gaudium et spes,* nn. 16 e 62.

[20] Conferenza Episcopale Italiana, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia,* 29 giugno 2001, n. 60.

[21] Cfr *"Rigenerati per una speranza viva" (1 Pt 1,3): testimoni del grande "sì" di Dio all'uomo,* n. 17.

[22] *Dei Verbum,* n. 2.

[23] «Ogni cristiano deve saper dare ragione della propria speranza, narrando l'opera di Dio nella sua esistenza e nella storia dell'umanità»: *"Rigenerati per una speranza viva" (1 Pt 1,3): testimoni del grande "sì" di Dio all'uomo,* n. 11.

[24] *Ib.*, n. 10.

IL DOCUMENTO BASE E LA PASTORALE DELLA CHIESA ITALIANA

✠ Lucio Soravito
Vescovo di Adria-Rovigo e membro della Commissione episcopale per la dottrina della fede, l'annuncio e la catechesi

Quarant'anni fa, esattamente il 2 febbraio 1970, a cinque anni dalla conclusione del Concilio Vaticano II, la Conferenza Episcopale Italiana (costituita nel 1954, ma comprensiva di tutti i vescovi residenziali solo nel 1964) ha pubblicato il suo primo documento pastorale per il «*rinnovamento della catechesi*» nella Chiesa italiana: un documento che, come disse il papa Paolo VI nella successiva Assemblea Generale della CEI:

– segnava un momento storico e decisivo per la fede cattolica del popolo italiano,

– rifletteva l'attualità dell'insegnamento dottrinale del recente Concilio,

– era ispirato dalla carità del dialogo pedagogico con l'uomo moderno.[1]

A quarant'anni di distanza da quella edizione, voglio mettere in evidenza il ruolo che questo Documento di base (DB) ha avuto in questi 40 anni e ha tuttora nella pastorale della Chiesa italiana. In particolare desidero mettere in luce il suo ruolo:

1) nell'accoglienza dei documenti fondamentali del Concilio Vaticano II;

2) nella progettazione della pastorale della Chiesa italiana;

3) nella realizzazione della missione evangelizzatrice della Chiesa italiana.

1. IL DB E IL CONCILIO VATICANO II

Come abbiamo scritto nella *Lettera* per il 40° del DB, l'elaborazione di questo testo «ha avuto il pregio di valorizzare in chiave di missione le quattro grandi costituzioni conciliari: *Sacrosanctum Concilium, Lumen Gentium, Dei Verbum, Gaudium et Spes* [ad esse bisogna aggiungere anche il decreto *Ad Gentes*]. Esso è diventato così la prima strada attraverso la quale i documenti conciliari sono arrivati alla base. Il DB ha stimolato le comunità ecclesiali e in particolare i catechisti a conoscere e assimilare il Magistero conciliare» (n. 1).

L'evangelizzazione è una preoccupazione che soggiace a tutti i documenti

del Concilio Vaticano II; e ciò in sintonia con quanto il papa Giovanni XXIII disse nel discorso di apertura del Concilio: «È necessario che questa dottrina certa e immutabile... sia approfondita e presentata in modo che risponda alle esigenze del nostro tempo. Altra cosa è infatti il deposito stesso della fede, vale a dire le verità contenute nella nostra dottrina, e altra cosa è la forma con cui esse vengono enunciate... Bisognerà attribuire molta importanza a questa forma».[2]

1.1. Il DB ispirato dal Concilio Vaticano II

Il DB fu ispirato dagli insegnamenti conciliari e ancor più dalla riflessione pedagogica e teologica che precedette e seguì il Vaticano II. Su questo punto il giudizio degli autori è unanime e concorda con la *Presentazione* che mons. Carlo Colombo ha fatto al DB: «È una sintesi ordinata di principi teologico-pastorali, ispirati al Vaticano II e al Magistero della Chiesa, autorevolmente proposti dall'Episcopato italiano all'intera comunità, per guidare e stimolare l'armonico sviluppo della catechesi».[3] Come ho ricordato sopra, il DB ha recepito in chiave catechistica soprattutto gli insegnamenti circa la Rivelazione, la liturgia, la Chiesa e il rapporto Chiesa-mondo, contenuti nelle quattro Costituzioni conciliari.

Ecco i principali *orientamenti per la catechesi* che emergono da queste Costituzioni:

1) *Una visione rinnovata di Rivelazione*: questa è intesa come *autocomunicazione* di Dio, che si manifesta al mondo mediante eventi e parole (pedagogia di Dio) e si consegna a noi in Cristo, per chiamarci e ammetterci alla piena comunione con sé (cf DV 2-4).

2) *La centralità di Cristo*: Cristo è il nucleo centrale della catechesi: tutti i contenuti della catechesi trovano in lui il suo centro nodale (cf GS 10, 22). La catechesi ha lo scopo di far conoscere Cristo, per educare i credenti ad accoglierlo, seguirlo, aderire alla sua persona ed entrare in una comunione vitale con lui (cf RdC 38). «*Chiunque segue Cristo, l'Uomo perfetto, si fa lui pure più uomo*» (GS 41).

3) *Una rinnovata visione di Chiesa*: questa è il soggetto dell'evangelizzazione, tutta responsabile dell'annuncio della Parola di Dio e dell'educazione della vita di fede; all'interno della Chiesa vengono presentati i diversi operatori della catechesi, con responsabilità differenziata, ma comune (cf LG 34-36; DV 8).

«Il DB ha stimolato le comunità ecclesiali e in particolare i catechisti a conoscere e assimilare il Magistero conciliare».
(*Lettera* sul 40° del DB)

4) *Una rinnovata visione della persona*: le persone vengono coinvolte nella catechesi non come semplici "destinatari", ma come "*protagonisti*" del cammino di fede e vengono raggiunte nelle loro concrete situazioni di vita (cf GS 3, 4, 10, 21, 33); lo stesso *contesto sociale* non è solo il luogo in cui annunciare la Parola di Dio, ma il "luogo teologico" in cui Dio si manifesta attraverso i *segni dei tempi* (cf GS 4, 11).

5) *Una visione rinnovata di fede*: questa è intesa come accoglienza, dialogo, comunione e intimità con Dio per mezzo di Cristo; la catechesi ha la finalità

non solo di trasmettere i contenuti della fede (*fides quae*), ma di suscitare l'atteggiamento di fede (*fides qua*), di educare la *mentalità di fede*, di iniziare alla vita ecclesiale, di integrare fede e vita (cf GS 19, 22, 62; DV 5; CD 14; GE 4).

«È una sintesi ordinata di principi teologico-pastorali, ispirati al Vaticano II e al Magistero della Chiesa, autorevolmente proposti dall'Episcopato italiano all'intera comunità». (Presentazione del DB)

6) *I criteri di presentazione del messaggio cristiano*: vanno dall'attenzione alle esigenze dei credenti, all'adattamento del linguaggio, all'attenzione alla storia, alla valorizzazione delle diverse dimensioni del messaggio cristiano: comunitaria, storica, sacramentale, spirituale (cf GS 44, 62; AG 22).

7) *Una rinnovata visione pedagogica*: questa esige la fedeltà alla Parola di Dio, ma anche la fedeltà alle esigenze dei fedeli; si affermano ugualmente validi sia i metodi che partono dalla situazione dei soggetti o dall'attualità, sia quelli che partono dalla Rivelazione, purché si arrivi a far incontrare le persone con il messaggio cristiano.

1.2. Il DB ha favorito la conoscenza del Concilio

Il quadro delle indicazioni conciliari, però, non sarebbe completo se non si facesse accenno alla specifica recezione che il Concilio ebbe in Italia, grazie al DB.

Scrive il teologo Luigi Sartori nell'introduzione al *Dizionario di pastorale*, edito dalla Cittadella di Assisi: «Il rinnovamento della pastorale nella Chiesa italiana si riassume tutto intero nei due primati: della Parola e della Missione. E questo appare anche dal contributo specifico che la Chiesa italiana dà all'ermeneutica e alla valorizzazione del Concilio Vaticano II».[4]

Questo giudizio è sostenuto da un'analisi che individua le quattro Costituzioni e il decreto *Ad Gentes* come i documenti determinanti per la maturazione di una coscienza di Chiesa in perenne missionarietà pastorale. Sarà il decreto *Ad Gentes* a illuminare e specificare lo schema concettuale espresso in «Parola-Sacramento-Vita», già presente in *Sacrosanctum Concilium* (nn. 9-10), che verrà poi assunto dal piano pastorale della CEI, *Evangelizzazione e sacramenti*.

Lo stesso itinerario pastorale, che la Chiesa italiana sceglierà per gli anni '70, sarà modellato proprio in base alla scansione di tappe del secondo capitolo dell'*Ad Gentes:* pre-evangelizzazione, evangelizzazione, sacramenti, vita (o testimonianza o promozione umana).

1.3. Il DB e la pastorale della Chiesa italiana dopo il Concilio

Il Concilio Vaticano II ha stimolato la Chiesa italiana a rivedere il suo modo di essere e a riprogettare la sua azione pastorale. Ma è condivisa da tutti i teologi e da tutti i pastoralisti la convinzione che il DB non abbia solo preceduto i piani pastorali della CEI dagli anni '70 in poi, ma ne abbia *ispirato le intenzioni*.

«Il DB è uno dei testi globalmente ispiranti, forse quello che ha avuto più efficacia nella trasformazione della nostra pastoralità... Per il fatto di venire prima, anche cronologicamente, di tutti gli altri documenti pastorali, si può ritenere il testo ispirante (magari implicitamente, per naturalissima osmosi) di tutto il piano di evangelizzazione».[5]

L'influsso del rinnovamento catechistico su quello pastorale non è stato solo a livello di idee: il rinnovamento della prassi catechistica è stato lo strumento privilegiato dei Vescovi italiani, per avviare e realizzare nel nostro Paese il rinnovamento della pastorale. In altre parole, la catechesi concepita come *introduzione alla vita ecclesiale* si prestò a diventare il concreto strumento di cui i pastori potevano servirsi per il rinnovamento pastorale. Ce lo dimostra la rilettura del cammino pastorale fatto dalla Chiesa italiana in questi ultimi 40 anni.[6]

2. «EVANGELIZZAZIONE E SACRAMENTI» (1973-80)

1) Il primo frutto del DB è stato l'elaborazione del *1° piano pastorale* decennale: *Evangelizzazione e sacramenti*.[7] Il DB aveva messo in evidenza il primato dell'evangelizzazione, anche se poi questo compito primario della pastorale è stato scaricato tutto sulla catechesi.

La prima parte del documento *Evangelizzazione e sacramenti* è dedicata all'analisi della situazione italiana. La seconda parte fornisce indicazioni biblico-teologiche con cui si sottolineano le relazioni tra Parola e sacramenti nell'unità dell'economia salvifica. La terza parte offre delle indicazioni pastorali. In particolare il n. 79 presenta il rinnovamento della catechesi come il «principale impegno operativo della Chiesa in Italia», come lo *strumento privilegiato per il rinnovamento della pastorale*, e raccomanda l'attuazione degli orientamenti dati dal DB.

Questo piano pastorale propone di passare da una pastorale dei sacramenti a una pastorale dell'evangelizzazione, data la mutata situazione socio-religiosa italiana, in cui «la fede è diventata una scelta di costume, più che una scelta personale».[8]

Propone la fede come libera scelta personale; chiede di non concentrare tutto lo sforzo pastorale sulla pratica sacramentale-liturgica, ma di verificare e suscitare la fede ad ogni recezione dei sacramenti; invita a costruire una Chiesa fatta più di credenti che di praticanti. La pastorale di evangelizzazione deve condurre a una celebrazione dei sacramenti consapevole e fruttuosa, per far sfociare la fede nella testimonianza della carità. Questa proposta di collegare in una pastorale organica questi tre elementi – fede, sacramenti, vita – è stata, però, poco attuata.

Il rinnovamento della catechesi è il «principale impegno operativo della Chiesa in Italia», strumento privilegiato per il rinnovamento della pastorale. (ES 79)

2) Il cammino pastorale della Chiesa italiana negli anni '70, incentrato sul piano *Evangelizzazione e sacramenti*, ebbe un momento "forte" nel *1° Convegno ecclesiale*, tenuto a Roma nel 1976 e intitolato: *Evangelizzazione e promozione umana*. In questo convegno la 5ª Commissione, impegnata nell'ambito del *rinnovamento della catechesi e della liturgia*, richiamò l'urgenza di alcune proposte operative proprie del DB: il ruolo decisivo della comunità cristiana nell'educazione della fede; il valore del piccolo gruppo nella catechesi; l'inserimento della catechesi

nella ferialità della vita; l'adozione di itinerari di fede più adeguati alla situazione dei partecipanti; un linguaggio catechistico più comprensibile e comunicativo.

3) Negli anni '70 il rinnovamento della catechesi diede uno stimolo particolare all'azione pastorale mediante la pubblicazione dei nuovi *catechismi per la vita cristiana*, stampati per la consultazione e la sperimentazione: quello dei bambini (1973), quello dei fanciulli (1974-76), quello dei giovani (1979) e degli adulti (1981), quello dei ragazzi e degli adolescenti (1982).

Questi catechismi diedero concretezza ad alcune scelte catechistiche del DB:

– la promozione dell'incontro con Cristo e del dialogo tra Dio e l'uomo;

– la valorizzazione della mediazione della comunità ecclesiale;

– la pedagogia dei segni, «eventi e parole intimamente connessi»;

– il rispetto della gradualità, nel cammino verso la pienezza dell'incontro con Dio;

– la dinamica della *traditio-redditio*, per educare il cristiano a riesprimere la fede con la parola e con la vita.

4) Negli anni '70, la pastorale della Chiesa italiana ricevette ulteriori stimoli per la promozione dell'evangelizzazione e il rinnovamento della catechesi, dai due *Sinodi dei Vescovi* sull'evangelizzazione (1974)[9] e sulla catechesi (1977) e dalle conseguenti *Esortazioni apostoliche*.

«L'impegno di annunziare il Vangelo è senza alcun dubbio un servizio reso non solo alla comunità cristiana, ma anche a tutta l'umanità». (EN 1)

– L'*Evangelii Nuntiandi* (1975) ha dato un notevole contributo al rinnovamento catechistico, mettendo a fuoco il tema dell'evangelizzazione e corroborando la scelta pastorale dei Vescovi italiani, che puntavano ad una catechesi evangelizzatrice.

– La *Catechesi Tradendae* (1979) ha promosso un rinnovamento continuo ed equilibrato (n. 17) che, senza rinnegare il passato, ha assunto le nuove acquisizioni del rinnovamento catechistico: la catechesi come educazione della fede, successiva al primo annuncio; il cristocentrismo; l'integrità dei contenuti articolati in modo gerarchico e organico, ecc.

3. «COMUNIONE E COMUNITÀ» (1981-90)

1) Per l'animazione pastorale degli *anni '80* la Chiesa italiana si è data gli Orientamenti pastorali *Comunione e comunità*,[10] il cui obiettivo era quello di aiutare le comunità a *crescere nella vita di comunione, per essere soggetto credibile di evangelizzazione*.

Gli Orientamenti pastorali degli anni '80 hanno assunto le linee-guida del DB, secondo le quali *tutta la Chiesa è protagonista dell'evangelizzazione*; tutta è responsabile dell'annuncio della Parola di Dio e dell'educazione della vita di fede. Questi orientamenti hanno messo a fuoco la domanda: «*Chi annuncia Gesù Cristo?*»; hanno ribadito con forza che «su tutto il popolo di Dio incombe il dovere dell'evangelizzazione. Ma

solo una Chiesa che vive e celebra in se stessa il mistero della comunione, traducendolo in una realtà vitale sempre più organica e articolata, può essere soggetto di un'efficace evangelizzazione» (n. 3).

Comunione e comunità ha proposto un modello di Chiesa missionaria, formata da persone adulte nella fede, che sanno assumere in pieno le responsabilità pastorali derivanti dal proprio status. In altre parole il documento ha sancito la necessità di una catechesi permanente, che coinvolge soprattutto gli adulti, con orientamento missionario.

«Oggi anche in un Paese come l'Italia, una forte e diffusa coscienza di verità appare particolarmente necessaria. Di qui l'urgenza di una sistematica catechesi degli adulti». (Giovanni Paolo II)

2) Nel decennio pastorale incentrato su *Comunione e comunità*, la Chiesa italiana ha vissuto il suo momento culminante nel *2° Convegno ecclesiale*, tenuto a Loreto nel 1985 e intitolato: *Riconciliazione cristiana e comunità degli uomini*, incentrato sui modi di concepire l'identità cristiana e il dialogo con il mondo. Nel corso di quel Convegno il papa Giovanni Paolo II ha sottolineato da una parte l'importanza del servizio alla verità («*istanza veritativa*») e dall'altra la necessità di un più deciso *dinamismo missionario*, nonché la priorità della *catechesi degli adulti*, in continuità con uno dei punti qualificanti del DB.

«Oggi, in una situazione nella quale è urgente por mano quasi ad una nuova "implantatio evangelica" anche in un Paese come l'Italia, una forte e diffusa coscienza di verità appare particolarmente necessaria. Di qui l'urgenza di una sistematica, approfondita e capillare catechesi degli adulti, che renda i cristiani consapevoli del ricchissimo patrimonio di verità di cui sono portatori e della necessità di dare sempre fedele testimonianza della propria identità cristiana».[11]

Anche in questo Convegno, la Commissione che ha riflettuto sull'evangelizzazione e la catechesi, ha sottolineato il *primato della Parola*: questa sta alla base dell'essere e dell'agire missionario della Chiesa. Inoltre ha richiamato l'urgenza di promuovere in tutta la Chiesa italiana la *coscienza missionaria*; di qui la necessità di una *catechesi evangelizzatrice*, che sappia trovare i modi e le vie dell'annuncio della riconciliazione a tutti.

«La catechesi deve... tener conto di una duplice esigenza: la fedeltà al messaggio e al suo contenuto di verità e, al tempo stesso, la situazione della persona, perché sia coinvolta in un cammino di vita cristiana che riguarda tutte le dimensioni dell'esistenza».[12]

«La catechesi deve tener conto di una duplice esigenza: la fedeltà al messaggio e, al tempo stesso, la situazione della persona». (CEI)

In altre parole, il Convegno ripropone alcune scelte nodali del DB: la duplice fedeltà a Dio e all'uomo, l'integrazione tra fede e vita, l'introduzione del credente in tutte le dimensioni della vita ecclesiale, il primato della catechesi degli adulti.

3) Questi orientamenti pastorali hanno determinato degli *eventi catechistici* significativi:

– la pubblicazione della Nota *La formazione dei catechisti nella comunità cristiana* (1982), successiva a un'indagine nazionale sui catechisti italiani: una Nota di importanza notevole per la realizzazione del progetto catechistico italiano delineato dal DB;

– la *verifica dei catechismi* (1984-87): un impegno che ha coinvolto tutte le diocesi italiane («una proposta di corresponsabilità ecclesiale») e che ha permesso di cogliere un giudizio largamente positivo sui catechismi;

– il *1° Convegno nazionale dei catechisti* (1988), con un titolo che lancia un messaggio e un obiettivo altamente significativo: *Catechisti per una Chiesa missionaria*;

– il *2° Convegno nazionale dei catechisti* (1992), incentrato sulla catechesi degli adulti, intitolato: *Testimoni del Vangelo nella città degli uomini. Adulti nella fede, testimoni di carità.*

4) In questo decennio e precisamente nel 1988 viene pubblicata la *Lettera di riconsegna del DB*, che riafferma le grandi scelte del DB e aggiunge nuove indicazioni pastorali per adattare le scelte del DB al mutato contesto pastorale:

– la necessità di inserire la catechesi in un piano di *pastorale organica* («la catechesi non è tutto, ma tutto nella Chiesa ha bisogno di catechesi»);

– la necessità di dare alla catechesi un *carattere* marcatamente *missionario*, elaborando itinerari differenziati per le diverse situazioni ed esigenze dei destinatari;

– la valorizzazione del «catechismo per la vita cristiana» come «*libro della fede*» destinato a sorreggere e guidare la catechesi viva;

– la priorità della *catechesi degli adulti*;

– la necessità della *formazione permanente dei catechisti*.

Come si può notare, negli anni '80 è costante la presenza dei temi della missionarietà, della catechesi degli adulti e della formazione dei catechisti.

4. «EVANGELIZZAZIONE E TESTIMONIANZA DELLA CARITÀ» (1991-2000)

1) Agli inizi degli anni '90 i Vescovi italiani pubblicano gli Orientamenti pastorali per il nuovo decennio: *Evangelizzazione e testimonianza della carità*.[13] Il titolo evidenzia la continuità con i programmi pastorali precedenti e riafferma la priorità dell'evangelizzazione.

«In questa situazione diversificata e complessa, luci e ombre convergono nel confermare e rafforzare quella centralità e priorità dell'evangelizzazione che già costituiva l'intento fondamentale del Concilio Vaticano II e che è alla base del cammino della Chiesa italiana in questi ultimi decenni, dal documento sul *Rinnovamento della catechesi* (1970) a quelli su *Evangelizzazione e sacramenti* (anni '70) e *Comunione e comunità* (anni '80)».[14]

Al tema dell'evangelizzazione viene dedicata in modo particolare la seconda parte del documento: *Il Vangelo della carità e le nostre Chiese*. Gli obiettivi pastorali formulati in queste pagine sono principalmente due:

– far maturare delle comunità parrocchiali che abbiano la consapevolezza di essere soggetto di una catechesi permanente e integrale – rivolta a tutti e in particolare ai giovani e agli adulti – di

una celebrazione liturgica viva e partecipata, di una testimonianza di servizio attenta e operosa;

– favorire un'osmosi sempre più profonda tra queste tre essenziali dimensioni del mistero e della missione della Chiesa.[15]

Come si può vedere, viene riproposta la formula «*parola-sacramento-testimonianza*» degli anni '70 e all'interno di questa viene ribadita la scelta della catechesi permanente e dell'opzione preferenziale per la catechesi degli adulti. Ma ad essa si aggiunge la *catechesi dei giovani* e la necessità di una *prima evangelizzazione*:

> *«Il Vangelo della salvezza deve diventare alimento costante della vita per promuovere la crescita di cristiani e comunità adulti nella fede».*
> (CEI, Il Vangelo della carità)

– «In ogni Chiesa particolare non manchi un'organica, intelligente e coraggiosa *pastorale giovanile*... Un'attenzione privilegiata deve essere riservata agli *adolescenti*... Bisogna rivolgere costante attenzione alla preparazione spirituale, culturale e pedagogica di *educatori* in grado di accompagnare e guidare i ragazzi e i giovani nella maturazione del loro cammino di fede».[16]

– Di fronte al pluralismo culturale in atto «appare... urgente promuovere una pastorale di "prima evangelizzazione", che abbia al suo centro l'annuncio di Gesù Cristo morto e risorto... rivolto agli indifferenti o non credenti».[17]

2) Anche in questo decennio la Chiesa italiana celebra il 3° *Convegno ecclesiale* nazionale, col titolo: *Il Vangelo della carità per una nuova società in Italia*;[18] lo celebra a Palermo nel 1995. Uno dei primi obiettivi di questo Convegno è quello della *formazione*, che «rappresenta una fondamentale istanza della nuova evangelizzazione».

«Il Vangelo della salvezza, contenuto nella Bibbia, parola di Dio scritta, e proclamato dalla dottrina della Chiesa – autorevolmente proposta nel *Catechismo della Chiesa Cattolica* e nei diversi volumi del *Catechismo per la vita cristiana* della CEI – deve diventare alimento costante della vita dei singoli e delle comunità, per promuovere la crescita di cristiani e comunità adulti nella fede, operosi nella carità, profetici nella speranza».[19]

La necessità della formazione è richiesta da una impostazione missionaria della pastorale, in cui si sottolinea fortemente il rapporto tra *fede e cultura*. All'interno di queste coordinate vengono ribaditi gli obiettivi del DB: Le diocesi e le parrocchie «finalizzino tutta la pastorale all'obiettivo prospettato dal nostro progetto catechistico: "Educare al pensiero di Cristo, a vedere la storia come lui, a giudicare la vita come lui, a scegliere e ad amare come lui, a sperare come insegna lui... In una parola a nutrire e guidare la mentalità di fede" (RdC 38)».[20]

3) Da un punto di vista catechistico, negli anni '90, oltre al 2° Convegno nazionale dei catechisti sulla catechesi degli adulti del 1992 (già richiamato), vanno ricordati quattro eventi.

– La pubblicazione degli *Orientamenti e itinerari di formazione dei catechisti* (1991): con essi si vuole aiutare i catechisti a realizzare l'atto catechistico, cioè a fondere insieme nell'atto comunicativo della catechesi diversi elementi: contenuti, condizione dei destinatari, contesto ecclesiale, linguaggio. Si

ribadisce la corresponsabilità dell'intera comunità cristiana nell'educazione della fede, la priorità della catechesi degli adulti e della formazione dei catechisti.

– La *seconda stesura dei catechismi*, i cui criteri vengono definiti nel seminario di studio che si tiene a Roma all'inizio del 1987 (quando viene confermata la validità del DB) e la cui realizzazione domanda ben dieci anni di lavoro. Nel 1991 vengono pubblicati i quattro catechismi dell'iniziazione cristiana (a cui si aggiunge nel 1992 quello dei bambini); nel 1993 quello degli adolescenti e nel 1997 quello dei giovani; nel 1995 quello degli adulti, il cui testo è accompagnato, paragrafo per paragrafo dai rimandi al *Catechismo della Chiesa Cattolica*.

– L'edizione del *Catechismo della Chiesa Cattolica* (1992) che «costituisce per la Chiesa in Italia una conferma quanto mai autorevole dell'impegnativo lavoro svolto in questi decenni nel campo della catechesi, in spirito di comunione e di intesa con la Santa Sede».[21]

– La *preparazione al grande Giubileo del 2000*, che prevede un cammino triennale di evangelizzazione, incentrata su Cristo, il Battesimo e la fede (1997), sullo Spirito Santo, la Cresima e la speranza (1998) e sul Padre, la penitenza e la carità (1999), in piena analogia con la struttura del catechismo degli adulti *La verità vi farà liberi*.

– La pubblicazione delle tre *Note sull'iniziazione cristiana* degli adulti (1997),[22] dei fanciulli e ragazzi (1999)[23] e dei "ricominciantì" (2003).[24]

5. «COMUNICARE IL VANGELO IN UN MONDO CHE CAMBIA» (2001-2010)

1) Per i primi 10 anni del 2000, i Vescovi italiani scelgono come obiettivo prioritario della pastorale la *comunicazione della fede*, cioè «comunicare il Vangelo ai *fedeli*, a quanti vivono *nell'indifferenza* e ai *non cristiani*, qui nelle nostre terre e in terra di missione». Questo obiettivo viene proposto mediante gli Orientamenti pastorali *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*.[25]

Il *compito primario* della Chiesa è testimoniare *la gioia e la speranza* originate dalla fede nel Signore Gesù Cristo, vivendo nella compagnia degli uomini, in piena solidarietà con loro, soprattutto con i più deboli (cf CVMC 1-4). «Il Vangelo è il più grande dono di cui dispongono i cristiani. Perciò essi *devono condividerlo con tutti* gli uomini e le donne che sono alla ricerca di ragioni per vivere» (CVMC 32; RM 20).

È necessario che si ponga mano a un *primo annuncio del Vangelo*, perché molti praticanti non dimostrano un'autentica e concreta adesione alla persona di Gesù; molti battezzati vivono come se Cristo non esistesse; cresce il numero di coloro che devono completare l'iniziazione cristiana; cresce il numero delle persone non battezzate.

«Il Vangelo è il più grande dono di cui dispongono i cristiani. Perciò essi devono condividerlo con tutti». (CVMC 32)

Tutto il primo capitolo degli Orientamenti pastorali è incentrato su Colui che è il nucleo fondamentale del primo annuncio: la persona di Gesù, l'Inviato del Padre, venuto nel mondo per rive-

larci il suo volto e donarci lo Spirito Santo, perché potessimo partecipare alla vita divina.

Nei capitoli successivi il documento dei Vescovi dice che il primo annuncio deve essere portato prima di tutto alla *comunità "eucaristica"* (CVMC 47-50); ai *giovani*, per rispondere con l'annuncio della Parola alla loro *"sete di senso"* (CVMC 51); alle *famiglie*, che sono le prime responsabili dell'"introduzione" all'esperienza cristiana (CVMC 52); ai *non praticanti*, ossia ai battezzati che, «pur non avendo rinnegato il loro battesimo, stanno ai margini della comunità ecclesiale» (CVMC 57). Gli stessi *fanciulli battezzati* «hanno bisogno di essere interpellati dall'annuncio del Vangelo nel momento in cui iniziano il loro cammino catechistico» (CVMC 57).

«Non si può più dare per scontato che si sappia chi è Gesù Cristo, che si conosca il Vangelo, che si abbia esperienza di Chiesa». (CEI, Il volto missionario 6)

Per questa opera di rievangelizzazione è necessaria la mobilitazione di *tutti i credenti*. «I cristiani più consapevoli della loro fede, insieme con le loro comunità, non si stanchino di pensare a forme di *dialogo* e di *incontro* con tutti coloro che non sono partecipi degli ordinari cammini della pastorale. Bisogna creare occasioni di testimonianza e di comunicazione del Vangelo nella vita quotidiana, nel contatto giornaliero nei luoghi di lavoro e di vita sociale... Su questi terreni di frontiera va incoraggiata l'opera di associazioni e movimenti che si spendono sul versante dell'evangelizzazione» (CVMC 58).

Per svolgere questa missione, bisogna dare a tutta la vita quotidiana della Chiesa una chiara *connotazione missionaria*; curare la formazione dei battezzati, perché siano testimoni credibili (cf ChL 57-63); favorire una più adeguata comunicazione del mistero del Dio, fonte di gioia e di speranza; configurare la pastorale secondo il modello della iniziazione cristiana, intessendo tra loro testimonianza e annuncio, catechesi, vita sacramentale e carità (CVMC 59).

2) Facendo seguito agli Orientamenti pastorali dei primi dieci anni del 2000, i Vescovi italiani nel 2004 hanno voluto offrire alla Chiesa che è in Italia alcuni *indirizzi pastorali concreti*, per promuovere il *rinnovamento delle parrocchie in senso missionario*, in un contesto culturale in rapido cambiamento. Questi orientamenti sono stati riassunti nella Nota pastorale: *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia* (2004).[26]

La Nota nella *prima parte* sottolinea il ruolo della parrocchia nella comunicazione del Vangelo. La parrocchia è la forma storica che dà concretezza alla Chiesa particolare. Le parrocchie devono essere coinvolte nel rinnovamento missionario chiesto alle diocesi (n. 4).

«L'evangelizzazione è essenziale per la Chiesa. L'esperienza pastorale attesta che non si può sempre supporre la fede in chi ascolta». (DB 25)

La Nota nella *seconda parte* offre alcune indicazioni per promuovere la missionarietà delle parrocchie in sette ambiti pastorali: il primo annuncio, l'iniziazione cristiana, la celebrazione

della domenica, la formazione degli adulti, delle famiglie e dei giovani, il rapporto con il territorio, la collaborazione tra parrocchie, la collaborazione tra preti e laici.

La prima azione pastorale che la parrocchia deve realizzare è il *primo annuncio* del Vangelo (n. 6). «*Non si può più dare per scontato che si sappia chi è Gesù Cristo*, che si conosca il Vangelo, che si abbia una qualche esperienza di Chiesa. Vale per fanciulli, ragazzi, giovani e adulti; vale per la nostra gente e per tanti immigrati, provenienti da altre culture e religioni.

> *«Il nostro unico interesse è metterci a servizio dell'uomo, perché l'amore di Dio possa manifestarsi in tutto il suo splendore».*
> (Nota pastorale dopo Verona 19)

C'è bisogno di un rinnovato primo annuncio della fede. È compito della Chiesa in quanto tale, e ricade su ogni cristiano, discepolo e quindi testimone di Cristo; tocca in modo particolare le parrocchie. Di primo annuncio vanno innervate tutte le azioni pastorali» (n. 6). Viene suggerito il metodo del primo annuncio, viene raccomandato il dialogo tra fede e cultura e viene richiamato il dovere della missione *ad gentes*.

3) A metà del primo decennio del 2000 i Vescovi hanno ritenuto di riportare al centro dell'azione pastorale il *primo annuncio* della fede: lo hanno fatto con la Nota pastorale *Questa è la nostra fede* (2005),[27] che ha l'obiettivo di far «riscoprire il valore, l'urgenza, le possibilità e le modalità concrete per comunicare a tutti il primo annuncio della salvezza».

Con questa Nota pastorale i Vescovi italiani hanno dato continuità a un indirizzo pastorale già scelto negli anni '90, ma la cui intuizione era già contenuta nel DB che, oltre ad avviare un rinnovamento radicale nel modo di annunciare il Vangelo e di educare la vita di fede dei credenti, ha tenuto aperto anche il problema del *primo annuncio* da portare ai non credenti.

«L'evangelizzazione propriamente detta è il primo annuncio della salvezza a chi, per ragioni varie, non ne è a conoscenza o ancora non crede. Questo ministero è essenziale per la Chiesa oggi come nei primi secoli della sua storia, non soltanto per i popoli non cristiani, ma per gli stessi credenti. L'esperienza pastorale attesta, infatti, che non si può sempre supporre la fede in chi ascolta. Occorre *ridestarla* in coloro nei quali è spenta, *rinvigorirla* in coloro che vivono nell'indifferenza, *farla scoprire* con impegno personale alle nuove generazioni e continuamente *rinnovarla* in quelli che la professano senza sufficiente convinzione o la espongono a grave pericolo. Anche i cristiani ferventi, del resto, hanno sempre bisogno di *ascoltare* l'annuncio delle verità e dei fatti fondamentali della salvezza e di conoscerne il senso radicale, che è la "lieta novella" dell'amore di Dio» (RdC 25).

In coerenza con quanto affermato dalla Nota pastorale *Questa è la nostra fede*, è stata elaborata alla fine di questo decennio la *Lettera ai cercatori di Dio* (2009): uno strumento per portare agli uomini in ricerca il primo annuncio dell'amore di Dio.

4) Anche a metà del primo decennio del 2000, come nei decenni precedenti, i Vescovi hanno voluto far vivere alla Chiesa italiana un momento ecclesiale "forte", convocando il 4° *Convegno ecclesiale* nazionale a Verona nell'ottobre 2006, con il titolo: *Testimoni di Gesù risorto, speranza del mondo*.

Esso ha chiamato le comunità cristiane e ciascun credente a *testimoniare* l'amore di Dio per l'uomo e a prolungare nel tempo – come ci dice la *Nota pastorale dopo Verona* – la manifestazione di quel grande "sì" che Dio «ha detto all'uomo, alla sua vita, all'amore umano, alla nostra libertà e alla nostra intelligenza».[28]

I Vescovi italiani, nella *Nota pastorale dopo Verona*, scrivono che i cristiani testimoniano l'amore di Dio prima di tutto con l'*attenzione alle persone*, con le opere dell'amore e le scelte di vita in favore delle persone. Per questo, continuano i Vescovi, «il nostro unico interesse è metterci *a servizio dell'uomo*, perché l'amore di Dio possa manifestarsi in tutto il suo splendore» (*Nota pastorale dopo Verona*, n. 19).

Nello stesso tempo i Vescovi – riecheggiando il DB – chiedono alle comunità cristiane «*un investimento educativo*, capace di rinnovare gli itinerari formativi, per renderli più adatti al tempo presente e significativi per la vita delle persone, con una nuova attenzione agli adulti» (*Nota pastorale dopo Verona*, n. 17).

CONCLUSIONE

Il DB – ha detto Paolo VI all'indomani della sua pubblicazione – ha segnato «un momento storico e decisivo per la fede cattolica del popolo italiano». Ha stimolato la Chiesa italiana a riprogettare, decennio dopo decennio, la sua azione pastorale, per rispondere fedelmente alle esigenze dei tempi nuovi e svolgere la sua missione evangelizzatrice in modo fedele a Dio e all'uomo.

Trascorsi 40 anni dalla sua pubblicazione, che cosa chiede il DB alla nostra pastorale, perché le nostre comunità siano capaci di evangelizzare gli uomini del nostro tempo e di educare la loro fede?

1. Chiede di non smentire le sue grandi intuizioni, che costituiscono la ricezione del Concilio Vaticano II nella catechesi italiana. È dunque nella linea della continuità che va celebrato il 40° anniversario del DB.

a) Il DB chiama le *comunità ecclesiali* ad essere davvero il "*grembo*" che genera le persone alla vita di fede. Per questo è necessario che l'azione pastorale edifichi delle *comunità attraenti, accoglienti e educanti*, in cui le persone sono messe nelle condizioni di poter vivere tra loro rapporti di stima, di simpatia e di amicizia e di poter vivere autentiche esperienze di fede.

«Chiunque voglia fare all'uomo d'oggi un discorso efficace su Dio, deve muovere dai problemi umani e tenerli sempre presenti nell'esporre il messaggio». (DB 77)

b) Il DB chiede alle comunità ecclesiali di dare *un'attenzione prioritaria alle persone*, alle esperienze che esse vivono nei loro mondi vitali, alle domande che coltivano nel cuore, ai loro diversi livelli di fede; chiede di accogliere le persone come sono, di ascoltare gli interrogativi che toccano le strutture portanti della loro esistenza: gli affetti, il lavoro, il riposo. L'affermazione centrale del DB, di conseguenza, non potrà mai essere rinnegata: «Chiunque voglia fare all'uomo d'oggi un discorso efficace su Dio, deve

muovere dai problemi umani e tenerli sempre presenti nell'esporre il messaggio. È questa, del resto, esigenza intrinseca per ogni discorso cristiano su Dio. Il Dio della Rivelazione, infatti, è il "Dio con noi", il Dio che chiama, che salva e dà senso alla nostra vita; e la sua parola è destinata a irrompere nella storia, per rivelare a ogni uomo la sua vera vocazione e dargli modo di realizzarla» (DB 77).

La catechesi per la vita cristiana proposta dal DB va considerata come un punto di non ritorno. Ma non va ritenuta come un punto di arrivo.

c) Il DB chiede alle comunità ecclesiali di dare a tutta la loro azione pastorale una *connotazione missionaria*, capace di generare alla vita di fede le persone che le incontrano; chiede di collocare gli itinerari di iniziazione e formazione cristiana all'interno della vita della comunità; chiede di configurare tutta la pastorale secondo il modello dell'iniziazione cristiana, intessendo tra loro: testimonianza e annuncio; itinerario catecumenale, catechesi e vita sacramentale; mistagogia e testimonianza di carità (cf CVMC 59).

d) Il DB chiede alle nostre comunità di coniugare insieme le *diverse esperienze pastorali* e di metterle al servizio dell'educazione della fede; chiede di educare la *mentalità di fede*, cioè di «educare al pensiero di Cristo, a vedere la storia come lui, a giudicare la vita come lui, a scegliere ed amare come lui, a sperare come insegna lui, a vivere in lui la comunione con il Padre e lo Spirito Santo» (RdC 38); chiede di mettere le persone nella condizione di poter vivere un'esperienza globale di vita cristiana.

e) Il DB chiede alle comunità ecclesiali di promuovere la *formazione* cristiana permanente dei *giovani* e degli *adulti*, perché siano testimoni significativi e annunciatori credibili del Vangelo negli areopaghi del nostro tempo, capaci di *narrare* la loro esperienza di fede, di raccontare ciò che Dio ha fatto e sta facendo nella loro vita e così suscitare negli altri il desiderio di Gesù.

f) Il DB chiede alle comunità ecclesiali di far scoprire che *Dio si è fatto vicino* a noi in Cristo e che la nostra storia, grazie alla presenza di Dio, è *storia di salvezza*, nella quale anche noi siamo protagonisti e nella quale dobbiamo imparare a cogliere i *segni dei tempi*.

g) Il DB chiede alle comunità ecclesiali di entrare in *dialogo critico-costruttivo con la cultura* del nostro tempo e di insegnare a fare un *discernimento* dei valori e dei disvalori in essa presenti, a scegliere ciò che è buono, vero, nobile, puro, amabile, onorato, ciò che è virtù e merita lode (cf Fil 4,8).

2. La *catechesi per la vita cristiana* proposta dal DB va considerata, dunque, come un punto di non ritorno. Ma non va ritenuta come un punto di arrivo. In altre parole: dopo aver assunto pienamente la prospettiva della doppia fedeltà a Dio e all'uomo e aver faticosamente percorso la strada della catechesi antropologica e esperienziale, dobbiamo fare con più decisione il passo successivo, quello richiesto dal *primo annuncio*.

Dobbiamo trovare la via pedagogica della proposta e dell'iniziazione cristiana, senza poter più contare, però, sui grembi iniziatici tradizionali. Dobbiamo accettare la ricerca di una *catechesi della sorpresa*, la sorpresa del "sì" di Dio all'uomo, di Dio che si è incarnato «per noi uomini e per la nostra salvezza». A nostro favore e non contro di noi. La sorpresa del primo annuncio non sarà

reale fino a quando non troveremo una adeguata *pedagogia del primo annuncio*, che dovrà essere al contempo tutta kerygmatica e tutta antropologica.

Il linguaggio decisivo per la fede non è quello della catechesi, ma è quello della Chiesa stessa, nel suo modo di vivere.

La catechesi attuale, al di là delle sue buone intenzioni, è ancora prigioniera del linguaggio prevalentemente cognitivo della fede, quello ereditato dal genere della *summa* e dei catechismi del Cinquecento. Essa ha cambiato la sua pedagogia, ma è ancora in piena continuità con il genere "catechismo", quanto alla sua razionalità.

Nell'attuale contesto culturale, nel quale Dio non appare agli uomini di oggi né evidente né necessario, per annunciare il Vangelo dobbiamo risalire dalle formule all'evento pasquale che ha generato la Chiesa, ricuperando il linguaggio tipico del *kerygma*, cioè il linguaggio missionario che noi abbiamo dimenticato.

Occorre poi che, a valle, incrociamo il vissuto della gente, il loro bisogno di vita, ricuperando così il linguaggio *narrativo e autobiografico* della fede, perché il Vangelo non è Vangelo se non è racconto che incrocia i racconti umani.

Occorre poi che facciamo spazio al *linguaggio simbolico* della fede, in particolare a quello della liturgia, essendo questo il linguaggio più adeguato non solo per dire, ma anche per fare esperienza della fede cristiana. Anche i linguaggi dell'arte, del corpo, della poesia, sono linguaggi simbolici familiari alla fede. Liturgia e patrimonio simbolico ed estetico della fede, a livelli diversi, sono luoghi di primo annuncio, hanno effetto kerygmatico, attraverso la sorpresa e lo stupore.

Infine, in un contesto di non evidenza e di non necessità della fede, occorre che valorizziamo il *linguaggio apologetico*, inteso nel suo senso positivo come capacità di dare ragione agli uomini di oggi della speranza che è in noi, cioè di presentare un cristianesimo plausibile, possibile e desiderabile. Non dunque una "apologetica contro", ma una "*apologetica a favore*", che manifesti come la «differenza cristiana» è una differenza a favore dell'uomo.[29]

3. Ma non è possibile rinnovare l'annuncio del Vangelo senza *rinnovare la Chiesa*: il suo rapporto con il Vangelo e il suo sguardo sulla società e la cultura. Proprio su questo punto, giova mantenere viva la memoria fedele del Concilio. Non è pensabile che la Chiesa possa attuare una *evangelizzazione della sorpresa*, se non è capace lei di sorprendersi del Vangelo, perché il Vangelo "scontato" è un problema della Chiesa, prima che della gente.

Pertanto, il linguaggio decisivo per la fede non è quello della catechesi, ma è quello della Chiesa stessa, nel suo modo di vivere, di organizzarsi, di relazionarsi all'interno e all'esterno. La Chiesa evangelizza con tutta se stessa. Il bivio, dunque, prima di essere catechistico, è ecclesiologico. Spetta a noi servire l'azione dello Spirito, che rende nuove tutte le cose (Ap 21,5), rinnovando dalle radici la nostra Chiesa, con passione e con intelligenza.

[1] Cf Paolo VI, *Allocuzione alla VI Assemblea Generale della CEI*, 11 aprile 1970, in *Atti della VI Assemblea Generale, Roma 6-11 aprile 1970*, p. 18.

[2] *Discorso* di Giovanni XXIII all'apertura del Concilio, in *Acta Apostolicae Sedis* 54 (1962) 786-795; qui, p. 792.

[3] C. Colombo, *Presentazione*, in CEI, *Catechismo per la vita cristiana. 1. Il rinnovamento della catechesi*, Roma, Ed. Pastorali Italiane 1970, p. 12.

[4] L. Sartori, *Introduzione generale*, in V. Bo et Al. (edd.), *Dizionario di pastorale della comunità cristiana*, Assisi, Cittadella 1980, p. 25.

[5] E. Franchini, *Il rinnovamento della pastorale*, Bologna, Dehoniane 1991, p. 73.

[6] Un quadro ordinato del cammino pastorale fatto dalla Chiesa italiana dalla pubblicazione del DB alla fine degli anni 90 ce l'ha offerta con la sua testi dottorale G. Ronzoni, *Il progetto catechistico italiano. Identità e sviluppo dal Concilio Vaticano II agli anni '90*, Torino-Leumann, Elledici 1997.

[7] CEI, *Evangelizzazione e sacramenti*. Documento pastorale, Roma 1973, in *Enchiridion della Conferenza Episcopale Italiana*, vol. 2: *1973-1979*, Bologna, Dehoniane 1985, pp. 168-198; d'ora in poi: ECEI.

[8] E. Franchini, *Il rinnovamento della pastorale*, p. 63.

[9] A questo Sinodo i Vescovi italiani hanno dato un loro contributo particolare, riflettendo sul documento preparatorio *Evangelizzazione del mondo contemporaneo* del 1974 (cf ECEI/2, pp. 343-387) che può essere annoverato tra i documenti del piano pastorale *Evangelizzazione e sacramenti*.

[10] CEI, *Comunione e comunità*. Documento pastorale, Roma 1981, in ECEI/3, pp. 346-421.

[11] *Allocuzione* del Papa al Convegno di Loreto 1985, in CEI, *Riconciliazione cristiana e comunità degli uomini. Atti del 2° Convegno ecclesiale, Loreto 9-13 aprile 1985*, Roma, A.V.E. 1985, pp. 45-61; qui p. 52. Questo testo è riportato anche nella *Lettera* di riconsegna del DB.

[12] CEI, *Riconciliazione cristiana*, p. 341.

[13] CEI, *Evangelizzazione e testimonianza della carità. Orientamenti pastorali per gli anni '90*, Roma 1990, in ECEI/4, pp. 1357-1405.

[14] *Ib.*, p. 1364.

[15] Cf *ib.*, pp. 1379-1380.

[16] *Ib.*, pp. 1394-1396.

[17] *Ib.*, p. 1383.

[18] *Il Vangelo della carità per una nuova società in Italia. Testi fondamentali del Convegno e Nota pastorale dei Vescovi. III Convegno ecclesiale, Palermo 20-24 novembre 1995*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana 1996.

[19] CEI, *Il Vangelo della carità per una nuova società in Italia. «Io faccio nuove tutte le cose» (Ap 21,5). Traccia di riflessione in preparazione al Convegno ecclesiale di Palermo 1995*, Bologna, Dehoniane 1995, n. 24.

[20] *Il Vangelo della carità per una nuova società in Italia. Testi fondamentali*, p. 226.

[21] C. Ruini, *Il Catechismo della Chiesa Cattolica e l'Italia*, in Aa.Vv., *Il Catechismo del Vaticano II*, Cinisello Balsamo, Paoline 1993, pp. 123-132; qui p. 129.

[22] Consiglio Episcopale Permanente, *L'iniziazione cristiana. 1. Orientamenti per il catecumenato degli adulti. Nota pastorale*, Roma 1997, in ECEI/6, pp. 321-375; si vedano in particolare i nn. 28-29 sul «tempo della prima evangelizzazione» (pp. 344-345).

[23] Consiglio Episcopale Permanente, *L'iniziazione cristiana. 2. Orientamenti per l'iniziazione dei fanciulli e dei ragazzi dai 7 ai 14 anni. Nota pastorale*, Roma 1999, in ECEI/6, pp. 1107-1139; si vedano in particolare i nn. 31-35 sul «primo annuncio» (pp. 1126-1128).

[24] Consiglio Episcopale Permanente, *L'iniziazione cristiana. 3. Orientamenti per il risveglio della fede e il completamento dell'iniziazione cristiana in età adulta. Nota pastorale*, Roma 2003, in ECEI/7, pp. 552-601.

[25] CEI, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia. Orientamenti pastorali dell'episcopato italiano per il primo decennio del 2000*, in ECEI/7, pp. 90-155.

[26] CEI, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia. Nota pastorale*, Roma 2004, in ECEI/7, pp. 818-858.

[27] Commissione Episcopale per la dottrina della fede, *«Questa è la nostra fede». Nota pastorale sul primo annuncio del Vangelo*, Roma 2005, in ECEI/7, pp. 1287-1329.

[28] CEI, *«Rigenerati per una speranza viva» (1 Pt 1,3): testimoni del grande "sì" di Dio all'uomo. Nota pastorale dopo il 4° Convegno ecclesiale nazionale*, Roma 2007, n. 10.

[29] Cf E. Bianchi, *La differenza cristiana*, Torino, Einaudi 2006.

40° DB

BIBLIOGRAFIA SUL DB: REPERTORI BIBLIOGRAFICI

* U. Gianetto, *Bibliografia ragionata sul "Rinnovamento della catechesi" (Documento Base)*, in AICa – Associazione Italiana Catecheti, *Il Documento di Base e il futuro della Catechesi in Italia*, a cura di L. Meddi, Napoli, Luciano Editore 2001, pp. 105-115.

* U. Gianetto, *Catechismi C.E.I. Raccolta bibliografica 1967-2002*, a cura di J. Gevaert, Roma, Università Pontificia Salesiana 2002³, pp. 19-30.

IL DOCUMENTO BASE E LA TRASMISSIONE DELLA FEDE: DIRE IL VANGELO NEGLI AMBITI DI VITA DELLA PERSONA

✠ Franco Giulio Brambilla
Vescovo ausiliare di Milano e membro della Commissione episcopale per la dottrina della fede, l'annuncio e la catechesi

La pubblicazione, il 2 febbraio 1970, del Documento di base (DB), *Il rinnovamento della catechesi*, è stato salutato da un'accoglienza per certi versi entusiasta. Fu il testo di riferimento per l'annuncio della fede degli anni '70 e '80: potremmo dire il manifesto del programma dei primi due decenni del rinnovamento postconciliare della Chiesa italiana. Insieme con l'*Evangelii Nuntiandi*, esso è diventato il canovaccio per l'opera di evangelizzazione dei sacramenti e delle comunità cristiane, precisamente il programma dei due decenni ricordati.

«La catechesi non è tutto, ma tutto nella Chiesa ha bisogno di catechesi: la liturgia, i sacramenti, la testimonianza, il servizio e la carità». (Lettera di riconsegna del DB, 1988)

Nella *Lettera di riconsegna* (3 aprile 1988) si tracciava un primo bilancio per un successivo rilancio: proprio in quella lettera ricorreva una sintomatica espressione che affermava la necessità della catechesi di fronte alla probabile obiezione di un'affermazione unilaterale della stessa: «La catechesi non è tutto, ma tutto nella Chiesa ha bisogno di catechesi: la liturgia, i sacramenti, la testimonianza, il servizio e la carità».[1] Possiamo prendere quella data come emblematica di un allentamento della tensione catechistica non tanto nella proposta del Magistero episcopale e degli Uffici competenti, ma nella coscienza ecclesiale.

La ragione è forse da trovare nel mutamento strutturale che stava avvenendo in quegli anni nella cultura occidentale: il crollo del muro di Berlino e la fine della contrapposizione ideologica tra occidente e blocco sovietico ha trascinato con sé la caduta delle ideologie e, più in generale, ha decretato la fine delle "grandi narrazioni" della modernità. Il mutamento culturale contrassegnato come "postmoderno" ha stentato a definirsi con una cifra propria, ma in ogni caso ha spento la tensione verso il momento ideale della esperienza della vita e del mondo, ripiegando sul vissuto emozionale e sull'investimento pratico. Ne ha fatto le spese certamente

l'attenzione al momento "disteso" della trasmissione della fede (catechesi) a favore dei momenti più intensamente coinvolgenti, come la *lectio divina* e la pratica della carità, sui quali sono stati concentrati gli anni '90.

A onor del vero, occorre dire che la ripresa della coscienza della missione evangelizzatrice nel programma dell'episcopato italiano della prima decade del nuovo millennio (*Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*), ha dovuto registrare con precisione il forte mutamento del contesto culturale religioso: l'esplodere dei conflitti identitari e multireligiosi con lo spostamento dell'asse ideologico da est-ovest a nord-sud, e il ritorno della forma "debole" della religione con il ritorno del sacro, del bisogno di spiritualità, ma vissuto sull'onda emozionale, della sensazione, dell'immediatezza del sentimento religioso. Al momento ideale sembra succedere il momento emozionale. Ciò decreta una certa perdita di urgenza della necessità dell'aspetto di formazione della *mentalità cristiana*, che era il *target* su cui aveva puntato il DB.

«Nuovi percorsi sono richiesti dalla presenza non più rara di adulti che chiedono il battesimo, di "cristiani della soglia" a cui occorre offrire particolare attenzione». (CVMC 59)

La proposta della catechesi non ha smesso di essere avanzata nel primo decennio del 2000, ma si è trasformata e ha preso il nome di un percorso "mistagogico" sia sul tema del "primo annuncio" sia sul tema dell'"iniziazione cristiana". E ha lasciato spesso alla sperimentazione delle singole Chiese locali, quanto invece nel primo dopoconcilio era invece un robusto progetto per la Chiesa italiana tutta. Mistagogia e sperimentazione prospettano dunque percorsi di trasmissione della fede "globalizzanti" dove da ciascun punto di vista (primo annuncio e/o iniziazione cristiana) si intende proporre un'esperienza sintetica della fede e della sua trasmissione. Alla ricerca della "specificità" dei singoli momenti dell'esperienza della fede, sul registro dell'articolazione dei *tria munera*, ha fatto seguito la prospettiva della "globalità", dove da ciascuno punto di partenza s'intende raggiungere un'esperienza unificante della trasmissione della fede. Se alla fine degli anni '80 si diceva "la catechesi non è tutto, ma tutto ha bisogno di catechesi", oggi forse sembra che si dica: "la trasmissione della fede non può essere ogni volta tutto, ma trasmettere la fede deve avvenire sempre come un processo totalizzante".

Al discernimento di questi problemi che stanno sullo sfondo della presente transizione, vuole dare un piccolo contributo il mio intervento. Esso è diviso in due parti: 1) la prima che prende in consegna sinteticamente l'eredità del DB per il momento presente rilanciando le opportunità rimaste aperte; 2) la seconda che interpreta l'istanza uscita dal convegno di Verona di leggere la trasmissione della fede sulla filigrana degli ambiti della vita della persona.

«La nostra "conversione pastorale" è sollecitata dai cambiamenti della società e di fronte alla fede». (CVMC 59)

1. EREDITÀ E ISTANZE APERTE DEL DOCUMENTO DI BASE

Sul primo aspetto il compito è enormemente facilitato da due contributi: la serie di interventi che mi hanno preceduto in questo Seminario ha fatto una memoria critica e creativa del DB; la *Lettera* della Commissione episcopale per la dottrina della fede, l'annuncio e la catechesi – presentata ieri sera – è il memorandum lineare e sintetico per ciò che rimane e ciò che resta da riprendere delle intuizioni di quel testo preveggente. Provo a riassumerli in forma laconica attorno a tre fuochi.

1.1. La nozione di Rivelazione

Il DB ha riportato al "centro" della catechesi la *nozione della Rivelazione cristiana come evento storico, personale e salvifico* e *della fede come adesione di tutto l'uomo alla persona di Gesù Cristo*: queste sono le nozioni proprie del Vaticano II. In termini tecnici, si è passati da una concezione *dottrinale* a una concezione *eventistica* della Rivelazione, incentrata sulla persona di Gesù Cristo, sacramento dell'incontro dell'uomo con Dio e di Dio con l'uomo; e, rispettivamente, da una concezione della fede come assenso *intellettuale* a una visione del credere come *adesione di tutta la persona* alla vicenda di Gesù Cristo nella storia del mondo. Questa è la svolta decisiva del Concilio che genera l'architettura portante del DB, soprattutto i primi cinque capitoli, ben riassunti nei numeri 1, 2 e 4 della *Lettera*: fedeltà al Concilio, cristocentrismo dei contenuti della catechesi, dimensione personalista della fede, fonti della catechesi nella Scrittura e nei linguaggi plurali della Tradizione. Il tutto si sintetizza nel primato dell'evangelizzazione come compito primario della pastorale prevalentemente consegnato nel ventennio del dopoconcilio alla catechesi (n. 5 della *Lettera*). Questo, va ribadito, è il punto capitale del DB e un patrimonio da non disperdere.

Due punti critici sono però da evidenziare: uno che è presente come un lapsus nel DB e uno segnalato in modo preciso nella *Lettera*: nel DB si torna al linguaggio sintomatico delle "fonti" della catechesi (sulla falsariga delle fonti della Rivelazione, attorno al plesso Scrittura-Tradizione, a cui viene ricondotta la confessione della fede, la celebrazione liturgica e le opere del creato); nella *Lettera* si fa menzione di una recezione non del tutto corretta del DB, «nel caso in cui si fosse messo in ombra l'aspetto veritativo della fede in nome del primato della comunicazione esperienziale» (n. 6).

Questi due punti critici si sintetizzano attorno alla questione del rapporto tra Rivelazione-evento e Rivelazione-parola, tra dimensione salvifica e dimensione veritativa della Rivelazione e della fede. Se il rapporto viene interpretato come un *passaggio* da una concezione all'altra della Rivelazione e rispettivamente della fede, come purtroppo è stato detto (e praticato) molte volte nel postconcilio, tutto ciò è fuorviante. Non si tratta di abbandonare la prima nozione (dottrinale) in favore della seconda (personalistica), ma di mostrare come

«Con provvida gradualità, ha svelato il suo mistero di amore, muovendo gli uomini attraverso la storia e l'antica alleanza verso l'incontro con Cristo». (DB 15)

la seconda comprenda strutturalmente la prima.

Per fare questo, occorre riconoscere che tale istanza resta uno dei compiti inevasi del DB, perché è rimasto uno dei punti aperti del Concilio: la tormentata vicenda del rapporto Scrittura e Tradizione nella *Dei Verbum* ne fu il sintomo. Se la Rivelazione-annuncio (*gestis verbisque*) non appartiene intrinsecamente alla Rivelazione-evento, la sua dimensione confessante e veritativa apparirà aggiunta in modo posticcio. La Rivelazione si dà sempre in un'attestazione credente, che ha la forma della confessione di fede/annuncio (kérygma) e del racconto/discorso, e che si sedimenta nella trasmissione orale e poi nell'atto della Scrittura. Rivelazione, fede trasmessa e Scrittura sacra, sono momenti interni alla Rivelazione. Alla Rivelazione-evento appartiene da subito la sua trasmissione e la sua forma scritta. È esattamente la Scrittura come "rivelazione attestata e trasmessa" che è il punto di sintesi tra evento e annuncio, tra dimensione personale e dimensione veritativa della rivelazione/fede. La seconda necessariamente compresa nella prima. Se il DB ha messo in luce con grande enfasi il primo aspetto – la novità del Concilio – ciò non può avvenire a spese del secondo: l'annuncio e la sua forma scritta appartiene necessariamente all'evento perché ne custodisce la verità per ogni futuro credente. E per ogni atto di trasmissione della fede. Ecco il compito: la dimensione linguistica e scritturistica della fede non è semplicemente l'occasione (una fonte, fosse anche quella principale!) della fede, ma il luogo insuperabile che ne custodisce la verità teologale e l'accessibilità per ogni credente.

> *«Ha soccorso gli uomini con eventi e con parole ad essi familiari, parlando al suo popolo secondo il tipo di cultura proprio delle diverse situazioni storiche».* (DB 15)

Si vede il compito anche per la catechesi: evento e parola, esperienza e linguaggi vanno tenuti assieme senza ingenue unilateralità. La custodia spirituale della Scrittura (che è l'opera dello Spirito presente nell'atto con cui la Chiesa riceve e trasmette Gesù Cristo e lo mette per iscritto) come "rivelazione attestata" (con le differenti forme e linguaggi che l'attraversano) è l'*atto stesso della tradizione* della fede. La fede e la catechesi non trovano qui solo le loro "fonti", ma connotano la forma stessa della trasmissione: quella originaria che genera la Scrittura e quella storica nel tempo con cui la Chiesa genera sempre da capo se stessa! Questo il passo che è ancora da fare: non solo una catechesi biblica, ma che ha nella Bibbia la forma stessa della trasmissione della fede. La storia dell'annuncio della fede lo dice ad ogni passo: la trasmissione della fede deve essere innervata, imbevuta, permeata dalla Scrittura. Non un qualsiasi biblicismo, ma la Scrittura è il roveto ardente, che non si consuma mai, per l'accesso alla persona di Gesù Cristo, rivelatore del Padre e vita autentica dell'uomo.

1.2. La Chiesa soggetto della catechesi

Il secondo guadagno del DB riguarda il "soggetto" della catechesi: la *Chiesa come "testimonianza" della Rivelazione accolta e trasmessa*, grembo che genera alla vita in Cristo (*Lettera* 4), e quindi la trasmissione della fede (e in particolare la

catechesi) come atto di tutta la comunità. Il DB ricorda che nella catechesi «prima sono i catechisti e poi i catechismi; anzi, prima ancora, sono le comunità ecclesiali» (citato in *Lettera* 12). Questa sottolineatura della trasmissione della fede come *atto di relazione*, nell'unità della comunità ecclesiale e nella diversità dei carismi e dei ministeri, in particolare il compito delle famiglie e il ministero dei catechisti, è pure una grande conquista del DB nella scia del Concilio. Esso ha generato tutta quella nube luminosa di catechisti che è veramente uno dei frutti più belli di questi ultimi quarant'anni.

«Unico è il Maestro, Cristo: da Lui l'intera comunità cristiana apprende la verità e in suo nome la proclama al mondo». (DB 182)

È tuttavia anche questo punto di non ritorno, cioè che trasmettere la fede è ad un tempo *compito* di tutta la Chiesa (che si esprime nella diversità e complementarità dei ministeri) e *forma* con cui essa rigenera se stessa sempre di nuovo, non va senza unilateralità. Per un verso, i catechisti sono spesso lasciati soli nel loro compito esaltante e gravoso, senza che a ciò corrisponda un ministero "riconosciuto" e "competente" nella Chiesa, con un'affannosa difficoltà a sentire il proprio servizio sostenuto dagli altri protagonisti della trasmissione della fede (genitori, comunità e, in modo diverso, la scuola); per l'altro verso, l'enfasi sulla comunità (locale e parrocchiale) come soggetto adeguato della trasmissione, la coscienza missionaria della comunità tutta intera fatica a trovare forme pratiche persuasive. La trasmissione della fede e il compito educativo delle comunità è visto come "uno" degli impegni del suo agire pastorale accanto ad altri. Alla proclamazione enfatica del primato dell'evangelizzazione non corrisponde una pratica conseguente e non decolla una pastorale integrata capace di suscitare una straordinaria passione educativa.

Se, come è stato detto efficacemente, l'azione pastorale della Chiesa si riduce a due questioni essenziali, come si *entra* nella Chiesa e come vi si *rimane*, allora il momento "generante" della pastorale è una dimensione essenziale dell'essere della Chiesa (come la Chiesa *genera* sempre nuovi figli), allo stesso livello dell'esperienza vivente della sua fraternità "comunionale" (come la Chiesa *alimenta* la vita filiale e fraterna). Ora è solo ricuperando la dimensione "testimoniale" della Chiesa tutta (e dei ministeri in essa) che sarà possibile articolare dimensione "relazionale" e dimensione "linguistica" della trasmissione della fede. Non solo "prima i catechisti e poi i catechismi" (come dice con troppo facile slogan il DB), ma la trasmissione avviene attraverso le buone relazioni (comunità, famiglia, presbiteri, catechisti, scuola) con la pluralità e complementarità dei linguaggi (iniziazione, parola, liturgia, carità, lettura del presente, e tutti i documenti che raccolgono queste funzioni nel "catechismo"). Anche qui solo la trasmissione della fede come "testimonianza" (cioè un dire e un dare ad altri

«La chiesa locale è il luogo, in cui l'economia della salvezza entra più concretamente nel tessuto della vita umana». (DB 142)

un Altro) consente di tenere insieme la "presenza" della testimonianza (la Chiesa) e le "forme" della testimonianza (con tutti i linguaggi, i testi e i protagonisti). Senza la prima, le altre si frammentano e si isolano, senza le seconde, la presenza diventa solo affettiva e non grembo generante e liberante: un grembo che deve far crescere nientemeno che alla forma adulta della fede.

1.3. Metodo e obiettivo della catechesi

Infine, il terzo approdo del DB riguardava il "metodo" della catechesi e il suo "obiettivo": *la duplice fedeltà a Dio e all'uomo* (DB 160) e *formare la mentalità di fede* (DB 36-38). È interessante rileggere il testo cruciale del DB sulla duplice fedeltà: «Fedeltà a Dio e fedeltà all'uomo: non si tratta di due preoccupazioni diverse, bensì di un unico atteggiamento spirituale, che porta la Chiesa a scegliere le vie più adatte, per esercitare la sua mediazione tra Dio e gli uomini. È l'atteggiamento della carità di Cristo, Verbo di Dio fatto carne». La formulazione è effettivamente debole, perché attribuisce alla Chiesa una funzione mediatrice, mentre sembra rimandare a Cristo solo in termini esemplari. Né le spiegazioni seguenti aiutano a declinare meglio questa duplice fedeltà, come sembra dire questo testo effettivamente paratattico: «Così, si può partire dalla parola di Dio, o dalla esperienza quotidiana; si può procedere secondo i criteri strettamente dottrinali, o seguendo interessi di attualità; si può accentuare il bisogno di allargare le conoscenze, o di scoprire la realtà ecclesiale, o di approfondire il rapporto tra fede e vita» (DB 162).

Per fare questo in modo tale che sia possibile dire il Vangelo nel tempo presente, la *Lettera* riprende la tematica dell'imparare a leggere *i segni dei tempi* definendoli come luogo teologico (n. 15) e indica una prospettiva sintetica, citando esplicitamente Verona, per ripensare tutto *l'agire pastorale attorno all'unità della persona* (n. 11). È questo obiettivamente il punto più debole dell'eredità del DB per due ragioni: la prima perché il DB non fa che importare le stesse incertezze della *GS* e più in generale della tematica dei segni dei tempi del Concilio, e qualche volta soprattutto la pratica un po' spregiudicata del postconcilio; la seconda perché, proprio su questo punto, il successivo sviluppo dei metodi catechistici ha esercitato in modo retorico il criterio di correlazione tra domanda antropologica e risposta cristiana. Dove alla fine era la prima a guidare la seconda.

Su quest'ultimo aspetto l'eredità del DB è incompiuta e ha decretato una certa debolezza del pur meritorio movimento catechistico. Oggi siamo forse in grado di proporre una riflessione più critica, al di qua dell'ottimismo antropologico che era lo spirito del momento conciliare, aggravato da riprese ireniche e qualche volta, nonostante le buone intenzioni, da pratiche che hanno smarrito l'identità cristiana nel postconcilio, ma anche al di là delle attuali riprese pessimistiche che impongono una ripresa della dimensione veritativa in termini dottrinalisti. Lo possiamo fare col supporto del cammino della riflessione

«Fedeltà a Dio e fedeltà all'uomo: non si tratta di due preoccupazioni diverse, bensì di un unico atteggiamento spirituale. È l'atteggiamento della carità di Cristo». (DB 160)

teologica, ma ancor di più col soccorso di un'esperienza ecclesiale di annuncio che ha acquisito il fatto che l'attenzione antropologica è una componente intrinseca della stessa trasmissione della fede. Non esiste un Vangelo a cui bisogna aggiungere successivamente un'attualizzazione culturale e antropologica, ma il Vangelo è sempre connotato da una cultura: occorre "dire" l'Evangelo dentro la grammatica della vita umana dentro ogni stagione della storia.

2. LA TRASMISSIONE DELLA FEDE NEGLI AMBITI DI VITA DELLA PERSONA

A una settimana dalla conclusione del Convegno di Verona, in un articolo poi pubblicato su *La Rivista del Clero*, scrivevo il seguente commento a caldo: «Occorre ripensare l'unità della pastorale, articolata nelle funzioni e/o uffici della Chiesa (Parola, Sacramento, Carità/comunione e Carità/servizio), incentrandola maggiormente sull'unità della persona, sulla rilevanza educativa e formativa che queste funzioni possono avere. Credo che si debba aggiungere: non si tratta di sostituire al criterio ecclesiologico la rilevanza antropologica nel disegnare l'unità e l'articolazione della missione della Chiesa, quanto invece di mostrare che la pastorale in prospettiva missionaria deve sapere in ogni caso condurre l'uomo all'incontro con la speranza viva del Risorto. Diversa è, infatti, la funzione del criterio ecclesiologico e della rilevanza antropologica: lo schema dei *tria munera* dice l'unità della missione della Chiesa negli elementi che la costituiscono come dono dall'alto, ne dice l'eccedenza irriducibile a ogni cosiddetto umanesimo; il rilievo antropologico dell'azione pastorale della Chiesa, destinato all'unità della persona e alla figura buona della vita che vuole suscitare, dice l'insonne compito dell'agire missionario della Chiesa di dirsi dentro le forme universali dell'esperienza, che sono sempre connotate dall'*ethos* culturale e dalle forme civili di un'epoca. Saper mostrare la qualità antropologica dei gesti della Chiesa è oggi un'urgenza non solo dettata dal momento culturale moderno e post, ma è un'istanza imprescindibile per dire che il Vangelo è per l'uomo e per la pienezza della vita personale».[2]

Bisognerà ripensare l'agire pastorale, e gli strumenti messi in opera per realizzarlo, non sostituendo semplicisticamente allo schema ecclesiologico l'attenzione antropologica. Infatti, lo schema dei *tria munera* dice l'unità e pluralità della missione della Chiesa come dono dall'alto irriducibile a ogni umanesimo; il rilievo antropologico dell'azione pastorale della Chiesa è destinato all'unità della persona e alla figura buona della vita che vuole educare. La funzione *personalista* ed *educativa* degli ambiti antropologici, più che costruire un percorso che sostituisca la complessa funzione ecclesiologica dei *tria munera*, tende a correggerne il limite: quello di sottrarre la missione della

La pastorale in prospettiva missionaria deve sapere in ogni caso condurre l'uomo all'incontro con la speranza viva del Risorto.

Chiesa al suo destinatario, pensandosi e realizzandosi in modo autoreferenziale. Purtroppo questo è abbondantemente accaduto negli anni postconciliari, quando si è perso di vista che annuncio, celebrazione e comunione/carità avevano di mira la trasmissione del Vangelo agli uomini d'oggi e dovevano consentire la possibilità di ricondurre l'identità umana alla sua "forma" cristiana.

Per questo non basta neppure la pur creativa pista degli ambiti disegnati a Verona. La loro funzione è quella di declinare la difficile attenzione pastorale all'identità della persona, compresa dentro la trama delle relazioni reali che la costruiscono nella storia (vita affettiva, lavoro e festa, fragilità personale e sociale, trasmissione educativa e comunicativa, cittadinanza).

Saper mostrare la qualità antropologica dei gesti della Chiesa è oggi un'istanza imprescindibile per dire che il Vangelo è per l'uomo e per la pienezza della vita personale.

Questi ambiti devono mantenere viva l'"attenzione antropologica" e devono temere un accostamento troppo materiale agli ambiti stessi, perché la loro trattazione può cadere in un errore simile a quello in cui è rimasta impigliata la vicenda della traduzione pastorale dei *tria munera*. Per di più con un limite ancora più grave: quello di una "riduzione" antropologica del cristianesimo.

In particolare, come abbiamo visto, ciò vale per il compito della catechesi, dove appare l'urgenza della declinazione del rapporto tra dimensione teologale e antropologica. Pertanto – in positivo – mi sembra che si possa declinare tale attenzione antropologica attorno a tre piste di ricerca, che offro qui di seguito e che potrebbero diventare una vera sfida per il ripensamento dell'azione pastorale della Chiesa. Soprattutto possono essere una provocazione per la ripresa della coscienza missionaria e catechistica: le domande che alla fine di ogni pista indicherò vogliono dar da pensare, ma anche da fare, per un rinnovato slancio del movimento catechistico.

2.1. Una pastorale dell'identità

Anzitutto l'attenzione antropologica deve focalizzarsi su una concezione integrale della persona. Su questo punto deve avvenire il discernimento critico con la modernità e le caratteristiche del postmoderno. Sul moderno non può essere trascurato assolutamente il *punto di vista della coscienza*: essa rimane il suo guadagno indimenticabile. Tuttavia, deve essere fatto un discernimento critico proprio sul punto che costituisce il sigillo della modernità: la coscienza non può pensarsi senza relazioni, in modo autarchico, soggettivistico e individualistico, come presenza immediata a se stessa a prescindere da ogni relazione. Questa immagine autotrasparente della coscienza va sottoposta a critica proprio per salvare il punto di vista della coscienza libera. Il punto essenziale della critica è che l'identità della persona si costruisce in una trama di relazioni "mediate" (col corpo, il mondo, gli altri, il noi sociale). Così che anche la questione dell'*unità della persona* non può essere svolta, seguendo le suggestioni del postmoderno, semplicemente proponendo strategie di armonia psico-corporea della vita frammentaria e dispersa, ma solo attraverso una prospettiva etico-religiosa che realizzi l'unità dell'esperienza per-

sonale come il cammino esaltante e faticoso di identità nella relazione ad altri. Un'identità che costruisce non solo strategie di benessere individuale e sociale, ma deve proporre percorsi di vita buona, che possano aprirsi alla dimensione vocazionale della vita. Se la formula proposta a Verona era di «imparare l'alfabeto della vita umana per dire in esso la parola cristiana», allora si comprende come i cinque ambiti rappresentino una rete di dimensioni per realizzare la coscienza dell'identità personale dentro le relazioni affettive, nel tempo del lavoro e della festa, attraverso le esperienze di fragilità, sostenendo i processi di trasmissione della vita e della fede, nel vasto campo della cittadinanza.

Che cosa significa questa "attenzione antropologica" come dimensione che attraversa tutta la missione evangelizzatrice della Chiesa? Non si esige una vera "competenza antropologica" nei linguaggi, nelle relazioni, nelle forme dell'annuncio? La dimensione catechetica dell'annuncio (accanto alle altre forme del primo annuncio, della predicazione, della *lectio divina*, della proclamazione pubblica, della testimonianza personale, ecc.) non rappresenta la vera sfida dei prossimi anni? Non è proprio qui che la questione dell'identità, in rapporto al racconto di *cammini di identità proposti dal Vangelo*, scioglie la *vexata quaestio* della catechesi prevalentemente per ragazzi e giovani o della priorità della catechesi per adulti? Ormai non occorre porsi nella prospettiva di una libertà che percorre le stagioni della vita per costruire la sua identità? E non è solo così che si potrà comprendere come la catechesi, per il suo compito di formare e custodire una mentalità di fede, è il momento ineliminabile per costruire una sapienza della vita nella luce della fede?

2.2. Una pastorale formativa

In secondo luogo, la prospettiva formativa e pedagogica è il punto di vista specifico e la scelta storica di questo decennio che si sta aprendo per costruire l'identità e l'unità della coscienza.

Qui il discorso si fa esplicitamente pastorale, ma diventa anche insidioso, di fronte alle concezioni più diffuse del rapporto di trasmissione delle forme buone della vita e della possibilità di dare "forma cristiana" a questi cammini. Le due concezioni più diffuse del rapporto formativo suggeriscono, da un lato, una pedagogia ottimistica che svilupperebbe semplicemente ciò che è già virtualmente iscritto nella vita delle persone, in particolare di chi deve crescere, senza trasmettere nulla, perché si tratterebbe di una pedagogia impositiva; e, dall'altro, domina una pedagogia intesa come trasmissione di saperi e linguaggi che consentano di socializzarsi nel gruppo di appartenenza o nel circo della comunicazione sociale, senza dimensione critica e autocritica. In ambedue i modi di vedere il processo formativo, viene a mancare la *relazione ad altri*, in particolare la testimonianza autorevole presente nelle forme di trasmissione della vita e della fede. Il modello paternalista di molta pedagogia dell'Ottocento ha creato un secolo XX senza padri e senza figure guida, sconsigliando un rapporto pedagogico di testimonianza. Occorre, invece, una pedagogia (famiglia, scuola, comunità, associazioni, ecc) che tra-

«Il Vangelo è da annunciare, non da imporre. Neppure il Figlio di Dio l'ha imposto: l'ha proposto a tutti. Ha sollecitato il consenso e ha accettato il rifiuto».
(Questa è la nostra fede 9)

smetta forme di vita buona liberando il soggetto dentro una relazione ricca e plurale, in cui si donano valori, comportamenti, saperi, decisioni e si abilita la persona a riceverli, ad assumerli personalmente, a farne esperienza stabile e vitale, a condividerli responsabilmente con altri.

È possibile una forma di trasmissione del senso della vita senza un'originaria connotazione etica e religiosa? Come entra in questo processo la trasmissione della fede cristiana? Quale compito specifico ha la catechesi per correggere una forma di trasmissione della fede che privilegia i momenti emozionali, le occasioni dei grandi eventi, la figura della fede incentrata sul benessere della persona, sul suo bisogno di armonia e serenità interiore, ma senza nerbo per l'impegno etico e il servizio al mondo? E prima ancora per la sua dimensione vocazionale? Non è proprio la catechesi per la sua specifica funzione di costruire un sapere della fede (anche nei suoi profili veritativi) che forgia le forme della vocazione stabile e stabilizzante? Non è qui che deve avvenire la sintesi necessaria tra momento relazionale e momento veritativo della trasmissione della fede?

2.3. Una pastorale integrata

Infine, tutto ciò propone chiaramente il ripensamento delle azioni, dei progetti, delle iniziative e dei soggetti pastorali della Chiesa in modo integrato e corale non solo tra di loro, ma anche con le forze educative presenti sul territorio. Pastorale "integrata" e/o pastorale "d'insieme" indicano l'urgenza del momento, non tanto perché insieme è bello, ma perché l'azione comune e convergente consente di costruire cammini identitari forti e aperti. Per questa fondamentale "motivazione antropologica" – per non meno di questo motivo! – occorre la convergenza sugli elementi essenziali dell'agire educativo.

Bisogna che tutti gli interessati siano capaci di ascoltare, immaginare, pensare e agire ascoltando ciò che manca al loro cammino: la parola deve aprirsi al sacramento, la liturgia deve alimentarsi all'evangelizzazione, annuncio e celebrazione devono edificare la comunione e la carità, la vita cristiana non può non aprirsi al mondo. C'è un'immanenza reciproca delle funzioni della Chiesa, che ne fanno un sistema a vasi comunicanti, perché nell'uno deve circolare la linfa vitale dell'altro. Invertire coraggiosamente la logica della parcellazione dei compiti e degli strumenti, ma prima ancora delle iniziative e delle riflessioni, superare la pratica di azioni pastorali che si pensano come ambiti di vita totalizzanti, dove tutti fanno tutto, senza mai intercettare le altre dimensioni della pastorale, questa è la grande correzione (e conversione!) che una pastorale con "attenzione antropologica" deve favorire.

«Una vasta opera di evangelizzazione richiederà che i rapporti tra parrocchie e nuove realtà ecclesiali siano impostati secondo la cultura della comunione che genera la "pastorale integrata"». (Questa è la nostra fede 22)

Che cosa significa tutto questo nel ridisegnare le forme e i soggetti nel compito di trasmissione della fede? Non bisognerà pensare ad un'opera di convergenza e reciprocità feconda tra i soggetti del triangolo educativo (famiglia,

comunità, scuola)? Che ne è della presenza dei catechisti con il loro compito singolare e insieme sinergico con le altre figure (famiglia, presbiteri, diaconi, insegnanti di religione, operatori pastorali) che intervengono nella trasmissione del sapere della vita alla luce della fede? L'attenzione antropologica non ha gli stessi catechisti come protagonisti, come portatori di una competenza singolare, da ascoltare e da formare? Non è forse giunto il tempo di dare un'evidenza al ministero del catechista nella Chiesa?

Con queste e simili domande bisognerà confrontarsi coraggiosamente. È possibile intuire la lunga strada che ci sta davanti: non si tratta di un cambiamento congiunturale di superficie, ma di un mutamento strutturale di profondità. Perché l'attenzione antropologica altro non può significare: che il Signore ad ogni generazione chiama sempre da capo l'uomo e la donna, dentro la vita comune, per far loro ascoltare l'appello: «Vieni e seguimi!».

[1] *Riconsegna del testo «Il rinnovamento della catechesi». Lettera dei vescovi*, in *Enchiridion CEI*, vol. 4: *1986-1990*, Bologna, Dehoniane 1991, n. 6, p. 544.

[2] F.G. Brambilla, *Partenza da Verona. La Chiesa italiana dopo il Convegno*, in *La Rivista del Clero Italiano* 87 (2006) 721-737; qui pp. 735-736.

BIBLIOGRAFIA SUL DB: IL CONTESTO. IL PROGETTO CATECHISTICO ITALIANO

* UCN, *Itinerario per la vita cristiana. Linee e contenuti del progetto catechistico italiano*, Torino-Leumann, Elledici 1984; testo ripreso, riformulato e completato in UCN, *Incontro ai catechismi. Itinerario per la vita cristiana*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana 2000 (con CD allegato).

* G.M. Medica (ed.), *Dal Documento di Base ai nuovi catechismi alla catechesi viva. Storia, dimensioni, piste di riflessione e di ricerca*, Torino-Leumann, Elledici 1974.

* S. Riva - G. Catti, *Il movimento catechistico italiano: dal Vaticano II al Sinodo della catechesi*, Bologna, Dehoniane 1977.

* Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale, *Il rinnovamento della catechesi*, Brescia, La Scuola 1977.

* S. Riva, *La contestazione nella catechesi*, Roma, Antonianum - Brescia, La Scuola 1971.

* G. Ronzoni, *Il progetto catechistico italiano. Identità e sviluppo dal Concilio Vaticano II agli anni '90*, Torino-Leumann, Elledici 1997.

40° DB

QUATTRO SFIDE A TEMA NELLA TAVOLA ROTONDA

Carmelo Sciuto
Aiutante di studio
dell'Ufficio Catechistico Nazionale

La lettera *Annuncio e catechesi per la vita cristiana* al n. 1 ricorda che il Concilio Vaticano II è stato come il "grembo materno" del Documento di base *Il rinnovamento della catechesi* (DB). Le quattro Costituzioni conciliari, *Dei Verbum* (DV), *Sacrosanctum Concilium* (SC), *Gaudium et Spes* (GS), *Lumen Gentium* (LG), per mezzo di quel documento, sono state veicolate come linfa vitale alla "base", facendo così conoscere ed assimilare agli operatori pastorali, in special modo ai catechisti, i frutti del Concilio.

La tavola rotonda del Seminario sul 40° del DB ha voluto mettere a tema quattro sfide poste dal documento, ispirate proprio dal Concilio. Le prime riguardano due delle quattro "fonti" della catechesi citate dal DB: la Scrittura, come *il Libro* e non un sussidio della catechesi (nn. 105-108), e la liturgia, come *sorgente* inesauribile (nn. 113-117). La terza riguarda la *finalità* della pastorale catechistica, cioè nutrire e guidare la mentalità di fede (nn. 36-38), e l'ultima delinea la figura del *catechista*, nell'ampio orizzonte della Chiesa soggetto responsabile e ambiente vitale della catechesi (nn. 168-200).[1]

1. LA SCRITTURA COME "LIBRO" DELLA CATECHESI

L'intervento di mons. Pacomio[2] ha inteso riaffermare il principio conciliare che la Scrittura è l'anima della catechesi, «è il "Libro"; non un sussidio, fosse pure il primo» (n. 107). Il Concilio aveva, infatti, invitato a considerare la Bibbia come principio ispiratore dell'intera pastorale facendo esplicito riferimento alla catechesi, spinta a trovare «in questa stessa parola della Scrittura un sano nutrimento e un santo vigore» (DV 24), e ai catechisti, sollecitati a conservare «un contatto continuo con le Scritture mediante una lettura spirituale assidua e uno studio accurato» (DV 25).

Il DB ai nn. 102-104, riprendendo i principi della costituzione DV, colloca l'azione catechistica della Chiesa nell'am-

pio orizzonte della Rivelazione, dell'autocomunicazione di Dio manifestata in fatti, segni e parole intimamente connessi, e consegnata a noi dal Cristo, per chiamarci e ammetterci alla piena comunione con sé (cf DV 2-4), e quindi del ministero della Parola.

La catechesi, infatti, è una forma peculiare del ministero della Parola nella Chiesa, è un servizio della Parola: «frequentare la catechesi era, nell'antichità, "audire verbum", ascoltare la parola».[3] Ora, «la Scrittura è il documento preminente della predicazione della salvezza, in forza della sua divina ispirazione. Essa contiene la parola di Dio» (n. 105). Se il verbo greco "katechéin" richiama l'originalità della catechesi, che "fa eco" a una Parola che sta al di sopra ed è sovrana,[4] allora bisogna necessariamente concludere che la catechesi ritrova la sua identità più profonda, il suo volto di "annuncio di un messaggio", nel riferimento alla Parola di Dio.

«La Scrittura è il documento preminente della predicazione della salvezza, in forza della sua divina ispirazione. Essa contiene la parola di Dio». (DB 105)

Dire che la catechesi, in riferimento alla Parola, si "fa eco", significa desiderare un servizio più ravvicinato alla Parola per «prolungare, riattualizzare, lasciarsi segnare dal rivelarsi stesso della Parola».[5] Allo stesso tempo, vuol dire che la catechesi deve lasciarsi raggiungere dall'autenticamente umano: il suo cammino si deve intrecciare col cammino di ognuno, col cammino faticoso e contraddittorio di promozione della dignità dell'uomo.

Per far ciò, è necessario "frequentare" la Parola in compagnia dello Spirito Santo (cf DV 11). A conferma di ciò, mons. Pacomio ha citato le dinamiche suggerite da due icone bibliche lucane: l'incontro di Filippo con l'eunuco, funzionario di Candace, regina di Etiopia (cf At 8,26-40) e l'"accompagnamento" di Gesù con i due discepoli di Emmaus (cf Lc 24,13-35).

«In tutte e due le icone – ha affermato mons. Pacomio – riconosciamo: l'esperienza dell'incontro e del dialogo di spiegazione delle Scritture; l'ascolto e accoglienza dell'insegnamento; l'esperienza della celebrazione sacramentale: Battesimo ed Eucaristia; l'effetto qualitativo della gioia e dell'"ardore" del cuore». La catechesi, come afferma anche la proposizione 23 del *Sinodo sulla Parola di Dio*, «deve preferibilmente avere le sue radici nella rivelazione cristiana. Deve prendere come modello la pedagogia di Gesù nel cammino di Emmaus».[6]

Favorire la conoscenza e l'amore della Sacra Scrittura permette di portare l'attenzione sulla realtà di Dio che continua a dialogare con l'uomo rivolgendosi a lui con parole.[7] Per questo sin dai primi catechismi del secolo scorso, il riferimento alla Bibbia è abbondante e continuo. «La Bibbia è la prima irrinunciabile fonte della catechesi; nessun catechismo potrà e dovrà mai sostituirla. L'esperienza mostra che non è possibile fare un buon cammino catechistico, se non si è capaci di un'appropriata utiliz-

«La Bibbia è la prima irrinunciabile fonte della catechesi; nessun catechismo potrà e dovrà mai sostituirla». (CEI-UCN, *Incontro con la Bibbia*)

zazione della Bibbia».[8] Questa affermazione è l'efficace sintesi del capitolo sesto della DV, concretizzato dal DB (nn. 102-108), approfondito dal documento della Pontificia Commissione Biblica, *L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa*[9] e, soprattutto, dalla Nota pastorale della CEI, *La Bibbia nella vita della Chiesa*.[10]

Lo stesso DB indica la modalità per accostarsi alla Bibbia: «La Scrittura deve essere letta e interpretata con l'aiuto dello Spirito Santo, che l'ha ispirata e fa ancora risuonare la viva voce del Vangelo nella Chiesa» (n. 107), ed ancora: «La catechesi sceglie nella Scrittura, specialmente nei Vangeli e negli altri libri del nuovo testamento, i testi e i fatti, i personaggi, i temi e i simboli che maggiormente convergono in Cristo, quelli che in genere sono più familiari alla liturgia» (n. 108). Il tutto nel clima di preghiera, affinché il colloquio tra Dio e l'uomo si svolga nella luce della grazia dello Spirito Santo.

Il catechista deve saper *camminare con* la Bibbia, *iniziare alla* Parola e *respirare la* Scrittura, permettendo così alla Parola di Dio di giungere ai catechizzandi, fondendo insieme il "cosa dire" con il "come dire", e contribuendo così all'integrazione fede-vita auspicata dal DB (cf nn. 52-55).[11]

«La pratica (lettura, ascolto, interiorizzazione, azione testimoniale) della Bibbia – ha ribadito Pacomio – è, e deve divenire, sempre più evento ecclesiale: il popolo deve essere sempre più stimolato e aiutato a incontrarsi con la Bibbia, nelle varie età, con le diverse forme di catechesi, celebrazioni, azioni "caritative", attenti a promuovere un approccio personale diretto alla Sacra Scrittura, che cambi mentalità, renda cioè capaci secondo la Bibbia di pensare e giudicare, di parlare, di vivere la relazione, di scegliere, di agire, di preparare – interpretare – attendere il futuro (dopo storia)».

Quasi in risposta all'invito conciliare: «è necessario che i fedeli abbiano largo accesso alla Sacra Scrittura» (DV 22), nasce all'interno dell'UCN il servizio specifico dell'Apostolato Biblico (SAB), con lo scopo di garantire un migliore incontro con la Bibbia nelle sue forme tradizionali (liturgia e catechesi) e, soprattutto, di promuovere l'accostamento diretto, personale e comunitario al testo sacro.[12]

L'indicazione conciliare, la spinta autorevole del DB e la nascita del SAB, hanno favorito una vera e propria "primavera biblica", che va di certo rilanciata e rinnovata anche secondo le autorevoli indicazioni che verranno da Benedetto XVI nella prossima esortazione post-sinodale sulla Parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa.

2. LA LITURGIA COME "SORGENTE INESAURIBILE DELLA CATECHESI"

L'intervento di mons. Semeraro[13] ha inteso ritematizzare la capacità evangelizzatrice della liturgia, facendo emergere l'intimo ed inscindibile nesso esistente tra catechesi e liturgia,[14] come affermato dal DB: «espressione culminante di Tradizione e di vita, la liturgia è nella Chiesa una sorgente inesauribile di catechesi» (n. 113), ed ancora: «con tutti i suoi caratteri, la liturgia è una preziosa catechesi in atto» (n. 114); essa, infatti, si configura secondo situazioni comuni ed individuali di vita, celebrazione dei sacramenti, cicli dell'anno liturgico e civile, condizioni storiche, socio-ambientali e culturali.

La liturgia non può esistere senza la catechesi e la catechesi, per parte sua, deve avere come fine anche quello di portare ad una autentica liturgia (cf SC 10, 14). La catechesi, svolgendo la funzione didattica mediante l'esposizione organica e sistematica dei dati della fede, si sviluppa nella liturgia in forma celebrativa e porta alla lode; la liturgia, pur essendo celebrazione del Cristo nel suo mistero di salvezza, assolve anche ad una funzione istruttiva e formativa. «L'evangelizzazione ha come fine ultimo ed essenziale portare nuove genti, da ogni confine della terra, all'adorazione dell'unico Dio, il Vivente (cf 1Ts 1,9-10). Così la evangelizzazione e la liturgia della Chiesa si trovano in un nesso funzionale inevitabile. L'Evangelo porta all'azione liturgica, nella quale i contenuti concreti e da vivere sono i medesimi dell'Evangelo, e dall'azione liturgica si parte per evangelizzare, cioè per portare nella comunione liturgica altri adoratori del Dio Vivente».[15]

«Espressione culminante di Tradizione e di vita, la liturgia è nella Chiesa una sorgente inesauribile di catechesi». (DB 113)

La liturgia va intesa come celebrazione della presenza salvifica di Cristo, come esercizio del suo sacerdozio ed espressione massima della vita della Chiesa, per cui essa diventa centrale nell'esperienza ecclesiale, quale azione sacra per eccellenza (cf DB 27, 114; SC 7).

«Nella celebrazione – ha affermato Semeraro – non solo si compie oggi, qui e per noi la storia della salvezza (cf SC 5-7; CCC 1104), la Chiesa viene edificata e manifesta la sua identità (cf SC 2), ma è pure comunicato il deposito della fede; le verità di fede, anzi, si fanno evento, sacramento (cf CCC 1071, 1074)».

Il DB al n. 117 dice: «difficilmente si potrebbe trovare una verità di fede cristiana, che non sia in qualche modo esposta nella liturgia: le celebrazioni liturgiche sono una professione di fede in atto». La liturgia, quindi, non solo comunica la fede nella sua oggettività, ma la rende visibile nei segni sacramentali, la rende per così dire conoscibile attraverso dei segni sensibili, «parlando con linguaggio concreto alla mente come ai sensi» (DB 113).

«L'idea fondamentale è che la liturgia attualizza, rende presente il Mistero. La Bibbia narra, la catechesi esprime, la liturgia attualizza, cioè rende presente "oggi"».[16] La liturgia annuncia celebrando,[17] essa «è azione e non solo lezione, è azione di vita» (DB 113), è «una ricca fonte di istruzione per il popolo fedele» (SC 33), che trova il suo culmine celebrativo nell'Eucaristia. Per questo è necessario che «i riti splendano per nobile semplicità, siano chiari, adattati alla capacità di comprensione dei fedeli e non abbiano bisogno generalmente di molte spiegazioni» (SC 34).

Il DB 115 invita ad una adeguata catechesi liturgica che faccia «bene capire che liturgia realizza ciò che significa... il catechista deve studiare e spiegare attentamente il senso, talora recondito, ma inesauribile e vivo, dei segni e dei riti liturgici, osservando non tanto il loro simbolismo naturale, ma piuttosto il valore espressivo proprio che essi hanno assunto nella storia dell'antica e della nuova alleanza».

Alla luce del magistero conciliare – ha ribadito Semeraro – «la catechesi, pertanto, non può assolutamente prescindere dalla liturgia. Si dovrà ammettere che questa affermazione trova una grande difficoltà ad essere accettata e

soprattutto messa in atto da una lunga tradizione catechistica che, a partire dalla riforma tridentina, ha privilegiato (per ragioni molto opportune in quell'epoca!) la dimensione "razionale", illuministica della fede... La catechesi, specie nel contesto dell'iniziazione cristiana è, e dovrebbe essere, iniziazione *alla* e *dalla* liturgia».

Per questo, si rende necessaria una catechesi liturgica che faciliti la comprensione dei segni e dei riti, aiutando la partecipazione all'azione liturgica, con la spiegazione dei gesti, delle parole, degli atteggiamenti necessari (catechesi "rituale"); che aiuti a comprendere la sacramentalità della liturgia (cf DB 78; SC 7), dove segni e riti mostrano come il mistero di Cristo sia innestato nel mondo umano e creaturale (catechesi "sacramentale"); che conduca alla profondità del mistero in cui l'azione di Dio conforma l'uomo a Cristo e lo introduce nell'esperienza personale del mistero cristiano in armonia con lo sviluppo della fede (catechesi "mistagogica") (cf DB 115).

Bisognerà passare da una catechesi per l'iniziazione cristiana dei fanciulli *in vista dei sacramenti*, ad una catechesi che *inizi attraverso i sacramenti*, che permetta cioè di proseguire il cammino di giovani e adulti nel portare a compimento gli impegni battesimali (cf RICA 37-39), attraverso una catechesi a carattere mistagogico.[18]

«Le modalità celebrative non sono innocue, anzi, condizionano fortemente la capacità comunicativa del linguaggio liturgico che è costituito da "segni" (persone, cose, gesti, atteggiamenti, spazi...)», per questo, senza confondere l'*ars celebrandi* con l'estetismo, che è idolatria dell'immagine e dei sensi, è importante mettere la bellezza al servizio della celebrazione, rispettandone le finalità e le leggi.[19]

La liturgia è certamente fonte inesauribile per la catechesi, ma lo diventa effettivamente e concretamente soltanto nella misura in cui i riti risultano significativi conservando «la loro autenticità senza essere banalizzati con un cerimonialismo che ne estenua l'originale senso umano»[20].

La catechesi e la liturgia devono assumere un linguaggio nuovo, il linguaggio del cuore, cioè la testimonianza interiore dello Spirito assicurata dai linguaggi simbolici.[21] È importante, perciò, che la liturgia sia percepita come il luogo dove si manifesta l'unità tra il visibile e l'invisibile del mediato e dell'immediato.[22] È quanto mai opportuno recuperare la complementarità tra le due realtà ecclesiali che attraverso l'originalità e la specificità del loro linguaggio – prevalentemente narrativo e didattico la catechesi e ostensivo simbolico la liturgia –, portano l'uomo a fare esperienza del mistero di Cristo e a scoprire la presenza di Dio operante nella propria vita.[23]

3. NUTRIRE E GUIDARE LA MENTALITÀ DI FEDE NEL TEMPO ATTUALE

Con il suo contributo, mons. Chiarinelli[24] ha inteso ribadire la grande novità catechetica posta dal cap. III del DB, cioè quello dedicato alla *finalità e compiti della catechesi*, «punto più alto e più impegnativo della sua novità conciliare».

I nodi qualificanti di questo capitolo, infatti, sono la *mentalità di fede* (nn. 36-38; cf CD 14) e l'*integrazione tra fede e vita* (nn. 52-55): il primo come finalità della catechesi, il secondo come condizione psicopedagogica perché il mes-

saggio evangelico si trasformi in progetto di vita.[25]

Parlare di fede come "mentalità" in ambito catechistico, significa favorire l'adesione personale, superando non soltanto la fede creduta, ma anche quella occasionale ed episodica, per diventare così atteggiamento costante e coerente che informa e unifica il pensiero e l'azione della persona: una "catechesi per la vita". «Mentalità di fede vuol dire: capacità autonoma a compiere atti di fede fuori dall'influsso dell'educatore. È l'inclinazione, disposizione a compiere gli assensi salvifici nella vita. Si tratta, naturalmente, di una causa dispositiva estrinseca e secondaria, perché la causa prima è lo Spirito Santo. La catechesi mira a creare questo "abito" corrispondente all'abito infuso e che possiamo chiamare "mentalità di fede". Parte integrante della mentalità di fede è il rapporto tra l'assenso di fede e vita».

Mentalità di fede vuol dire: capacità autonoma a compiere atti di fede fuori dall'influsso dell'educatore. La catechesi mira a creare questo "abito".

«Nutrire e guidare la mentalità di fede» (n. 38), allora, è l'obiettivo di chi fa catechesi a nome della Chiesa e ciò si concretizza proprio nell'«educare al pensiero di Cristo, a vedere la storia come Lui, a giudicare la vita come Lui, a scegliere e ad amare come Lui, a sperare come insegna Lui, a vivere in Lui la comunione con il Padre e lo Spirito Santo» (n. 38). Questo nella duplice fedeltà a Dio e all'uomo (cf 160), mutuata dalla teologia dell'Incarnazione e dell'adattamento del messaggio al tempo e alla persona: «non si tratta di due preoccupazioni diverse, bensì di un unico atteggiamento spirituale, che porta la Chiesa a scegliere le vie più adatte, per esercitare la sua mediazione tra Dio e gli uomini» (n. 160).

Con questo si prospetta una fede che non si riduce ad un elemento marginale ma che diventa elemento centrale e portante della personalità, dal punto di vista conoscitivo, affettivo e comportamentale.

Quattro sono, secondo il DB, gli *elementi costitutivi della mentalità di fede:* la conoscenza sempre più profonda e personale dei contenuti della fede (nn. 39-41), conoscenza "educativa" che possa orientare le scelte del credente secondo la pienezza di Cristo, evitando il pericolo di una catechesi astratta e nozionistica; l'iniziazione alla vita ecclesiale per una reale appartenenza a Cristo (nn. 42-48) che si sperimenti concretamente in una comunità di fede (n. 43), di culto (nn. 44-46) e di carità (nn. 47-48); una mentalità aperta agli altri (nn. 49-51), nel dialogo costante ed impegnato con i cristiani di altre confessioni, con i credenti di altre religioni, ma anche con i non credenti; una forte integrazione tra fede e vita (nn. 52-55) che renda visibile l'adesione di fede e la sua crescita nella vita quotidiana.

«La fede deve essere integrata nella vita, come si ama dire per indicare che la coscienza del cristiano non conosce fratture, ma è profondamente unitaria. La dissociazione tra fede e vita è gravemente rischiosa per il cristiano, soprattutto in certi momenti dell'età evolutiva, o di fronte a certi impegni concreti» (n. 53). L'integrazione fede-vita è quel percorso pedagogico che nasce dalla conoscenza profonda e personale di Cristo, del suo progetto d'amore e della sua volontà di salvezza, è vissuto nella mentalità ecclesiale e si fa apertura ecumenica e capacità costante di esprimersi nella vita di ogni giorno. Senza questa integrazione, non si potrà mai raggiungere la maturità della fede.

A 40 anni di distanza dalla sua pubblicazione, come intendere questo obiettivo del DB, nel contesto mutato dove nei cattolici continua ad esserci la "frattura" tra fede e vita, ma per tanti (anche praticanti "occasionali") non si può dare più per scontata la fede, mancando quindi non l'integrazione, ma la fede stessa?

Chiarinelli parla di «rifinalizzazione» della catechesi ed individua alcune ragioni e alcuni tracciati. Anzitutto, con riferimento al discorso di papa Benedetto XVI a Verona, l'*identità del cristiano* che trova il suo culmine nell'espressione di San Paolo ai Galati: «Non sono più io che vivo ma Cristo vive in me» (Gal 2,20). Tramite il Battesimo, l'io del cristiano viene tolto ed inserito in un nuovo soggetto più grande, nel quale viene trasformato, purificato, "aperto" mediante l'inserimento nell'altro, nel quale acquista il suo nuovo spazio di esistenza. Si diventa così "uno in Cristo" (Gal 3,28), un unico soggetto nuovo, e l'io del cristiano viene liberato dal suo isolamento.

«"Io, ma non più io": è questa la formula dell'esistenza cristiana fondata nel Battesimo, la formula della risurrezione dentro al tempo, la formula della "novità" cristiana chiamata a trasformare il mondo. Qui sta la nostra gioia pasquale. La nostra vocazione e il nostro compito di cristiani consistono nel cooperare perché giunga a compimento effettivo, nella realtà quotidiana della nostra vita, ciò che lo Spirito Santo ha intrapreso in noi col Battesimo: siamo chiamati infatti a divenire donne e uomini nuovi, per poter essere veri testimoni del Risorto e in tal modo portatori della gioia e della speranza cristiana nel mondo, in concreto, in quella comunità di uomini e di donne entro la quale viviamo».[26]

Quindi riprende il tema dell'*unità della persona* e della sua coscienza, riaffermando che, dopo Verona, «è ora urgente far passare questo "notevole passo avanti" nella nostra azione pastorale». La centralità della persona comporta attenzione, rispetto della dignità, accoglienza della diversità, promozione... ma anche andare oltre la settorializzazione pedagogica e la parcellizzazione dell'esperienza del credente. «È un nodo che deve essere accolto, esplorato, ed è un "criterio ermeneutico" per rivisitare e dare nuove impostazioni alla proposta pastorale, consapevoli che la persona è realtà unitaria come soggetto che pensa (fede), che ama (carità), che agisce (speranza)».

«Nutrire e guidare la mentalità di fede» (DB 38). È l'obiettivo di chi fa catechesi a nome della Chiesa, e ciò si concretizza nell'«educare al pensiero di Cristo».

Quale annuncio, oggi? Quale cammino di educazione nella fede? La terza Nota CEI sul risveglio della fede e il completamento dell'iniziazione cristiana adulta ribadisce che l'annuncio ha per oggetto il Cristo crocifisso, morto e risorto: in lui si compie la piena e autentica liberazione dal male, dal peccato e dalla morte; in lui Dio dona la "vita nuova". Questo annuncio va fatto nel contesto e nella vita dell'uomo e dei popoli che lo ricevono. La salvezza e la liberazione di Cristo riguardano la vita dell'uomo nel tempo e nell'eternità.[27]

Il tema della «mentalità di fede», anche in questa nuova prospettiva, torna a coniugarsi con il percorso pedagogico dell'integrazione fede-vita. «Così l'esperienza di fede – ancora il Papa a Verona – diventa il "grande sì" che in Cristo Dio ha detto all'uomo e alla vita, un sì accolto e un sì espresso: a Cristo (fede), all'uomo (carità), alla storia (speranza)».

4. IL CATECHISTA COME "ACUTO CONOSCITORE DELLA PERSONA UMANA"

I grandi principi conciliari della LG e della GS sono confluiti, tra l'altro, nella riflessione del DB sulla Chiesa come comunità profetica, sul ruolo dell'intera Chiesa locale in ordine alla catechesi e, al suo interno, nella figura del catechista come operatore qualificato, esperto conoscitore dell'uomo, secondo la "scelta antropologica" del Concilio per cui, «chiunque voglia fare all'uomo d'oggi un discorso efficace su Dio, deve muovere dai problemi umani e tenerli sempre presenti nell'esporre il messaggio. È questa, del resto, l'esigenza intrinseca per ogni discorso cristiano su Dio» (n. 77).

«Il catechista si caratterizza anzitutto per la sua vocazione e il suo impegno di testimone qualificato di Cristo e di tutto il mistero di salvezza». (DB 186)

Sin dal primo capitolo il DB sottolinea che è l'intera comunità cristiana ad essere responsabile dell'annuncio della Parola; ciò è ribadito dal capitolo X dedicato ai catechisti, ed è esplicitamente detto nel "famoso" numero conclusivo: «La esperienza catechistica moderna conferma ancora una volta che prima sono i catechisti e poi i catechismi; anzi prima ancora, sono le comunità ecclesiali. Infatti come non è concepibile una comunità cristiana senza una buona catechesi, così non è pensabile una buona catechesi senza la partecipazione dell'intera comunità» (n. 200).

In coerenza a ciò, il n. 183 sottolinea che ogni cristiano, in virtù del Battesimo e della Cresima, è per sua natura catechista: «deve prendere coscienza della sua responsabilità e deve essere esortato e preparato ad esercitarla». Se questa fu una delle piste profetiche del DB, già nel 1988, ad una prima verifica, i Vescovi nella *Lettera di riconsegna del DB*, sono costretti ad ammettere con rammarico che non è stata totalmente recepita dalle comunità parrocchiali. Infatti, le comunità cristiane non hanno in genere assunto il ruolo di popolo profetico nella missione della Chiesa, né i battezzati hanno avvertito la loro responsabilità radicata nella vocazione cristiana dell'annuncio della parola.[28]

Nel suo intervento, mons. Lafranconi[29] ha voluto ribadire che per una buona catechesi sistematica, la comunità cristiana ha bisogno di operatori qualificati ed ha riletto l'identikit del catechista offerto dal DB.

Il catechista è anzitutto il *testimone* di un evento che ha già sperimentato in prima persona e di cui ora è segno visibile: «educatore dei fratelli nella fede, egli è debitore verso tutti del Vangelo che annuncia» (n. 185); la sua vita «è una manifestazione delle invisibili realtà, alle quali egli richiama i suoi fratelli» (n. 186).

«La testimonianza specifica che il catechista rende alla fede, è quella dell'insegnamento. In varia misura, egli esercita nella Chiesa il compito di maestro». (DB 147)

È un *maestro* che si occupa di insegnare delle verità (l'ambito cognitivo della fede): «è chiamato a rendere esplicita

tutta la ricchezza del mistero di Cristo» (n. 187); a tal fine deve, per quanto è a lui possibile, far percepire e capire la realtà di Dio che rivela e si comunica, così da permettere un incontro personale con Lui per entrarvi in piena comunione, per mezzo di Gesù Cristo.

Infine, è un *educatore* che mira all'educazione cristiana integrale del soggetto che la Chiesa gli affida. Perché, dunque, si sviluppi pienamente la personalità cristiana del fedele, è necessario che il catechista conosca profondamente la persona che intende educare; ecco perché «deve essere un acuto conoscitore della persona umana» (n. 168). La conoscenza profonda della realtà umana e sociale del catechizzando potrà sviluppare meglio la sua «capacità di guidare l'assimilazione, l'interiorizzazione e l'espressione personale del mistero cristiano» (n. 169).

«L'insegnamento catechistico mira all'educazione cristiana integrale di quanti lo ascoltano: deve cioè portarli a una coerente testimonianza di vita». (DB 188)

Nella catechesi, «la sua vitalità dipende in maniera decisiva dalla presenza e dal valore dei catechisti, e si esprime tipicamente nella sua capacità di prepararli» (n. 184).

Con uno sguardo retrospettivo, possiamo affermare che la pubblicazione del DB ha stimolato il grande impegno per la formazione dei catechisti: «la stagione del rinnovamento dei catechismi – ha continuato Lafranconi – è stata anche la stagione del rinnovamento dei catechisti per quanto riguarda la loro preparazione». Diocesi e parrocchie hanno dato vita ad un lavoro capillare per la formazione di questi operatori necessari ed essenziali della pastorale delle comunità.

L'impresa, però, non è stata del tutto semplice, sia per la progressiva diminuzione della "vecchia" guardia di catechisti non compensata dalle nuove leve, sia per la effettiva formazione di una «forbice sempre più ampia tra catechisti anziani che avevano vissuto l'epoca preconciliare e una nuova generazione di catechisti spesso giovanissimi, che, a parte la competenza "professionale" a volte insufficiente, mancavano anche di una personalità formata sia sul piano umano sia sul piano della fede. Di quel lavoro oggi si godono i frutti nella presenza, forse numericamente ridotta ma in genere ben motivata, di non pochi catechisti tuttora attivi nelle nostre parrocchie».

La formazione dei catechisti è stata, e continua ad essere, la vera sfida della catechesi in Italia:[30] è necessario sempre più che sin dalla "scelta" dei catechisti, e poi nella loro formazione di base e specifica, ci sia un vero discernimento: «non può bastare – secondo Lafranconi – l'affidamento della catechesi ad alcune mamme generose e ben disposte, ma con scarsa preparazione dottrinale e pedagogica. Pur ammettendo che i fanciulli delle prime classi elementari non hanno grandi esigenze dottrinali e riconoscendo alle mamme-catechiste il pregio di unire la figura del maestro e del testimone e la capacità di rapportarsi ai fanciulli con una conoscenza intuitiva ed affettiva, c'è però il rischio di dare ai fanciulli, soprattutto quando si narra la storia di Gesù o dell'Antico Testamento, l'impressione di racconti simili alle favole o indulgenti al miracoloso».

Aver cura delle mamme-catechiste, non solo per la conduzione immediata degli incontri, ma soprattutto per la loro personale formazione ad una vita

di fede consapevole e convinta, porterebbe una ventata di positività nella vita della comunità cristiana, perché contribuirebbe a formare delle persone adulte nella fede, che arricchite di una speciale forza dallo Spirito Santo, diventano capaci di diffondere e difendere la fede con la parola e con l'opera nel tessuto della vita quotidiana delle comunità parrocchiali (cf LG 11).

La mutata situazione culturale e religiosa, il processo di secolarizzazione che ha invaso l'Italia con la diffusione progressiva del razionalismo, dello scientismo, del relativismo e del materialismo consumista, hanno reso impellente la svolta missionaria dell'azione pastorale, che ha inteso innervare di primo annuncio tutte le azioni pastorali della Chiesa[31] e ha iniziato una revisione dei percorsi di iniziazione cristiana, dando vita a sperimentazioni di cammini con proposte varie, comprendenti sia il percorso ordinario, sia l'itinerario a modello catecumenale, sia la catechesi familiare o i percorsi delle associazioni e dei movimenti.[32]

Questo processo in atto rende necessario anche il ripensamento della figura e dell'opera del catechista: «Con i nuovi percorsi dell'I.C. – ha affermato Lafranconi - si è recuperato il senso vero dell'iniziazione come percorso segnato dalla grazia dei Sacramenti per diventare discepoli di Gesù Cristo. Se teniamo presente la mentalità con cui si pensava normalmente al catechismo proposto ai ragazzi per prepararsi alla Cresima e alla Messa di prima Comunione, non c'è chi non veda la grande differenza, che potremmo esprimere in termini sintetici e un po' semplificati così: si tratta di passare dall'idea di frequentare il catechismo (e, nel caso dei genitori, di mandare al catechismo) per ricevere i Saacramenti, all'idea di prepararsi a diventare cristiano. È evidente che diventare cristiano è assai più che ricevere i Sacramenti, senza negare – è ovvio – che senza la grazia comunicata attraverso i Sacramenti, cioè l'opera di Dio che ci salva gratuitamente, non si diventa cristiani. Appunto perché l'essere cristiani, o essere in comunione di vita col Signore Gesù, è un dono accordato da Lui e non conquistata dall'uomo per buona condotta».

La catechesi, dunque, diventa un tirocinio per imparare a vivere come discepoli di Gesù Cristo, accompagnati dalla presenza della Chiesa che, come comunità cristiana, si mette accanto ai ragazzi che si preparano a completare l'iniziazione cristiana ed entra in una inderogabile sinergia con le loro famiglie.

«Il catechista è chiamato a rendere esplicita tutta la ricchezza del mistero di Cristo, colta in modo globale, fin dall'inizio, nell'atto di fede». (DB 187)

Il catechista, in questo nuovo processo iniziatico, diventa l'anello fondamentale nel realizzare il rapporto tra i ragazzi e la comunità cristiana, non meno che tra i loro genitori e la stessa comunità. «Il catechista è una persona che segue il cammino dei ragazzi, informa le loro famiglie sull'andamento e si mantiene in rapporto con esse nell'intento di favorire una migliore conoscenza dei ragazzi e coinvolgere i genitori nel loro percorso».

In questo contesto, per i catechisti si apre una nuova prospettiva rispetto al DB, quella di diventare accompagnatori dei genitori nel loro percorso di scoperta o ri-scoperta della loro fede, per aderirvi in modo convinto, o per rimotivarla e/o rinvigorirla.

Il catechista, a 40 anni dal DB, si scopre *missionario* per annunciare Cristo in un mondo secolarizzato, *evangelizzatore* verso coloro che non credono, *compagno di viaggio* verso quegli adulti che sono disposti a percorrere un cammino di ricerca del volto di Cristo, dopo aver ricevuto ed accolto il primo annuncio. Un analogo percorso di accompagnamento lo si può pensare anche per la «cura pastorale rivolta alle famiglie che, dopo aver chiesto il Battesimo per i loro figli, rischiano di restare ai margini della vita parrocchiale fino al tempo in cui essi intraprendono la preparazione alla Cresima e alla prima Comunione». In questo caso, il catechista "si sdoppia" in una coppia-accompagnatrice di altre coppie che desiderano crescere nella fede i loro figli.

«Il ministero dei catechisti si apre, dunque, a nuovi orizzonti rispondenti alle nuove esigenze pastorali che trovano il denominatore comune nella necessità, oggi urgentemente sentita, di riproporre il Vangelo».

Se queste appaiono come le "sfide" per la figura del catechista oggi nella Chiesa, sembra necessario fermare la nostra attenzione almeno su due aspetti necessari per la loro formazione: uno riguarda la trasmissione del patrimonio di fede, l'altro i destinatari di questa trasmissione.

In ordine alla *trasmissione del patrimonio di fede*, bisogna avere attenzione a trasmetterlo *nella sua completezza e nella sua organicità*, per evitare la conoscenza delle verità cristiane a macchia di leopardo, e il rischio di fraintenderne il significato o di scambiarne i valori fondamentali per secondari e viceversa. «Non c'è chi non veda come nell'attuale temperie culturale, segnata dal relativismo e dal soggettivismo, sia indispensabile tendere ad una conoscenza ragionata della fede e ad una visione unitaria di tutto il mistero cristiano, come ricorda il DB al n. 184».

Infine, per quanto riguarda i destinatari della azione del catechista – siano essi ragazzi o giovani o adulti – l'attenzione è quella di *mettere al centro la persona*, come ha invitato a fare il Convegno ecclesiale di Verona. Ciò richiede alla catechesi di rivedere l'articolazione dei propri programmi, lo stile e i metodi per gli incontri. Ma sopratutto di non dimenticare il principio pedagogico che l'opera del catechista è una proposta rivolta ad altre persone per accompagnarle fraternamente lungo le vie della fede che non sono identiche per tutti e non si percorrono da tutti con le stesse cadenze. Ciò porterà a frutti inattesi, ma anche a speranze deluse, ricordando che si è solo strumenti nelle mani di Dio, il quale si mantiene il diritto di guidare lui stesso il gioco nel rapporto con ogni persona di cui vuole sinceramente la salvezza.

5. CONCLUSIONE

Da un'attenta rilettura del DB emerge chiaramente come esso sia stato il veicolo delle istanze conciliari, da cui ha tratto la linea ispiratrice del progetto per il rinnovamento della catechesi. Mons. E. Caporello, in occasione del 25° del DB, si espresse nei seguenti termini: «In religioso ascolto della Parola di Dio, innanzitutto (*Dei Verbum*); riscoprire e ripresentare al mondo il sacramento di una Chiesa "popolo di Dio", che nel discepolato e nella missione evangelica vive ed espande comunione salvifica (*Lumen Gentium*); celebrando la sua fede e la sua

missione con la liturgia e la sua domenica (*Sacrosanctum Concilium*); Chiesa non del mondo, eppure chiamata nelle tribolazioni e nelle speranze grandiose del mondo (*Gaudium et Spes*)».[33]

La tavola rotonda, pur nella sua brevità, ha riproposto quattro punti fermi del DB, leggendo nella storia i benefici che hanno portato alla pastorale italiana, e li ha proiettati verso il futuro, come "sfide" per una catechesi sempre al passo coi tempi.

Così come Giovanni XXIII, dando inizio al Vaticano II, nel suo celebre discorso *Gaudet Mater Ecclesia*, aveva affermato: «Il nostro dovere non è soltanto di custodire questo tesoro prezioso, come se ci preoccupassimo unicamente dell'antichità, ma di dedicarci con alacre volontà e senza timore a quell'opera, che la nostra età esige, proseguendo così il cammino, che la Chiesa compie da venti secoli», anche il DB – come hanno ribadito i Vescovi nella lettera *Annuncio e catechesi per la vita cristiana* –, pur continuando ad avere una sua validità e attualità nell'ampio panorama della pastorale catechistica delle nostre comunità ecclesiali, essendo mutati gli scenari culturali, sociali e religiosi del nostro Paese, necessita di un'ulteriore riflessione per compiere delle scelte pastorali e catechistiche nuove.

«Non siamo noi a portare vicino agli uomini un Dio lontano, ma è Dio che sempre ci precede, in tutte le situazioni, presso tutti gli uomini». (Orientamenti 1981)

La *Lettera* che la Commissione episcopale per la dottrina della fede, l'annuncio e la catechesi, ha inviato alle comunità, ai presbiteri e ai catechisti nel 40° del DB, può essere considerata il primo passo di questa riflessione "condivisa" e ricca di speranza. Il documento, infatti, con un linguaggio semplice ed accessibile a tutti (ma non per questo banale!), ha proprio lo scopo di riproporre all'attenzione di tutte le componenti della comunità ecclesiale le linee portanti del DB e di evidenziarne gli effetti positivi che ha prodotto nell'azione pastorale, ma anche quello di segnalare le sfide con cui devono fare i conti oggi l'evangelizzazione e la catechesi, alla luce delle quali si possono, infine, delineare le nuove esigenze pastorali a cui la Chiesa italiana deve far fronte (cf n. 1).

Svolta *missionaria*, *persona* al centro dell'agire pastorale, responsabilità catechistica di tutta la *comunità*, priorità della catechesi degli *adulti* e dei *giovani*, *iniziazione cristiana*, rapporto *fede e ragione*, sembrano essere le piste che i Vescovi delineano per *nutrire e guidare la mentalità* di fede nell'oggi della Chiesa italiana, all'inizio di un decennio dedicato all'opera educativa della comunità cristiana, strettamente legata a quella della catechesi (cf GE 4).

L'augurio sia che, attraverso l'input di questa lettera per il 40°, nello sguardo dei nostri Pastori, con la riflessione dei catecheti ed il generoso impegno catechistico dei sacerdoti e dei loro catechisti, si possa giungere ad una nuova stagione dello Spirito, che permetta di vedere il prato della catechesi, con fiori di vario genere, colore e bellezza, ma tutti capaci di *spandere il buon profumo di Cristo* (cf 2Cor 2,15).

[1] I testi degli interventi sono reperibili in: www.chiesacattolica.it/ucn

[2] Vescovo di Mondovì e membro della Commissione episcopale per la dottrina della fede, l'annuncio e la catechesi.

[3] E. ALBERICH, *La catechesi oggi. Manuale di catechetica fondamentale*, Torino-Leumann, Elledici 2001, p. 81.

[4] Il termine "catechesi" non si trova nel NT, dove invece appare il verbo *katechéin*, che letteralmente significa "risuonare, far risuonare", col significato di istruire, insegnare oralmente,

raccontare (cf Lc 1,4; At 18,25; 21,21; Rm 2,18; 1Cor 14,19; Gal 6,6). Cf E. ALBERICH, *Catechesi*, in J. GEVAERT (ed.), *Dizionario di Catechetica*, Torino-Leumann, Elledici 1986, p. 104.

[5] S. CURRÒ, *La questione ermeneutica e il suo significato per l'educazione alla fede*, in ASSOCIAZIONE ITALIANA CATECHETI - AICA, *La catechesi: eco della Parola e interprete di speranza. Educazione alla fede e questione ermeneutica*, a cura di P. Zuppa, Città del Vaticano, Urbaniana University Press 2007, p. 25.

[6] SYNODUS EPISCOPORUM BOLLETTINO, *La Parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa*, prop. n. 23.

[7] Cf R. SIBOLDI, *Catechesi più centrata sulla Parola*, in ASSOCIAZIONE ITALIANA CATECHETI - AICA, *Guidati dalla Parola nei luoghi della vita. La catechesi tra Rivelazione e segni dei tempi*, a cura di A. Romano, Messina, Coop. S. Tommaso - Torino-Leumann, Elledici 2009, p. 78.

[8] CEI - UCN, *Incontro alla Bibbia. Breve introduzione alla Scrittura per il cammino catechistico degli adulti. Introduzione*, Roma 1996, p. 9.

[9] Cf PONTIFICIA COMMISSIONE BIBLICA, *L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana 1993, pp. 113-114.

[10] Cf COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE E LA CATECHESI, *La Bibbia nella vita della Chiesa. «La parola del Signore si diffonda e sia glorificata» (2Ts 3,1)*, in *Enchiridion CEI*, vol. 5: *1991-1995*, Bologna, Dehoniane 1996, pp. 1529-1562, nn. 27-28, pp. 1551-1552.

[11] Cf R. PAGANELLI - V. GIORGIO, *La Bibbia nel progetto catechistico italiano e nei catechismi per l'iniziazione cristiana*, in UCN - SETTORE APOSTOLATO BIBLICO, *Bibbia e catechesi. Come realizzare la formazione biblica alla luce del Progetto Catechistico Italiano*, Torino-Leumann, Elledici 1999, p. 69.

[12] Cf C. BISSOLI, *L'Apostolato Biblico in Italia oggi. Vademecum*, Torino-Leumann, Elledici 1996, pp. 7-20.

[13] Vescovo di Albano e membro della Commissione episcopale per la dottrina della fede, l'annuncio e la catechesi.

[14] Cf E. ALBERICH, *Catechesi e liturgia*, in ID., *La catechesi oggi*, 257-273; ID., *Liturgia e catechesi*, in J. GEVAERT (ed.), *Dizionario di Catechetica*, pp. 387-389.

[15] T. FEDERICI, *L'annuncio "per l'adorazione al Dio vivente". Note di teologia biblica*, in AA. VV., *L'annuncio del Vangelo oggi. Commento all'Esortazione apostolica di Paolo VI «Evangelii Nuntiandi»*, Roma, Pontificia Università Urbaniana 1977, p. 35.

[16] M.A. MAGRASSI, *Rinnovamento catechistico e rinnovamento liturgico nell'immediato post-Concilio Vaticano II*, in L. GUGLIELMONI (ed.), *Il rinnovamento catechistico in Italia a 25 anni dal «Documento Base»*, Torino-Leumann, Elledici 1995, p. 147.

[17] Cf GF. VENTURI, *Una liturgia evangelizzante*, in *Via Verità e Vita* 53 (2004) 200, pp. 20-23.

[18] Cf CEI, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, 30 maggio 2004, n. 7.

[19] Cf BENEDETTO XVI, Esortazione Apostolica *Sacramentum Caritatis*, 22 febbraio 2007, n. 38.

[20] COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA LITURGIA, *Il rinnovamento liturgico in Italia*, in *Enchiridion CEI*, vol. 3: *1980-1985*, Bologna, Dehoniane 1986, pp. 872-891; n. 12, p. 881.

[21] Cf R. TAGLIAFERRI, *Lo specifico del linguaggio liturgico*, in AA. VV., *Liturgia e catechesi. Atti della XXI Settimana di Studio dell'Associazione Professori di Liturgia*, Roma, CLV - Ed. Liturgiche 1993, p. 142.

[22] Cf M. MERLEAU-PONTY, *Fenomenologia della percezione*, Milano, Il Saggiatore 1965, pp. 113-119; ID., *Il visibile e l'invisibile*, Milano, Bompiani 1969, pp. 155-171.

[23] Cf S. LANZA, *La narrazione in catechesi*, Roma, Paoline 1985, pp. 67-90; GF. VENTURI, *Liturgia e primo annuncio. Proposte di primo annuncio nell'ambito della liturgia*, in *Catechesi* 79 (2009-2010) 4, 44-55.

[24] Vescovo di Viterbo e membro della Commissione episcopale per la dottrina della fede, l'annuncio e la catechesi.

[25] GC. NEGRI, *Intervento al "Seminario" per il nuovo Catechismo Italiano*, in UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE, *"Seminario" per il nuovo Catechismo Italiano. Manoscritto riservato. Con approvazione ecclesiastica. Roma, 2-5 luglio 1967*, p. 59; ripreso da L. MEDDI, *Integrazione fede e vita. Origine, sviluppo e prospettive di una intuizione di metodologia catechistica italiana*, Torino-Leumann, Elledici 1995, p. 31.

[26] BENEDETTO XVI, *Discorso al IV Convegno nazionale della Chiesa italiana*, Verona, 19 ottobre 2006, p. 51.

[27] Cf CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE, *L'iniziazione cristiana. 3. Orientamenti per il risveglio della fede e il completamento dell'iniziazione cristiana in età adulta*, 8 giugno 2003, n. 22.

[28] Cf L. SORAVITO, *I catechisti*, in *Evangelizzare* 38 (2008-2009) 9, 569.

[29] Vescovo di Cremona e membro della Commissione episcopale per la dottrina della fede, l'annuncio e la catechesi.

[30] In questi anni si sono succeduti vari documenti che hanno focalizzato il tema della formazione dei catechisti, raccolti nel volume: UCN, *La formazione dei catechisti. Documenti e orientamenti della CEI: 1. La formazione dei catechisti nella comunità cristiana (1982). 2. Orientamenti e itinerari di formazione dei catechisti (1991). 3. La formazione dei catechisti per l'Iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi (2006)*, Torino-Leumann, Elledici 2006.

[31] Cf *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, n. 6.

[32] Interessante, a tal proposito, è stata l'indagine presentata da mons. Ruspi al XLII Convegno Nazionale dei Direttori UCD, per una conoscenza delle iniziative e delle esperienze presenti in Italia nelle parrocchie e nelle diocesi: cf W. RUSPI, *Indagine conoscitiva sulla Iniziazione Cristiana*, in *Notiziario dell'UCN* 37 (2008) 3, 105-120.

[33] E. CAPORELLO, *Una Chiesa in ricerca*, in L. GUGLIELMONI (ed.), *Il rinnovamento catechistico in Italia a 25 anni dal "Documento Base"*, p. 60.

UN DECALOGO PER RINNOVARE LA CATECHESI A 40 ANNI DAL DOCUMENTO BASE
Conclusioni del Seminario

✠ Bruno Forte
Arcivescovo di Chieti-Vasto e Presidente della Commissione episcopale per la dottrina della fede, l'annuncio e la catechesi

1. Il DB *Il rinnovamento della catechesi*, pubblicato dai Vescovi Italiani il 2 febbraio 1970, conserva a tutt'oggi la sua validità di strumento prezioso della recezione del Vaticano II nella vita della Chiesa in Italia attraverso l'azione catechetica da esso disegnata e promossa (così per la "svolta antropologica", l'idea di Rivelazione, la rinnovata autocoscienza della Chiesa, ecc.).

2. Il metodo di elaborazione del DB – costruito attraverso il dialogo e il coinvolgimento della base – resta esemplare per noi oggi (sinodalità e collegialità come metodo di lavoro). Esso valorizza anche in particolare il ruolo degli esperti di catechetica e incoraggia la ricerca in questo campo nella vita della Chiesa e nelle istituzioni accademiche ad essa collegate.

3. Il contesto socio-culturale italiano in questi 40 anni è profondamente mutato: il confronto fra i mondi ideologici ha ceduto il posto alla cosiddetta "modernità liquida", senza certezze condivise. La crescente immigrazione, poi, profila nuove urgenze nel campo del primo annuncio del Vangelo.

4. La sfida più urgente diventa quella dell'annuncio e della trasmissione della fede e della vita cristiana in questo contesto culturale, tanto alle nuove generazioni, quanto agli adulti. Ne deriva la priorità dell'attenzione al primo annuncio, alla catechesi degli adulti e alla nuova evangelizzazione.

5. Nel raccogliere questa sfida il rinnovamento della catechesi dovrà collocarsi nell'ambito del più generale impegno educativo su cui la CEI concentrerà le proprie attenzioni nel prossimo decennio, attento alla complessità dei contesti culturali e della persona dei destinatari nei vari livelli di maturazione, conoscenza e crescita.

6. La presentazione di Gesù Cristo e della sequela di Lui nella Chiesa sia attraente, amabile, affidabile: in tal senso, il ricorso alla via della bellezza nella evangelizzazione e nella catechesi appare quanto mai urgente nel corrispondere alle sfide del presente. Quest'attenzione non dovrà mai prescindere dall'esigenza veritativa nella comunicazione della fede (cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica* e *Catechismi CEI*).

7. L'attenzione al linguaggio – narrativo, autoimplicativo e simbolico, non privo di semplicità e di attrattività estetico-letteraria – risulta rilevante nella comunicazione della fede oggi e richiede conseguente impegno. In questa linea si è mossa anche la redazione della *Lettera ai cercatori di Dio*.

8. La catechesi non è tutto, ma tutto ha una dimensione catechetica nella vita cristiana ecclesiale: così la liturgia, la predicazione, l'insegnamento, la comunione ecclesiale, la testimonianza della carità, ecc. Ne consegue l'urgenza di una pastorale integrata in cui il tutto della Chiesa si manifesti nella molteplicità dei carismi e dei ministeri: il ruolo della comunità cristiana nel suo insieme risulta veramente decisivo nella catechesi.

9. La formazione dei formatori è via indispensabile per un rinnovamento della catechesi: una tale attenzione richiede vicinanza, valorizzazione delle relazioni interpersonali, aggiornamento frequente, ecc. A tal fine si auspica un servizio sempre più mirato anche da parte dei centri di studi teologici.

10. L'idea di un possibile "nuovo documento progettuale condiviso" per il rinnovamento della catechesi (lanciata in apertura del Seminario dal Segretario Generale della CEI, mons. Mariano Crociata) è uno stimolo importante a sviluppare la recezione creativa del DB nell'orizzonte del piano decennale della CEI dedicato all'educazione.

BIBLIOGRAFIA SUL DB: NEL 10° ANNIVERSARIO DI PROMULGAZIONE

* A. Del Monte, *Il rinnovamento della catechesi in Italia nel decennio 1966-1976 (Appunti)*, in Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale, *Il rinnovamento della catechesi*, Brescia, La Scuola 1977, pp. 21-40; già in *Teologia* 2 (1977) 111-128.

* E. Caporello, *Acquisizioni e problemi aperti del rinnovamento della catechesi. Un itinerario di crescita dal Vaticano II ai documenti catechistici e alla prassi pastorale*, in *Catechesi* 49 (1980) 3, 15-19.

* A. Del Monte, *Dieci anni di cammino della catechesi in Italia. Dal documento «Il rinnovamento della catechesi» al Catechismo dei giovani «Non di solo pane»*, in *Catechesi* 49 (1980) 3, 3-13.

* *Evangelizzare* 5 (1980) 6: n. monografico dedicato a: *La catechesi oggi in Italia.*

* R. Giannatelli, *Il "progetto catechistico italiano". Interpretazione e verifica di un cammino percorso. Orientamenti per gli anni '80*, in *Catechesi* 50 (1981) 1, 5-15.

* L. Chiarinelli, *Catechesi per la vita cristiana. Punti di arrivo e nuove prospettive di un impegno ecclesiale*, in *Catechesi* 50 (1981) 1, 17-28.

40° DB

IL DB NEGLI ATTI DELLE ASSEMBLEE GENERALI DELLA CEI TRA IL 1967 E IL 1970

a cura di
Carmelo Sciuto
Aiutante di studio
dell'Ufficio Catechistico Nazionale

In occasione del 40° del DB, pubblichiamo stralci degli interventi sul documento alle Assemblee Generali dei Vescovi dal 1967 al 1970. Si tratta di parte di testi delle relazioni del Presidente della CEI, del Segretario Generale, dei Presidenti delle Commissioni episcopali per la dottrina della fede e la catechesi che si sono succedute, e del Direttore dell'Ufficio Catechistico Nazionale. Conclude la serie, il celebre intervento di plauso del papa Paolo VI.

La raccolta di questi testi, tratti dagli Atti dell'Assemblea Generale, permette di raccontare, attraverso dei documenti testimoniali, le motivazioni, le scelte, l'iter redazionale e l'accoglienza che il DB ha avuto dall'episcopato italiano.

1. ASSEMBLEA GENERALE DEL 1967[1]

«La Commissione Episcopale per la catechesi, eletta dalla Assemblea della Conferenza Episcopale Italiana nei giorni 21-23 giugno 1966, si è riunita il 28 luglio 1966 a Vallombrosa,[2] il 29-30 novembre 1966 a Roma,[3] l'8 marzo 1967 a Roma. Ha inoltre seguito da vicino l'attività dell'Ufficio Catechistico Nazionale, particolarmente intensa negli ultimi mesi.

Riepilogando le informazioni più importanti e i punti più significativi del lavoro in corso, si segnala quanto segue:

Nuovo Catechismo

1) Il compianto Card. Pietro Ciriaci, prefetto della Sacra Congregazione del Concilio, ha inviato una lettera all'Em.mo Card. Giovanni Urbani (11 novembre 1966, prot. 108606/C), con la quale si demanda all'Episcopato Italiano il compito di provvedere alla compilazione di un nuovo catechismo per l'Italia, in sostituzione del catechismo detto "di Pio X".

2) La Commissione Episcopale per la catechesi, raccogliendo informazioni da varie parti, ha formulato una sua proposta di massima per la compilazione del nuovo catechismo; ed ha successivamente chiesto all'Ufficio Catechistico Nazionale di studiarla e di approfondirla.

3) Il Consiglio dell'Ufficio Catechistico Nazionale ha dedicato varie riunioni allo studio della proposta della Commissione Episcopale ed ha elaborato una ipotesi di nuovo catechismo, successivamente approvata dalla stessa Commissione Episcopale e dal Consiglio di Presidenza della C.E.I.[4]

4) Agli E.mi Padri, partecipanti all'Assemblea sarà data copia dell'ipotesi del nuovo Catechismo, perché ne prendano conoscenza e promuovano nelle loro diocesi, se lo ritengono opportuno, un'ordinata consultazione.

L'Ufficio Catechistico Nazionale e il suo Consiglio stanno guidando la discussione della stessa ipotesi nelle sedi regionali, in occasione delle periodiche riunioni dei direttori degli Uffici Catechistici Diocesani.

Le indicazioni che si potranno raccogliere nei prossimi mesi saranno attentamente considerate dalla Commissione Episcopale, con la collaborazione dell'Ufficio Catechistico Nazionale: si passerà, quindi, alle successive fasi del piano di lavoro.

5) Il metodo e i tempi di questo lavoro sono all'esame della Commissione, la quale intende interessare ampiamente l'Episcopato Italiano in tutti i momenti più significativi dello studio e della ricerca.

Si è fin d'ora grati di tutte le osservazioni e delle indicazioni che gli Ecc.mi Vescovi vorranno far pervenire.

6) La compilazione del nuovo catechismo, pur procedendo con sollecitudine, richiederà un periodo di tempo sufficiente per una riflessione seria ed una doverosa consultazione. Nel frattempo, si ritiene opportuno che eventuali sperimentazioni di nuovi catechismi (oggi non rare anche in Italia), siano condotte sotto la personale responsabilità dell'Ordinario diocesano e siano localmente circoscritte. La Commissione Episcopale per la catechesi e l'Ufficio Catechistico Nazionale restano a disposizione per opportune consultazioni».

2. ASSEMBLEA GENERALE DEL 1968

2.1. Relazione della Segreteria Generale[5]

«*Il nuovo catechismo per l'Italia*

Il primo impegno della Commissione Episcopale per la Catechesi,[6] dopo l'Assemblea Generale della C.E.I. tenuta a Roma dal 4 al 7 aprile 1967, è stato lo studio del nuovo catechismo italiano.

Come previsto nell'"ipotesi" di lavoro, la prima fase della ricerca è stata orientata verso la compilazione di un "documento di base", nel quale saranno enucleati "i principi fondamentali circa la natura, gli obiettivi, i metodi, gli ambienti e i responsabili della catechesi" e saranno esaminati "i rapporti tra catechesi e Sacra Scrittura, tra catechesi e magistero, tra catechesi e liturgia, tra catechesi e pastorale, tra catechesi e vita ecc.". Nel documento sarà inoltre proposta "una sintesi delle verità fondamentali per la catechesi, redatta con sensibilità pastorale, con rigore teologico ed opportuna sobrietà. Tale sintesi riprenderà le verità fondamentali della fede, alla luce del Concilio Ecumenico Vaticano II. Su di essa si elaboreranno i catechismi differenziati".[7]

Nel dare una prima informazione sui risultati raggiunti, la Commissione Episcopale per la Catechesi sottolinea i seguenti punti:

1) *Opportunità di un "documento di base"*: il "documento di base" era stato inizialmente pensato soprattutto in vista della compilazione dei nuovi catechismi. Lo studio che ne è seguito ha interessato le persone e gli ambienti più qualificati ed ha messo subito in luce come esso sia molto opportuno per un confronto, una verifica ed un orientamento delle molteplici esperienze condotte in Italia in questi ultimi decenni. Esso, comunque, finirà per essere non solo un documento fondamentale per i compilatori dei nuovi catechismi, ma potrà essere un atto di magistero dell'Episcopato Italiano per il rinnovamento della pastorale della Parola di Dio.

Si rediga «un direttorio per l'istruzione catechistica del popolo, nel quale si tratti dei principi fondamentali della stessa istruzione e del suo orientamento».
(Christus Dominus 44)

2) *Metodo di lavoro:* la riflessione è stata condotta in molte sedi: Commissione Episcopale per la Catechesi, Ufficio Catechistico Nazionale e suo Consiglio, gruppo di esperti delle varie discipline e della vita pastorale (sacerdoti, religiosi e laici; rappresentanti delegati delle Associazioni dei teologi, dei biblisti, dei moralisti; incaricati della Commissione Episcopale per la Sacra Liturgia; rappresentanti delle Pontificie Università). I momenti fondamentali del lavoro furono i seguenti:

maggio 1967: Convegno del gruppo ristretto incaricato della stesura dell'ipotesi e dei fogli di lavoro;

luglio 1967: 1° Seminario di studi, presenti una cinquantina di esperti;

settembre 1967: 2° Seminario di studi: una quindicina di esperti, interpretando i risultati del precedente Seminario di luglio, hanno fatto una prima stesura delle linee fondamentali del documento di base;

dicembre 1967: 3° Seminario di studi: di nuovo, tutti gli esperti già interessati hanno studiato la prima stesura delle linee fondamentali del documento di base;

gennaio-febbraio 1968: è in corso una nuova stesura del documento sulla base dei risultati del Seminario di dicembre.

Non vi è stato momento decisionale di qualche rilievo che non sia stato individuato in partenza in sede di Commissione Episcopale per la Catechesi: così come nessuna fase fu mai ritenuta conclusiva, se prima la stessa Commissione non ne avesse dato almeno un'approvazione di massima. Dalla Commissione Episcopale la proposta passava all'Ufficio Catechistico Nazionale, che la analizzava, la sistemava e la poneva all'ordine del giorno del suo Consiglio: in questa sede avveniva il primo approfondimento critico, nonché lo studio delle possibili fasi di sviluppo.

Da questo momento, il lavoro, sempre sotto la moderazione responsabile della Commissione Episcopale e dell'Ufficio Catechistico Nazionale, diventava competenza dei vari gruppi di esperti: un gruppo più ristretto (dieci-quindici persone) preparava i fogli di lavoro; un gruppo più ampio (oltre una cinquantina di esperti di varie discipline e di esperti di vita pastorale), riunito in "seminari di studio", interveniva nella discussione per un approfondimento critico.

La Commissione Episcopale ha costantemente seguito tutte le fasi di lavoro, intervenendo sempre almeno con uno dei suoi membri.

3) *Prime valutazioni:* si ha motivo di ritenere che lo schema generale del documento, più volte rielaborato, possa ora

permettere di inquadrare i singoli problemi nella giusta prospettiva; il linguaggio è discorsivo, di tonalità pastorale; i temi toccati nascono dall'esperienza pastorale e dalle istanze della cultura teologica contemporanea; gli orientamenti sembrano realistici ed equilibrati; non tutti i problemi sono analizzati nei loro dettagli, sia per la complessità con cui essi, a volte, si presentano, sia perché molte deduzioni saranno ricavate nelle fasi successive della ricerca.

4) *Prospettive:* la Commissione Episcopale per la Catechesi condurrà quanto prima l'esame della nuova stesura del documento. Successivamente, il documento verrà inviato all'Episcopato, secondo modalità concordate con la Segreteria Generale della C.E.I. I pareri dell'Episcopato saranno attentamente considerati prima di procedere alla stesura definitiva.

Frattanto, si stanno definendo i criteri di lavoro per la compilazione dei quattro catechismi previsti nell'ipotesi. Si ha motivo di ritenere che la ricerca possa procedere con sollecitudine e con la debita riflessione».

2.2. Comunicazione di mons. Mario Jsmaele Castellano, presidente della Commissione per la catechesi[8]

«Tra qualche tempo potrà essere spedito agli Ecc.mi Vescovi il "documento di base" previsto nell'ipotesi di nuovo catechismo per l'Italia. Nel darne doverosamente comunicazione all'Assemblea a nome della Commissione Episcopale per la Catechesi, ritengo necessario aggiungere alcune informazioni:

1) In un primo tempo, si pensò ad un "documento di base" soprattutto perché apparve evidente la necessità di verificare i punti di partenza, prima di procedere alla compilazione dei quattro catechismi ipotizzati (per l'infanzia, per la fanciullezza, per la adolescenza, per l'età adulta): bisognava infatti valutare le più recenti esperienze, riflettere sulle proposte del Concilio Ecumenico, verificare la sensibilità, le convinzioni, le situazioni dei protagonisti della Catechesi, creare l'accordo sulle premesse fondamentali del discorso catechistico.

2) Fin dalle prime battute del lavoro di ricerca, apparve tuttavia chiaro che il "documento" sarebbe stato utile non solo per i compilatori dei quattro catechismi, ma molto opportunamente poteva diventare un atto di magistero dell'Episcopato Italiano per l'animazione della pastorale della Parola di Dio.

I vescovi «vigilino, affinché con premuroso zelo sia ai fanciulli e agli adolescenti, sia ai giovani e anche agli adulti venga insegnato il catechismo». (Christus Dominus 14)

Questa è ora la conferma della Commissione Episcopale per la Catechesi: il "documento" dovrebbe raccogliere la riflessione, le proposte e l'insegnamento del nostro Episcopato in materia di rinnnovamento della pastorale della Parola di Dio e della catechesi in modo particolare. Sarebbe questo un dono prezioso dei Vescovi alla Chiesa in Italia, nell'Anno della fede. Le attese dei pastori d'anime, del laicato, dei Centri Catechistici, perfino delle associazioni di teologi, di biblisti, di moralisti, ecc. sono vivissime in questo senso.

3) È evidente che, se il "documento di base" si configura come atto di magistero dell'Episcopato Italiano, esso deve essere studiato ed approvato in ultima istanza dagli stessi Ecc.mi Vescovi. Pertanto, anche in questa circostanza, la

Commissione Episcopale per la Catechesi ringrazia quanti, attorno all'Ufficio Catechistico Nazionale e alla Commissione stessa, per lungo tempo, con sensibilità e competenza e con generosa dedizione hanno fino ad ora condotto la ricerca: le fasi e il metodo del loro intenso lavoro sono sintetizzate nella nota che la Commissione per la Catechesi ha trascritto per questa nostra Assemblea.[9]

Tuttavia è ora giunto il momento di consegnare i risultati, fino ad ora raggiunti, all'Episcopato, perché se ne assuma la responsabilità nella misura che riterrà opportuno.

4) Con questa comunicazione, la Commissione per la Catechesi intende anche sobriamente anticipare la presentazione del "documento" all'Episcopato, sia per chiarirne il significato e le pretese, sia per illustrarne l'impostazione generale.

«Abbiano cura che questo insegnamento sia fatto secondo un ordine appropriato e un metodo che si addica anche alla mentalità, alle capacità, all'età degli uditori».
(Christus Dominus 14)

5) Il "documento di base" *non è un catechismo:* tutti riconoscono la necessità e l'urgenza di un nuovo catechismo; si dovrà anzi procedere con la massima sollecitudine, ma anche con la più attenta riflessione. "Il documento" intanto offre le premesse per un nuovo catechismo e per una animazione della catechesi. Sarà, sotto questo profilo, molto importante, perché orienterà quella nuova mentalità pastorale, senza della quale sarebbe inutile fare un nuovo catechismo.

Il "documento" *non è neppure un trattato di catechetica:* non potrebbe essere oggetto del magistero episcopale un vero e proprio trattato di catechetica che coinvolge deduzioni scientifiche e prospettive pastorali di varia natura, molto circostanziate, spesso caratterizzate da indirizzi di particolari "scuole", e perciò stesso non di raro opinabili.

Il "documento" *riassume invece una dottrina generale,* ispiratrice di orientamenti pratici per una pastorale aggiornata, rispondente ai più fondamentali interrogativi legati all'azione catechistica della Chiesa in Italia.

Non ha pretese di esaurire tutte le questioni, né di esaurire le singole questioni fino agli ultimi dettagli: il tono del suo stile è curato con rigore teologico, ma è descrittivo, pastorale. L'Episcopato potrà avere in seguito altre occasioni per precisare o completare il suo magistero (soprattutto in occasione della compilazione dei quattro catechismi); per ora, dovrebbe preoccuparsi di avviare con chiarezza un discorso, proponendo un insegnamento organico sulla natura, sulle mete, sul contenuto, sul metodo della pastorale della Parola di Dio.

6) La struttura generale del documento si svolge appunto su questi temi: natura e mete, contenuto, metodo della catechesi.

La prima attenzione è di cogliere la natura dell'azione catechistica, in rapporto a tutta la vita della Chiesa. Dalla riflessione sul mistero della Chiesa, e, in particolare, del suo ministero profetico, si deducono quindi le finalità specifiche della catechesi: educare i cristiani ad una mentalità di fede sempre più matura proponendo loro il contenuto autentico della fede in maniera, quanto più possibile, esplicita, ordinata e adeguata alle loro situazioni spirituali (capp. 1-3).

La catechesi ha per destinatari tutti i cristiani, perché tutti sono discepoli della Parola di Dio; e si rivolge a tutto il cristiano, non limitandosi a parlare alla sua intelligenza, ma mettendo in moto ogni sua facoltà perché accolga la Parola nel suo cuore e nella sua vita (cap. 4).

Nel corso di queste riflessioni, vengono via via chiariti i rapporti tra catechesi e Bibbia, catechesi e liturgia, catechesi e magistero, catechesi e teologia, catechesi e azione apostolica, catechesi e scienze dell'uomo.

I problemi relativi al metodo della catechesi vengono affrontati nei capitoli 5-7. Anzitutto viene delineata la figura del catechista (cap. 5). Si descrivono poi le fondamentali strutture della catechesi: la famiglia, la scuola, la parrocchia, il gruppo, cercando di precisare la caratterizzazione specifica che la catechesi deve assumere in ciascuna di esse, e di offrire alcuni principi per il loro coordinamento (cap. 6). Infine, vengono svolte le questioni metodologiche più propriamente dette (cap. 7):

– necessità di un orientamento metodologico e suo significato;

– grandi leggi di una metodologia catechistica: fedeltà alla Parola di Dio (ritorno alle fonti: Bibbia, liturgia, vita e tradizione della Chiesa, Magistero), e fedeltà all'uomo (attenzione alle età psicologiche del soggetto, alle sue situazioni socio-culturali, al suo linguaggio e alla sua mentalità);

– istanze particolari che provengono dalla situazione pastorale della Chiesa oggi in Italia: caratterizzazione ecumenica e missionaria della catechesi, necessità di una apertura sempre più accentuata ai laici, ristrutturazione e nuovo volto delle parrocchie ecc.

Negli ultimi tre capitoli (8-10), il documento propone le linee fondamentali del contenuto della catechesi. Dopo aver indicato i principali criteri per un ordinamento pastorale di questo contenuto (cap. 8), il documento offre (cap. 9) una descrizione sintetica del nucleo centrale della catechesi (il "Mistero di Cristo") e delle dimensioni costanti del mistero cristiano: mistero di salvezza per l'uomo, mistero centrato su Cristo, mistero ordinato al dialogo e alla comunione, mistero di comunità, mistero inserito nella storia e ordinato all'escatologia, mistero la cui attuazione nel tempo è "sacramentale". Ai singoli temi del contenuto della catechesi è dedicato, invece l'ultimo capitolo (cap. 10): esso ne offre anzitutto una rapida e ordinata panoramica, descrivendone poi alcuni più analiticamente e a titolo di esempio.

Questo insegnamento «si basi sulla Sacra Scrittura, sulla Tradizione, sulla liturgia, sul magistero e sulla vita della Chiesa». (Christus Dominus 14)

7) Si sta completando in questi giorni una nuova stesura del «documento»: essa sarà esaminata dalla Commissione Episcopale per la Catechesi e quindi inviata all'Episcopato, secondo modalità che saranno concordate con la Segreteria Generale della C.E.I.

Gli Ecc.mi Vescovi avranno un sufficiente margine di tempo per raccogliere osservazioni e proposte. Successivamente la Commissione per la Catechesi studierà con gli esperti dell'Ufficio Catechistico Nazionale la stesura definitiva. Si potrà così passare alla seconda fase dei lavori, cioè alla compilazione dei diversi catechismi: si ha motivo di ritenere che, una volta approvati gli orientamenti proposti nel "documento di base", si possa procedere con una certa sollecitudine».

3. ASSEMBLEA GENERALE DEL 1969

3.1. Relazione del card. Giovanni Urbani[10]

«Alla Commissione per la Catechesi va il merito di un intenso lavoro in tutto il triennio e più specialmente per la preparazione dei catechismi post-conciliari. È a tutti noto il cosiddetto *Documento di Base* per la preparazione dei nuovi testi. Esso, accanto alle lodi, ha trovato riserve e critiche. Era inevitabile che fosse così, e ciò significa che l'impresa non è finita, ch'essa è ardua assai, ma, proprio per questo, quanto mai impegnativa. La nuova Commissione riprenderà il lavoro e siamo certi che lo porterà a compimento, con l'aiuto di noi tutti e di quel vasto gruppo di sacerdoti, religiosi e laici che hanno dato il loro apporto in tutta la fase precedente».

«I catechisti siano preparati al loro incarico così che conoscano a fondo la dottrina della Chiesa e apprendano in teoria e in pratica le leggi della psicologia».
(Christus Dominus 14)

3.2. Relazione della Segreteria Generale[11]

«*Problemi affrontati ed impostati...*

a) Il nuovo Catechismo per l'Italia. Il primo impegno della Commissione è stato quello del lavoro in preparazione alla compilazione del nuovo catechismo per l'Italia.

Le diverse fasi dell'intenso lavoro sono dettagliatamente riassunte in appendice al volume: "Il nuovo Catechismo: 1 - Documento di Base".[12]

Altre note informative sono state trasmesse all'Episcopato in occasione delle riunioni del Consiglio di Presidenza e delle Assemblee annuali.[13]

"L'ipotesi di lavoro" per il nuovo catechismo ottenne la approvazione del Consiglio di Presidenza della C.E.I. (8 marzo 1967); ebbe l'approvazione implicita della Assemblea dell'Episcopato, che nella riunione del 4-7 aprile 1967 fu invitata ad esprimere il suo parere e le sue osservazioni.

La riflessione e la ricerca sono state condotte in diverse sedi: Commissione Episcopale; Ufficio Catechistico Nazionale e suo Consiglio; Seminari di esperti delle principali discipline (Roma, 2-5 luglio 1967; Vallombrosa, 3-9 settembre 1967; Roma, 27-30 dicembre 1967) e dei vari settori della vita pastorale; Convegni nazionali e regionali dei Direttori degli Uffici Catechistici Diocesani, ecc.

Particolare significato ha assunto la consultazione sul "Documento di base", svoltasi in tutta Italia dal mese di novembre del 1968 al febbraio del 1969.

I dati possono essere così riassunti: 3.500 copie del Documento distribuite alle diocesi, ai Centri di studi e di cultura, agli esperti; 96 risposte da parte delle comunità diocesane; 11 risposte dalle Conferenze Episcopali regionali (Piemonte, Lombardia, Liguria, Veneto, Emilia, Romagna, Toscana, Abruzzo, Umbria, Lazio, Sicilia); totali interventi diocesani e regionali, oltre 270; 72 risposte da parte di Centri di cultura e di apostolato e da parte di esperti di varie discipline.

Le osservazioni pervenute sono state successivamente riportate in oltre 2.500 schede e sono state studiate a cura dell'Ufficio Catechistico Nazionale, in vista della stesura definitiva del Documento. I pare-

ri nettamente sfavorevoli sono quattro o cinque; la larga maggioranza esprime apprezzamento ed offre preziosi contributi; si può notare anche una certa venatura di "contestazione", assai contenuta e fondamentalmente molto positiva.

Si sta completando la stesura definitiva del Documento. Frattanto è avviato lo studio per la compilazione del catechismo dell'infanzia e della fanciullezza e si vanno raccogliendo le prime indicazioni per gli altri catechismi».

4. ASSEMBLEE GENERALI DEL 1970

4.1. Relazione della Segreteria Generale alla VI Assemblea Generale della CEI (aprile 1970)[14]

«*Per la Catechesi*

1. È stata molto intensa la preparazione del "Documento" che dovrebbe inquadrare nelle linee essenziali e stimolare tutta l'attività per il rinnovamento della catechesi in Italia. La sottocommissione raccogliendo il prezioso lavoro fatto dalla precedente Commissione per la Catechesi, tenendo conto delle osservazioni dei Vescovi e del contributo dei Centri Catechistici e di esperti, seguì con attenzione e sollecitudine l'attività che si svolgeva per la stesura definitiva del Documento per il quale si era scelto il titolo: "Il rinnovamento della Catechesi in Italia", così che potesse essere sottoposto all'approvazione dei Vescovi completamente rifuso.

Si provvide poi a presentarlo agli organi competenti della Santa Sede con lo sforzo di ricercare una prassi che rispondesse alle esigenze della Curia Romana riformata.

Il documento è stato pubblicato ed è stato accolto con vivo interesse. Risulta che esso sarà largamente impiegato soprattutto nella prossima estate, in numerosissimi corsi di formazione dei catechisti.

2. Costituzione delle Commissioni di lavoro per i "nuovi Catechismi".

La Commissione Episcopale sensibile alle forti e continue insistenze che vengono dai Vescovi per accelerare la redazione dei "nuovi catechismi" ha incoraggiato e seguito lo studio inteso ad individuare le linee orientative fondamentali per un'impostazione realistica ed equilibrata dei singoli catechismi.

Il DB «è diventato la prima strada attraverso la quale i documenti conciliari sono arrivati alla base. Il DB ha stimolato le comunità ecclesiali a conoscere e assimilare il Magistero conciliare».
(*Lettera* nel 40° del DB)

Riconosciuta la validità del piano di partenza e stabilito l'orientamento per un lavoro proficuo, nominò i capigruppo responsabili delle Commissioni di studio e diede direttive per la scelta dei collaboratori e per l'avvio di una larga consultazione delle forze vive ed esperte in catechesi con particolare attenzione ai periodi caratteristici dell'età evolutiva, e per quanto riguarda il catechismo agli adulti, le diverse categorie sociali, il livello culturale e le condizioni di vita.

Il lavoro sta svolgendosi con ordine ed intensità, in leale e generosa collaborazio-

ne e promette di maturare frutti preziosi che potranno ripagare la lunga attesa.

Con attenzione e con la collaborazione degli esperti dell'Ufficio Catechistico Nazionale, la Commissione ha dato il suo contributo per la compilazione del "Direttorio Generale" per la catechesi, che la S. Congregazione per il Clero sta compilando da tempo».

4.2. Comunicazione dell'UCN alla VII Assemblea Generale della CEI (novembre 1970)[15]

«1) *Documento di Base ("Il rinnovamento della catechesi"*, ed. E.P.I., Roma 1970).

Il documento di base sul rinnovamento della catechesi, pubblicato nel febbraio 1970, ha avuto ampia diffusione in tutte le diocesi d'Italia: a tutt'oggi, oltre 60.000 copie dell'edizione originale; oltre 30.000 copie di edizioni con commento redatto a cura di vari centri catechistici.

La viva attesa di orientamenti, per quello che è il compito principale d'ogni impegno apostolico, ha trovato attenti clero, religiosi e laicato. E non solo il documento è stato oggetto di meditazione personale; nei mesi scorsi hanno avuto luogo in tutta Italia centinaia di incontri e di corsi a carattere diocesano, regionale, nazionale, per approfondire i significati del testo ed articolare le modalità di un'animazione pastorale pronta ed illuminata. Interessata ed ampia la partecipazione delle riviste.

Anche all'estero si sono registrati apprezzamenti e giudizi favorevoli, che rilevano come nel documento l'impulso all'azione sia contemperato con sereno equilibrio dall'armonia dell'insieme. Sono in corso due traduzioni, in lingua inglese e in lingua spagnola.

Appare ora necessario procedere su tre direzioni:

– promuovere uno studio più approfondito del testo, soprattutto da parte del clero e del laicato più preparato;

– curare una più ampia divulgazione, che raggiunga in modo particolare i genitori, gli educatori, i catechisti parrocchiali;

– agire fin d'ora sulla linea delle scelte operative indicate nel documento, per un rinnovamento della pastorale catechistica, specialmente per quanto riguarda la formazione dei catechisti.

2) *Catechesi, catechisti e catechismi*

Il moltiplicarsi delle giornate di studio, segnando un serio indirizzo di rinnovamento, si è tradotto pure in un più acuto bisogno di preparare ed affiancare i catechisti, incaricati di trasmettere il messaggio cristiano ai vari livelli. È questo infatti il primo passo da compiere, tanto su scala diocesana che nelle singole parrocchie, nei singoli istituti religiosi, nei gruppi degli educatori cattolici.

Nel frattempo, come previsto, si sono costituiti i vari gruppi di lavoro per i nuovi catechismi. Sempre sotto la direzione della Commissione Episcopale per la dottrina della fede e la catechesi, in piena conformità alle direttive del documento pastorale, i gruppi di studio per i nuovi catechismi hanno già portato a buon punto il lavoro preliminare. All'interno di questa ricerca condotta con senso di responsabilità, sono emerse varie tensioni sul tipo di linguaggio, sull'articolazione dei contenuti, sui destinatari, sul genere letterario o vera natura dei catechismi. Per il mo-

Il DB «ha favorito il nascere e l'impiantarsi di una nuova sensibilità missionaria; ha introdotto nuove tematiche, un nuovo linguaggio, un nuovo metodo di lavoro». (Lettera nel 40° del DB)

mento questi interrogativi sono esaminati sotto ogni aspetto, in attesa che un Seminario di studio di tutte le commissioni, già in programma per la fine di dicembre, stabilisca le linee definitive da adottarsi nelle varie stesure. In questa prospettiva è previsto che per il settembre 1971, almeno due catechismi, quello dell'infanzia e quello della fanciullezza, siano ad un così avanzato stato di compilazione da potere essere utilizzati per il prossimo anno pastorale».

4.3. Dall'Allocuzione di Paolo VI alla VI Assemblea Generale della CEI (11 aprile 1970)[16]

«Altro fatto, per il quale la Conferenza Episcopale merita encomio, è la pubblicazione del vostro Documento pastorale sul rinnovamento della catechesi. È un documento che segna un momento storico e decisivo per la fede cattolica del Popolo italiano. È un documento, in cui si riflette l'attualità dell'insegnamento dottrinale, quale emerge dalla elaborazione dogmatica del recente Concilio. È un documento ispirato alla carità del dialogo pedagogico, che dimostra cioè la premura e l'arte di parlare con discorso appropriato, autorevole e piano, alla mentalità dell'uomo moderno. Faremo bene a darvi importanza, e a farne la radice d'un grande, concorde, instancabile rinnovamento per la catechesi della presente generazione. Esso rivendica la funzionalità del magistero della Chiesa: gli dobbiamo onore e fiducia».

[1] Il testo è parte della relazione della Segreteria Generale per la seconda Assemblea Generale post-conciliare della Conferenza Episcopale Italiana: CEI, *Atti della Assemblea generale, Roma 4-7 aprile 1967*, pp. 81-82. La Commissione episcopale per la catechesi era presieduta da mons. *Mario Jsmaele Castellano*, Arcivescovo di Siena e Amministratore Apostolico di Colle Val d'Elsa, ed era composta dai monsignori: *Giuseppe Almici* (segretario) - Vescovo di Alessandria, *Enrico Bartoletti* - Amministratore Apostolico "sede plena" di Lucca, *Costantino Caminada* - Vescovo di Ferentino, e *Carlo Maccari* - Arcivescovo-Vescovo di Mondovì (n.d.r.).

[2] Cfr. Comunicato conclusivo in «L'Osservatore Romano», 7 agosto 1966.

[3] Cfr. Comunicato conclusivo in «Notiziario della C.E.I.», 15 gennaio 1967.

[4] L'«Ipotesi di lavoro per la compilazione del Catechismo Nazionale Italiano» (d'ora in poi: «ipotesi»), approvata dal Consiglio di Presidenza l'8 marzo 1967, era divisa in tre parti con in allegato uno schema grafico. Prevedeva la redazione di un «documento di base» e di quattro «catechismi», e suggeriva, inoltre, alcuni criteri per l'impostazione del «metodo di lavoro». Riguardo al «documento di base» si affermava che doveva essere articolato in due parti: la prima (criteri pastorali per la catechesi) doveva contenere alcuni principi fondamentali circa la natura, gli obiettivi, gli ambienti e i responsabili della catechesi, i rapporti tra catechesi e vita liturgica, tra catechesi e pastorale, ecc.; la seconda (il fondo comune) doveva proporre i temi fondamentali della catechesi, validi per tutta Italia e redatti con opportuna sobrietà. Il «fondo comune», base su cui elaborare i catechismi differenziati, doveva essere articolato attorno al contenuto dei documenti conciliari, in particolare delle costituzioni sulla divina Rivelazione, la S. Liturgia, la Chiesa, la Chiesa nel mondo contemporaneo. Nella seconda parte, dedicata ai catechismi, l'«ipotesi», in ragione della natura di un catechismo (strumento di mediazione tra la Parola di Dio e la vita cristiana del fedele), non ritiene possibile un catechismo unico e quindi indifferenziato; per questo, rispettando i diversi gradi di partecipazione al Mistero Eucaristico e le diverse età e condizioni del soggetto della catechesi, propone l'opportunità della redazione di quattro catechismi: infanzia (primi elementi della vita cristiana, alcune preghiere e formule, opportuni orientamenti per l'educazione cristiana dei bambini; destinato ai genitori e agli altri educatori dell'infanzia), fanciullezza (presentazione del mistero cristiano, inserimento nella comunità e preparazione al primo incontro con Cristo nella eucaristia), adolescenza (presentazione del mistero cristiano atta a favorire la scoperta dei doni ricevuti nella Cresima e degli impegni di testimonianza cristiana che ne conseguono) e età matura (presentazione organica del messaggio cristiano per l'uomo d'oggi; rivolto agli adulti nella fede e strumento di riferimento per la catechesi dei giovani). L'«ipotesi» ribadisce che il documento di base e i quattro catechismi saranno atti del magistero episcopale italiano e che i catechismi non saranno testi didattici, ma la fonte obbligata per una successiva compilazione di testi e sussidi didattici. Gli stessi catechismi offriranno testi biblici, liturgici, della tradizione e del magistero e formulari dottrinali raccolti attorno ai nuclei fondamentali della catechesi. Il testo si conclude enucleando i *criteri* per la costituzione della com-

missione nazionale per la stesura del documento di base e dei catechismi, ed il *metodo* di lavoro da seguire (n.d.r.).

[5] Il testo è parte della relazione della Segreteria Generale per la terza Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana: CEI, *Atti della III Assemblea generale, Roma 19-24 febbraio 1968*, pp. 430-431.

[6] La Commissione Episcopale per la Catechesi, dopo l'Assemblea Generale della CEI tenuta a Roma nei giorni 4-7 aprile 1967, si è riunita tre volte: 16-6-67 (Roma), 6-10-67 (Prato) e 11-12-67 (Roma). La Commissione ha svolto un'intensa attività per corrispondenza, seguendo così molto da vicino il lavoro dell'U.C.N. Alle principali iniziative promosse dall'U.C.N., è sempre intervenuto almeno uno dei membri della Commissione.

[7] Cfr. "Il nuovo catechismo per l'Italia: ipotesi di lavoro" dell'Episcopato italiano.

[8] Il testo è la comunicazione di mons. Mario Jsmaele Castellano, presidente della Commissione per la Catechesi alla Sessione del 22 febbraio 1968 della terza Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana: M. J. Castellano, *Il nuovo catechismo per l'Italia. Comunicazione dell'Ecc.mo Presidente della Commissione per la Catechesi alla Sessione del 22 febbraio 1968*, in CEI, *Atti della III Assemblea generale, Roma 19-24 febbraio 1968*, pp. 491-495.

[9] Cfr. «Relazione della Segreteria Generale».

[10] Il testo è parte della relazione del card. Giovanni Urbani - patriarca di Venezia e presidente della CEI, alla quarta Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana: G. Urbani, *Relazione alla Sessione del 15 aprile 1969*, in CEI, *Atti della IV Assemblea generale, Roma 14-19 aprile 1969*, p. 47.

[11] Il testo che segue è parte della relazione della Segreteria Generale per la quarta Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana: CEI, *Atti della IV Assemblea generale, Roma 14-19 aprile 1969*, pp. 249-251.

[12] Cfr. pp. 127-132.

[13] Cfr. C.E.I., *Atti della Assemblea Generale, Roma 4-7 aprile 1967*, pag. 81 e seg.; *Atti dell'Assemblea Generale, Roma 19-24 febbraio 1968*, pag. 430 e seg.; inoltre, "Commissione Episcopale per la Catechesi: nota ed ipotesi di lavoro per il nuovo catechismo italiano", distribuite all'Assemblea della C.E.I., 4-7 aprile 1967.

[14] Il testo è parte della relazione della Segreteria Generale per la sesta Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana: CEI, *Atti della VI Assemblea generale, Roma 6-11 aprile 1970*, pp. 403-407. La Commissione Episcopale per la dottrina della fede e la catechesi era presieduta da mons. *Carlo Colombo* - Vescovo tit. di Vittoriana, ed era composta dai monsignori: *Giuseppe Almici* (segretario) - Vescovo di Alessandria, *Gilberto Baroni* - Vescovo di Reggio Emilia, *Enrico Bartoletti* - Amministratore Apostolico di Lucca, *Luigi Carli* - Vescovo di Segni, *Armando Fares* - Arcivescovo di Catanzaro, *Ferdinando Lambruschini* - Arcivescovo di Perugia, *Albino Luciani* - Vescovo di Vittorio Veneto, *Carlo Maccari*, Arcivescovo di Ancona. Durante il mandato sono avvenute due sostituzioni: a Mons. Lambruschini e Mons. Luciani, eletti presidenti delle rispettive Conferenze regionali, sono subentrati mons. *Fasola* (Messina) e mons. *Costantini* (Sessa Aurunca) (n.d.r.).

[15] Il testo è parte della comunicazione dell'Ufficio Catechistico Nazionale alla settima Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana: Ufficio Catechistico Nazionale (ed.), *La pastorale catechistica in Italia (aprile - ottobre 1970)*, in: CEI, *Atti della VII Assemblea generale, Roma 9-14 novembre 1970*, pp. 132-135.

[16] Il testo è parte dell'Allocuzione pronunciata dal papa Paolo VI l'11 aprile 1970, a conclusione della sesta Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana, nella Sala Clementina: Paolo VI, *Allocuzione di Sua Santità Paolo VI*, in CEI, *Atti della VI Assemblea generale, Roma 6-11 aprile 1970*, p. 18.

BIBLIOGRAFIA SUL DB: NEL 25°, 30°, 40° DI PROMULGAZIONE

40° DB

* L. Guglielmoni (ed.), *Il rinnovamento catechistico in Italia a 25 anni dal «Documento Base»*, Torino-Leumann, Elledici 1995.

* P. Damu, *Conoscere il «Documento Base». Guida per i catechisti a «Il rinnovamento della catechesi» e alla «Lettera di riconsegna»*, Torino-Leumann, Elledici 1996.

BIBLIOGRAFIA SUL DB: NEL 25°, 30°, 40° DI PROMULGAZIONE

* AA. VV., *A 25 anni dal Documento Base. Catechesi in Italia: fatti i catechismi...*, in *Il Regno-Attualità* 40 (1995) 562-574.

* G. BATTISTA, *Rileggendo il Documento base*, in *Via, Verità e Vita* 44 (1995) 153, 92-103.

* E. CAPORELLO, *A 25 anni dalla pubblicazione, il "Documento base" per i catechisti del 2000*, in *Via Verità e Vita* 44 (1995) 153, 8-14.

* AICA - ASSOCIAZIONE ITALIANA CATECHETI, *Il Documento di Base e il futuro della Catechesi in Italia*, a cura di L. Meddi, Napoli, Luciano Editore 2001.

* R. PAGANELLI (ed.), *Visitare e riesprimere il Documento Base*, Bologna, Dehoniane 2010.

* *A quarant'anni dal «Rinnovamento della catechesi». Intervista a Cesare Bissoli*, in *Note di Pastorale Giovanile* 43 (2009) 9, 20-28.

* G. ALCAMO, *Verso una nuova prassi conciliare*, in *Via Verità e Vita. Comunicare la fede* 59 (2010) 1, 36-39.

* G. ALCAMO, *La catechesi per un itinerario di fede*, in *Via Verità e Vita. Comunicare la fede* 59 (2010) 2, 36-39.

* G. BEZZE, *Sulla catechesi alcuni punti di "non ritorno"*, in *Settimana* 44 (2009) 20, 2.

* M. CHIARO, *Nuovo bivio per la catechesi*, in *Settimana* 44 (2009) 19, 1.16.

* G. GROSSELLI, *Il Documento-Base? Ricchezza da non manomettere*, in *Settimana* 44 (2009) 32, 2.

* L. MEDDI, *Il Documento-base 40 anni di catechesi*, in *Settimana* 45 (2010) 9, 1.16.

* R. TONELLI, *RdC e pastorale giovanile*, in *Note di Pastorale Giovanile* 43 (2009) 9, 29-30.

* V. BULGARELLI, *Il Documento Base apre al futuro*, in *Settimana* 45 (2010) 16, 1.16.

40° DB

INDICE DELL'ANNATA 2009 - 2010

n. 1

Editoriale
- Catechesi e proposta della fede 1

Il tema: **Catechesi oggi: riflessioni e orientamenti** 2
- La catechesi in Europa. Una nuova "geografia della fede" per un nuovo primo annuncio del Vangelo (E. Biemmi) 3-15
- La catechesi europea al servizio degli sblocchi pastorali odierni (H. Derroitte) 16-28
- Iniziazione cristiana: perché diventare cristiani oggi? (G. Alcamo) 29-45

Esperienze 46
- Il "Cammino Emmaus" della diocesi di Locri-Gerace. Pista per una iniziazione cristiana inculturata (B. Cirillo) 47-59

Tra storia e attualità
- A dieci anni dalla Nota sull'iniziazione cristiana dei ragazzi (A. Fontana) 60-80

n. 2

Editoriale
- Catechesi, atto di "amicizia" 1

Il tema: **Famiglie e annuncio del Vangelo oggi**
- Introduzione al tema (A. Bollin) 2-3
- Educazione e trasmissione della fede in famiglia. «Col viso volto a oriente» (M. Tuggia) 4-18
- La fede dei padri. Figura e ruolo del "padre" nell'educazione alla fede (A. Tessarollo) 19-25
- La famiglia, luogo della trasmissione della fede (C. Nosiglia) 26-30

Esperienze
- Catechesi della iniziazione cristiana nella unità pastorale di Arese (MI) (L. Spada) 31-34

Catechesi nel mondo: **Catechesi latinoamericana** 35
- La catechesi in America Latina. Le Conferenze generali dell'episcopato latinoamericano (J.L. Castillo Arroyo) 36-45
- Le Settimane latinoamericane di catechesi. Verso una catechesi inculturata e catecumenale (R. Peralta) 46-61
- La catechesi latinoamericana da Medellín a Aparecida (L. Alves de Lima) 62-78

Libri 79-80

n. 3

Editoriale
- Catechesi, voce della Parola 1

Il tema: **Bibbia e catechesi** 2
- Sacra Scrittura e catechesi nei Padri della Chiesa. Orientamenti generali (G. Cavallotto) 3-11
- La Bibbia nella storia della catechesi. Tra dimenticanza e ricupero (G. Biancardi) 12-18
- Bibbia e iniziazione cristiana dei ragazzi e delle famiglie (A. Fontana) 19-35
- Bibbia, celebrazione e catechesi. Criteri e metodi per una celebrazione della Parola (G. Novella) 36-49
- I frutti del Sinodo sulla Parola di Dio. Criteri e metodi per l'uso della Bibbia nella catechesi (G. Benzi) 50-55

Esperienze
- Iniziazione cristiana in cantiere: l'esperienza di Milano (P. Sartor) 56-80

n. 4

Editoriale
- Catechesi nell'emergenza educativa 1

Il tema: **Il primo annuncio** 2
- I primi passi nell'accoglienza del Vangelo: una necessità, un'opportunità (U. Lorenzi) 3-17
- Per una definizione di primo annuncio (C. de Souza) 18-32
- Primo annuncio nell'ambito della famiglia (J. Vallabaraj) 33-43
- Liturgia e primo annuncio. Proposte di primo annuncio nell'ambito della liturgia (G. Venturi) 44-55
- Esperienze di primo annuncio in Italia (M. Viviani) 56-67
- Il primo annuncio. Una traccia per una comprensione migliore (C. Bissoli) 68-77

Libri 78-80

n. 5

Editoriale
- La necessaria fatica del dissodare 1

***Il tema I:* Eucaristia e Cresima** 2
- Iniziazione all'Eucaristia: riflessioni e pratica (A. Steccanella) 3-19
- Cresima degli adulti: una riflessione teologico-pastorale (L. Magarelli) 20-29

***Il tema II:* Catechesi intergenerazionale** 30
- Catechesi familiare come apprendimento catechetico intergenerazionale (J. Vallabaraj) 31-43
- Nonne/i e catechesi delle nuove generazioni (A. Bollin) 44-53

***Prospettive:* Per una catechesi e una pastorale rinnovate** 56
- Una proposta: la catechesi «d'engendrement» (G. Routhier) 57-67
- Ridisegnare l'identità dei cristiani in una cultura "globalizzata" / 1 (A. Fontana) 68-78

Libri 79-80

n. 6

Speciale 40° DB

- Il DB tra passato, presente e futuro (G. Benzi) 1
- Saluto al Seminario per il 40° del Documento base (M. Crociata) 2-6
- Introduzione al Seminario sul 40°del Documento base (B. Forte) 7-12
- La lettera alle comunità, ai presbiteri e ai catechisti della Commissione episcopale sul 40° del DB. Presentazione (G. Benzi) 13-15
- *Annuncio e catechesi per la vita cristiana.* Lettera alle comunità, ai presbiteri e ai catechisti nel quarantesimo del Documento di base *Il rinnovamento della catechesi* 16-24
- Il Documento base e la pastorale della Chiesa italiana (L. Soravito) 25-39
- Il Documento base e la trasmissione della fede: dire il Vangelo negli ambiti di vita della persona (F.G. Brambilla) 40-50
- Quattro sfide a tema nella tavola rotonda (C. Sciuto) 51-63
- Un decalogo per rinnovare la catechesi a 40 anni dal Documento base. Conclusioni del Seminario (B. Forte) 64-65
- Il DB negli Atti delle Assemblee generali della CEI tra il 1967 e il 1970 (a cura di C. Sciuto) 66-77

Indice dell'annata 2009-2010 78-80